Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Mercoledì 13 Gennaio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — ESTERO: Anno Sem. Trim.
Tutti i numeri settimanali L. 52 — 27 — 14 — L. 130 — 70 — 39 —
Con edizione del lunedì L. 60 — 31 — 16 — L. 173 — 93 — 48 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1

Ogni numero Cent. 20

Telefoni de "La Stampa"
40-946 Centralini Direzione - Redazione - Gronaca
40-947 Centralini e "Segnando la Cronaca" =
40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Si riserva il diritto di rifiutare questa inserzione, giudizio insindacabile riconosce di non poter accettare.

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 42-622 - 52-623

Il Congresso e i debiti

NEW YORK, gennaio.

La Camera dei Rappresentanti dopo aver votato a grande maggioranza la proposta di legge che autorizzava la moratoria promessa l'estate scorsa dal Presidente alle Nazioni debitrici, ha dimostrata la massima ostilità verso ogni idea di riduzione o di cancellazione dei debiti europei. Il timido suggerimento di Hoover esser forse necessario ristabilire la Commissione per i debiti degli Alleati che esamini la posizione delle Nazioni incapaci a pagare al termine della moratoria o proponga i provvedimenti adatti al caso, ha suscitato tale tempesta di passioni che sembra esser ritornati al tempo dei dibattiti pro o contro la Lega delle Nazioni e la Corte mondiale. Le vociferazioni dei più accesi membri anti-revisionisti del Congresso sono state così alte da indurre il Rappresentante La Guardia a porre loro la seguente domanda: Siete voi preparati a mandare una flotta per esigere i crediti?

Anche l'Opposizione del Senato, sotto la guida di Borah e di Hiram Johnson ha fatto intendere di non esser disposta ad accordare un'ulteriore proroga della moratoria e tanto meno la revisione dei debiti sulla base della capacità di pagamento delle Nazioni estere. Se è stata favorevole all'anno di moratoria è perchè lo aveva creduto necessario al fine di dare all'Europa l'opportunità di rimettere a sesto le cose proprie e stabilire un solido programma economico. Ma durante questo tempo l'Europa non si è avvalsa dell'occasione offertale per gettare le basi di una ripresa degli affari. Non si è avuta alcuna prova che l'Europa intenda ridurre gli armamenti o che si proponga di far fronte lealmente alle proprie obbligazioni. Gli Stati Uniti ridussero già i debiti in base alla capacità di pagamento cancellandone per circa 7 miliardi di dollari. Con la presente politica seguita dall'Europa un altro riaggiustamento sull'identico piano li spazzerebbe via quasi totalmente.

Questo in breve quello che pensano e dicono gl'irriducibili avversari della revisione dei debiti. In sostanza, per ora, l'opinione pubblica americana, attizzata dai demagoghi, è assai difficile che acconsenta a mutare i vigenti accordi anche perchè è nervosa, sotto la minaccia imminente dell'aumento delle tasse, che se non sono le Nazioni straniere a pagare, il duro compito toccherà al popolo di questo Paese. Ma esiste pure una corrente media che ammette la possibilità di una revisione sotto certe date condizioni. L'Europa, per esempio, dovrebbe dar prova di buona volontà e ridurre gli armamenti pazzeschi prima di pretendere che gli Stati Uniti diano un taglio ai debiti. Altri affacciano la idea che si dovrebbe permettere alle Nazioni europee di pagare con i loro prodotti. Le tariffe dovrebbero essere abbassate. C'è una realtà economica a cui non si può sfuggire: i Paesi debitori privi di oro possono pagare solo con i loro prodotti, ma se gli Stati Uniti non vogliono accettare merceanzie, i debiti non potranno mai esser saldati. Ma la propaganda demagogica dei politicanti in agitazione per le elezioni del venturo anno, impedisce che nella coscienza del pubblico si facciano strada idee tanto dirette e semplici. Gran parte di responsabilità, se il pubblico non è ancora preparato ad accettare certe verità e non s'è fatta un'idea chiara della situazione economica dell'Europa, va addebitata a tutti coloro che avevano autorità e competenza d'illuminarlo e, prima di ogni altro, allo stesso Presidente. Qualsiasi accenno al fatto che la Germania non era in condizioni di pagare, qualsiasi suggerimento che sarebbe stato meglio rimettere agli Alleati tutti i loro debiti, veniva considerato come una specie di eresia politica ed economica e vi procurava la taccia di radicale o di «red». Ammettere la insolubilità dei debiti era come profanare la santità della guerra stessa e porre in dubbio i motivi e le finalità per cui l'America era entrata nel gran conflitto. Sarebbe stato confessare che gli Stati Uniti, oltre ad aver combattuto senz'alcun vantaggio per loro stessi, non potevano neanche riscuotere le somme prestate per aiutare gli altri a combattere. Essendo svanita, al freddo contatto della realtà, l'ideologia contenuta nel famoso «slogan» doversi far la guerra, «per rendere il mondo sicuro per la democrazia», gli Americani avrebbero constatato per la prima volta che la partecipazione all'immane conflitto non aveva apportato loro alcun giovamento nè morale, nè materiale. Dissipatasi l'illusione di aver contribuito a render il mondo salvo per la democrazia (come qui la democrazia viene intesa) restava almeno la consolazione materiale di aver conquistato un impero commerciale e una posizione economica che rendeva tutte le altre Nazioni debitrici degli Stati Uniti, di somme enormi. I governanti, pur essendone intimamente persuasi, non potevano spiattellare al pubblico che queste somme erano destinate a restar per sempre nominali. Sarebbe stato alquanto pericoloso. «Uncle Sam» sognava ancora beatamente di essere in perpetuo il sovventore del mondo, quando, a farlo rientrare in se stesso, venne il crollo di Wall Street, con i sette milioni di disoccupati e le «bread lines» e come corollario la spaventosa crisi europea. I governanti sono oramai persuasi che non potranno più esigere nulla: non ne sono ancora consapevoli i demagoghi e i politicanti che si agitano e strepitano perchè le masse rimangano ferme nella persuasione che l'Europa deve pagare e pagare. Ora, questa è una pazzia. Coloro che affermano ciò o sono in malafede o, nella loro ignoranza caprina, non hanno la minima idea di quello che sia la situazione europea, la quale non è rimasta menomamente modificata da quando il Presidente Hoover annunciò la moratoria. Hoover n'è persuaso e solo pochi giorni addietro fece privatamente, ad alcuni capigruppo del Congresso, un quadro assai nero delle condizioni dell'Europa Centrale. Ed anche il Segretario del Tesoro Mellon n'è più che convinto, ma spaventato dalla solida opposizione formatasi nel Senato, s'è limitato ad una dichiarazione assai moderata in cui i fatti, pur essendo adombrati, sono stati presentati, per chi li vuol intendere, nella loro paurosa evidenza. Dopo aver affermato che l'Amministrazione è contraria alla cancellazione, Mellon non può far a meno di render noto che «alcuni nostri debitori non possono far fronte in pieno ai loro pagamenti fino a quando non siano prese delle misure per il riassetto economico, e che la posizione di altri è così cambiata da richiamare l'attenzione sulla loro situazione alla luce delle circostanze attuali».

Essendo quella che è la situazione europea, se le due Camere s'impunteranno sull'intransigenza antirevisionista spingeranno il Paese in un groviglio inestricabile e produrranno una catastrofe mondiale. Si insiste tanto sulla riduzione degli armamenti, ma non sarebbe bene che cominciasse a darne il buon esempio l'America, la quale, pur non essendo minacciata da nessuno, spende annualmente per l'esercito e la marina 775 milioni di dollari, mentre autorevoli membri del Congresso non ristanno dal chiedere che la flotta raggiunga i limiti concessi dai Trattati? E non è assurdo che il Congresso domandi che i debiti siano soddisfatti, mentre continua a mantenere una barriera di tariffe che impedisce ai debitori di pagare in natura, richiedendo ancora non che andrà ad ammassarsi inutilmente nelle cantine del Tesoro degli Stati Uniti? Scompigliando ulteriormente ogni equilibrio commerciale diventerà sempre più difficile che il mondo ritorni alla valuta aurea.

E poi perchè insistere tanto sul pagamento dei debiti come se da quelli dovesse dipendere la salvezza economica del Paese? Il chiasso che se ne fa attorno non corrisponde all'importanza reale che le somme da riscuotere hanno nell'economia degli Stati Uniti. Nel 1929 l'entrata nazionale fu di circa 90 miliardi di dollari. Le ultime statistiche indicano che l'industria e il commercio hanno subito una perdita del 25 per cento, circa 22 miliardi complessivamente, a causa della crisi mondiale. Ora, i debiti di guerra ammontano solamente a 240 milioni di dollari, poco più dell'1 per cento della perdita sofferta a causa della depressione e dello scompiglio sopravvenuti nel commercio mondiale. Il mondo è sull'orlo del più grande disastro economico di tutta la storia. Se un immane crollo dovesse prodursi in Europa, gli Stati Uniti vi sarebbero coinvolti e perderebbero tanto di quel denaro che le somme dovute assumerebbero, al confronto, proporzioni microscopiche. I politicanti americani, dopo le terribili lezioni di qualche anno in qua, sembra non siano ancora persuasi che le sorti del loro Paese sono indissolubilmente legate ai destini dell'Europa, per salvare la quale ogni necessario sacrificio dovrebb'essere affrontato.

AMERIGO RUGGIERO.

«E' tempo di chiudere la tragica contabilità della guerra»

Profonda impressione a Londra e a Berlino

per la chiara e precisa tesi italiana sulle riparazioni e sui debiti

"Decidersi,,

Il *Popolo d'Italia* di ieri mattina ha pubblicato il seguente editoriale:

I popoli che si avviano faticosamente, e fra inaudite miserie, ad uscire da una degli inverni più tormentati che la storia ricordi — appena paragonabile all'ultimo inverno di guerra nelle trincee — ora che la data della Conferenza di Losanna è ufficialmente fissata, si domandano: Che cosa accadrà? Avremo una definizione del problema debiti-riparazioni o sarà rinviato ancora una volta?

Una soluzione radicale occorre o una soluzione di compromesso che dilazionando nel tempo le difficoltà, non farà che ricomplicarle all'infinito? I Governi d'Europa daranno ancora una volta prova di quella tremenda «abulia» che sembra paralizzarli tutte le volte che devono affrontare un problema e che li conduce quindi a polverizzarlo nei lavori delle Commissioni e nelle lugubri fatiche degli «esperti»? I ministri che vanno a Losanna tra l'ansiosa e si può dire angosciata aspettazione delle moltitudini, si limiteranno all'esame tecnico del problema — esame perfettamente inutile perchè già conosciutissimo in tutti i suoi aspetti — o prenderanno delle decisioni nella unica sede inevitabile e necessaria, cioè in «sede» politica?

Queste ed altre domande si affollano nel nostro spirito. Ora noi rispondiamo in una maniera categorica e cioè che se la Conferenza di Losanna non dovesse sciogliere il nodo, meglio sarebbe non convocarla e prendere motivo per finirla con questa mania della conferenza — mania costosa e sommamente pericolosa — decidersi ad una «moratoria» delle conferenze che suscitano intermittenti e ricorrenti speranze, seguite da delusioni sempre più amare e profonde.

La Conferenza di Losanna deve giungere a quello che ormai si chiama il «colpo di spugna»; deve concludere con la cancellazione del dare e dell'avere, di quello che Mussolini, nel discorso di Napoli, chiamò la «tragica contabilità della guerra».

I fatti — diciamo i fatti e non le dottrine e le simpatie — che impongono questa soluzione radicale e che perentoriamente sconsigliano soluzioni provvisorie, sono i seguenti. Anzitutto le constatazioni e le conclusioni del rapporto del Comitato Consultivo di Basilea. In esso è chiaramente dimostrata la intensità e la gravità della situazione finanziaria ed economica della Germania. Può darsi che la Germania non abbia mai avuto una straordinaria «buona volontà» di pagare il «tributo» di guerra, imposto a Versaglia; tuttavia pagamenti ne ha fatti, per una ragguardevole cifra. Comunque, oggi, è nella impossibilità di pagare. Credere che ciò possa mutare è illusorio anche e soprattutto perchè nel frattempo la crisi della Germania si è allargata fino a diventare la crisi del mondo.

Questa crisi — secondo elemento che impone di «decidersi» — non risparmia più nessuno, nemmeno coloro che credevano di salvarsi, attraverso l'accumulazione dell'oro: parliamo della Francia. Di più. La crisi non accenna a miglioramenti, malgrado le notizie ottimistiche che di quando in quando giungono da Oltre Oceano. Si sono, cioè, acutizzati quei tipici fenomeni denunciatori della crisi, che Mussolini elencò ed illustrò, tredici mesi or sono, nel suo discorso al Senato.

Bisogna mettersi in mente che è assolutamente necessario che la situazione economica del mondo si avvii a un miglioramento entro il 1932.

Non bisogna credere che gli uomini sopporteranno senza disordini di una imprevedibile portata un inverno 1932-33 che sia ancora più crudele di quello che attraversiamo. Un punto interrogativo è sospeso dinanzi alla coscienza dei Governi e a quella dei popoli.

E qui l'articolo, dopo aver riferito il noto pensiero del deputato inglese Alessandro Shaw — «la struttura economica e sociale dell'Europa si avvicina di giorno in giorno al precipizio»; «la scelta è fra il ripudio dei debiti o il *caos*»; «il messaggio salutare che tutto il mondo aspetta è: rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori», — illustra come sia nato il debito di guerra e come, in conseguenza della caduta dei prezzi, oggi bisogni fornire doppio lavoro, doppia merce e doppi servizi per pagare la stessa quantità di debiti stillata in oro. Quindi prosegue:

Tutta l'armatura sociale soffre paurosamente di questa usura. Le orecchie abituate a percepire non soltanto i rombi delle tempeste, ma anche i rumori sordi delle lime sotterranee, sentono che qualche cosa scricchiola; che molti vincoli si sono allentati; che taluni postulati tradizionali e basilari — come il rispetto della vita, della casa, della proprietà altrui — franano; che la sfiducia nel domani conduce a teorizzare il carpe diem e la disperazione sbocca da una parte nell'avarizia e dall'altra nella dissipazione. Se a questi, aggiungete altri sintomi che ricordano una analogia più che singolare, quanto accadde nelle epoche di decadenza di altre civiltà, sintomi che vanno, ad esempio, dalla efferatezza e dalla frequenza di certi delitti alla stupidità di certe gare, voi intuirete che non solo un determinato aspetto della nostra civiltà è in gioco, ma che tutta la civiltà della razza bianca può disintegrarsi, indebolirsi, oscurarsi nel disordine senza scopo, nella miseria senza domani. Come si vede, il nostro punto di vista sul problema, prescinde completamente da quelle che potranno essere le conseguenze — temute o sperate — nella politica interna della Germania. Solo dei democratici possono vedere il problema sotto lo stretto punto di vista della speranza che un frego sulle riparazioni allontani nel tempo o faccia addirittura scomparire dall'orizzonte lo spettro di Hitler. Per noi, altri valori costituiscono la posta del gioco.

I tempi sono ormai maturi. Per tutti, da oggi. Per noi, fascisti, da un decennio.

Lo spirito di Roma e lo spirito di Londra

Londra, 12 notte.

Dinanzi al fragoroso mondiale suscitato dalle dichiarazioni di Brüning in materia di riparazioni, Londra aveva assunto ieri il viso dell'impassibilità e dell'indifferenza. I corrispondenti parigini di questi giornali riferiscono oggi che il buon senso e la calma tornano a regnare negli ambienti responsabili francesi, e che i giudizi portati dalla stampa sulle parole del Cancelliere sono oggi giudicati esagerati o addirittura fuori posto. La Borsa inglese subisce gli effetti di questa indifferenza del pubblico in generale e del ristabilimento di più calme condizioni al di là della Manica, e offre al Paese lo spettacolo realmente inconsueto di una giornata attiva sui titoli statali inglesi e tedeschi in aumento.

Non solo non si è avuta la menoma traccia di panico, ma negli ambienti finanziari della City si riscontra soltanto compiacimento e rinascita di ottimismo.

Vi è poi la sensazione, e fora anche il convincimento, che Brüning non intendeva tanto farsi sentire da Parigi quanto da Washington. E vi è anche chi tende a pensare che l'«indiscrezione» di cui si è fatto tanto parlare in questi giorni appartenga al novero delle indiscrezioni volute e ben premeditate. Anzitutto si confessa oggi che le dichiarazioni fatte da Brüning all'Ambasciatore d'Inghilterra a Berlino erano state fatte pochi giorni innanzi all'Ambasciatore di Francia, e prima di lui a varii rappresentanti delle grandi Banche straniere, i quali — come è noto — si trovano nella Capitale tedesca per discutere attorno al problema dei crediti a breve scadenza concessi alla Germania. Lo stupore della Francia, dunque, di fronte alle parole di Brüning, stranito e un tantino artificioso. A Londra il Governo non ha voluto gettare olio sulle fiamme del risentimento francese e si è astenuto dal pronunziarsi chiaramente in merito alla posizione assunta dal Governo tedesco, ma le parole dette da MacDonald domenica scorsa lasciavano trasparire, insieme con molte cose più o meno sottintese, il fatto che Brüning aveva reso un gran servizio all'Europa. Di ciò sono tutti qui ormai persuasi, e se questo pensiero non è stato espresso in modo esplicito — salvo da qualche articolista editoriale — la cosa va ricercata nel desiderio di non aggravare la crisi politica che maturava nei giorni passati in Francia, e di non porre ostacoli sulla via dei colloqui in corso a Parigi fra i rappresentanti dei Dicasteri delle Finanze inglese e francese. D'altra parte, una presa di posizione netta di fronte al problema dei debiti o delle riparazioni non sembra essere ancora desiderata in alcuni ambienti facenti capo al Foreign Office. Si conosce benissimo il pensiero di MacDonald, ma non è stato ancora precisato quello dell'attitude Mellon degli Esteri. Il cui atteggiamento a Parigi nei riguardi del conflitto cino-giapponese, e quello assunto in materia di armamenti, suscitava inquietudini in alcuni ambienti ove erano sempre calorosamente approvate le direttive impresse alla politica estera britannica da Henderson e dal Gabinetto laburista.

Non sarebbe contestabile che al Foreign Office ministro, all'ora attuale, delle perplessità che si manifesterebbero nella presente tendenza a ritardare il passo in attesi di svolgimenti nella situazione politica in Francia e di note prese di posizione a Parigi. Questa tendenza risponde essenzialmente, però, al proponimento del Governo inglese di evitare ad ogni costo urti violenti a Losanna, destinati a causare a loro volta scosse pericolose al malsicuro edificio economico e finanziario dell'Europa. Brüning ha rimosso molte perplessità, producendo un'immediata chiarificazione del problema dei pagamenti di riparazioni e indirettamente di debiti di guerra, ma esso era troppo interessato per trascinare e convincere.

Nulla si comunicava qui in questi giorni circa l'atteggiamento che l'Italia avrebbe assunto alla Conferenza di Losanna. Stamane i corrispondenti romani di questi giornali hanno però rotto il silenzio, annunziando che il Governo italiano è fermamente deciso a far esplodere a Losanna il bubbone delle riparazioni e dei debiti, e che negli ambienti ufficiali di Roma si esprimeva la persuasione che la Germania si trovava nell'assoluta impossibilità di far fronte ai suoi impegni finanziari.

«In luogo di voler precipitare l'Europa nel caos — riferito stamane il corrispondente romano della Morning Post — *l'Italia è decisa di attenersi alla politica del colpo di spugna, nonostante che tale politica debba costarle una perdita annua di due milioni di sterline». Stasera, poi, in grandi caratteri, i giornali pubblicano il testo dell'articolo comparso oggi sul Popolo d'Italia sotto il titolo «Mussolini dice: cancellate tutti i debiti». L'articolo produce a Londra enorme impressione e l'effetto di una seconda esplosione. Esso è definito dai giornali della sera «sensazionale», ed è preceduto da una breve dichiarazione fatta da «un portavoce del Ministero italiano degli Esteri», così concepita: «L'articolo rappresenta la chiara e diritta politica del Governo italiano. Non sono necessarie ulteriori spiegazioni, poichè l'articolo è esente da qualsiasi ambiguità».*

Questi giornali pongono in risalto la eccezionale importanza di tale netta presa di posizione dell'Italia, e si rallegrano in particolar modo della franca adesione del Governo italiano alle vedute espresse ieri l'altro dal Direttore della Banca d'Inghilterra sull'alternativa del ripudio di tutti i debiti e del caos dinanzi al quale è posta oggi l'Europa. Il momento scelto per la pubblicazione del sensazionale e coraggioso articolo del *Popolo d'Italia* non poteva, a giudizio di tutti, essere più opportuno. V'è ragione di credere che esso eserciterà un'influenza decisiva sull'orientamento della pubblica opinione inglese di fronte ai problemi che dovranno esser trattati alla Conferenza di Losanna. Si riconosce, con tutta franchezza, che la bomba odierna ha demolito improvvisamente le trincee entro le quali potevano ancora ripararsi le soluzioni provvisorie ed i rabberciamenti destinati a crollare alla prima ventata del risentimento o della semplice delusione popolare. Mussolini ha dato l'esempio dell'audacia e del coraggio, ed ha creato in Europa una situazione interamente nuova: egli ha tracciato il quadro esatto, anzi crudele, della situazione presente dell'Europa, per definire il compito degli statisti e precisarne le responsabilità.

R. P.

A Berlino

Berlino, 12 notte.

Tutti i giornali riportano a grandi titoli l'editoriale del *Popolo d'Italia*, scritto nell'imminenza della Conferenza di Losanna sulla necessità di chiudere subito il tragico conto della guerra e di venire ad una cancellazione delle riparazioni e dei debiti, e attirano su di esso l'attenzione dei loro lettori per il coraggio della tesi che assume, e per la natura degli argomenti con cui la appoggia, che tradiscono — essi dicono — la diretta ispirazione, se non la penna di Mussolini stesso. I più dei giornali la commentano ampiamente e ne citano larghi tratti, testualmente, che pubblicano in caratteri grassetti, rilevando l'autorevole apporto arrecato in soccorso non soltanto della Germania, ma più ancora all'illuminato lato della salvazione dell'Europa e del mondo.

«Un'adesione più autorevole e più valida di questa — scrive *l'Hamburger Fremdenblatt* — finora non si era avuta».

Specialmente rilevata è la parte dell'articolo ove si sostiene come sia necessario apportare rimedio alla grave situazione dell'economia mondiale assolutamente entro il 1932, essendo escluso che l'umanità possa sostenere, in caso diverso, l'inverno 1932-33, che sarebbe inquietantemente più grave di questo, senza formidabili turbamenti dell'ordine che sarebbero di imprevedibile portata.

Il «Berliner Tageblatt» mette in speciale evidenza il punto dell'articolo in cui, nettamente e coraggiosamente, si sostiene che alla prossima Conferenza di Losanna bisogna arrivare alla cancellazione totale.

La «Deutsche Allgemeine Zeitung» dopo di aver ricordato che Mussolini fu il primo statista che previde la paurosa realtà odierna e il primo che elevò una voce di richiamo e di monito, afferma che tale realtà deve essere presa in sollecita considerazione da coloro che ancora credono di potervisi sottrarre.

Vivo interesse in America

Washington, 12 notte.

L'articolo pubblicato questa mattina dal *Popolo d'Italia* sulla necessità di porre fine alla «tragica contabilità della guerra» ha destato il più vivo interesse in questi circoli ufficiali e politici, i quali la definiscono «la proposta più esplicita recisa e precisa in materia di debiti e riparazioni fatta finora». Si rileva, per altro, che il Governo americano non può prendere atto del dibattito in fatto di debiti finchè uno Stato debitore non avanzerà formali proposte di soluzione. Si osserva inoltre che l'articolo non fa alcun suggerimento diretto agli Stati Uniti, i quali pertanto attenderanno proposte concrete prima di pronunziarsi. L'articolo tuttavia è preso generalmente nella più attenta considerazione, soprattutto per la formula precisa e netta che sottopone alla considerazione dei Governi e degli uomini responsabili. (*United Press*).

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 12 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto di Palermo, il Preside della Provincia prof. Noto Sardegna, il Segretario Federale prof. Pavone e l'intiero Rettorato.

La Commissione ha fatto a S. E. il Capo del Governo una rapida rassegna delle opere svolte nel triennio di carica ed ha esposto i più importanti problemi interessanti l'Amministrazione. Ha poi offerto un album contenente la documentazione fotografica delle più importanti realizzazioni.

Le dimissioni del Ministero Laval

Come è riuscito il giuoco di Briand - La situazione precipitata per il rifiuto dei radicali a collaborare - Le preoccupazioni di Doumer

Parigi, 12 notte.

Il tanto atteso colloquio fra Laval e Briand ha avuto luogo questa mattina alle 10 al Quai d'Orsay, ed è durato tre quarti d'ora. Il suo risultato non è stato quale si sperava. Il progetto di comporre le numerose difficoltà della situazione mediante una soluzione ambigua che mantenesse Briand al suo posto senza mantenervelo e che lo esonerasse dall'ufficio senza esonerarvelo, progetto che del resto solo la confusione dell'ora poteva far germinare nel cervello di un uomo politico, ha dovuto essere abbandonato. All'esame freddo e diretto delle vicende svoltesi negli ultimi sei giorni, è risultato che Briand non poteva ormai rientrare nel Ministero per il rotto della cuffia e che le sue dimissioni non potevano quindi più essere ritirate. Di fronte all'energia e all'abilità spiegate dal Ministro degli Esteri in questa circostanza, energia e abilità che hanno fatto restare di stucco i suoi nemici della destra che lo davano per moribondo, Laval si è visto ridotto a prendere la sola decisione che rimanesse per non dare al Paese l'impressione che la discordia in seno al Gabinetto fosse giunta al punto da obbligare il Ministro degli Esteri a ritirarsi da solo: quella di presentare a Doumer le dimissioni del Gabinetto intero. Questa decisione salva le apparenze, facendo rientrare la crisi sul binario consueto delle crisi normali, ma costa a Laval il più grave dei disappunti e le più grosse preoccupazioni.

Il rifiuto dei radicali e le dimissioni

Egli ha avuto oggi alla Camera un lungo colloquio con Herriot, che ha tentato di convertirlo alla causa della concentrazione o dell'unione nazionale, secondo si preferisce chiamarla, offrendogli per sè il portafoglio degli Esteri, e per i suoi colleghi di gruppo un numero di portafogli proporzionato alla forza numerica dei loro effettivi parlamentari. Herriot si è recato subito ad informare il gruppo radicale dell'offerta del Presidente del Consiglio. Ma il gruppo, dopo una deliberazione che non ha avuto nemmeno bisogno di essere lunga, ha risposto con un rifiuto, rifiuto motivato con le ragioni di convenienza elettorale già abbondantemente esposte e commentate gli scorsi giorni.

Non appena avuta notizia del rifiuto, Laval, il quale sino dalla mattina aveva in mano le lettere di dimissioni dei suoi Ministri scritte durante un Consiglio di Gabinetto tenuto d'urgenza al Ministero dell'Interno, dopo un nuovo, lungo colloquio tra lui e il fedele Tardieu, si è recato a comunicare il risultato definitivo dei passi compiuti e l'annunzio ufficiale delle dimissioni ministeriali al Presidente della Repubblica, il quale essendo a pranzo non potè procedere subito alla solita cerimonia del ricevimento collettivo dei membri del Governo, cerimonia che venne rimandata ad ora più tarda.

Le idee di Doumer

Questa decisione costa a Laval, come dicevamo, molto disappunto e grosse preoccupazioni, ed è probabile che egli non si scorderà per un pezzo del brutto servizio resogli dal gioco di Briand. Giacchè, sebbene la decisione negativa dei radicali metta fuori questione, almeno per il momento, l'eventualità che questi ultimi vogliano prestarsi all'allargamento dell'attuale maggioranza, non è ancora possibile dire se il Presidente della Repubblica non tenterà a un certo momento di riprendere la idea sotto altra forma e con altro uomo. Doumer, vegliardo prudente e poco espansivo, si è mantenuto finora nell'ombra ed ha fatto poco parlare di sè tanto all'estero che all'interno, ma non è un mistero per nessuno come egli tema seriamente l'eventualità che le elezioni politiche del prossimo maggio si risolvano in un successo delle sinistre. Le sinistre, infatti, dopo le ampie vicende dell'elezione presidenziale del maggio scorso, non sono animate verso di lui da sensi di sovercchia tenerezza. Ora, se dovessero uscire vittoriose dalle urne, potrebbero esse cedere alla tentazione di fargli subire la sorte di Millerand. Animato da tale apprensione personale, oltrechè da ovvie considerazioni di utilità nazionale, il Presidente della Repubblica sarebbe lieto se gli riuscisse di sfruttare l'occasione insperata per capovolgere con una mossa audace l'intero piano elettorale della opposizione, installando lui stesso quest'ultima al potere in collaborazione con la frazione più liberale dell'attuale maggioranza, sotto una formula di tipo poincarista. Nella peggiore delle ipotesi, ossia qualora il tentativo di concentrazione ancorchè effettuato da un parlamentare meno compromesso di Laval fallisse, la sinistre avrebbero per lo meno ricevuto la prova palmare delle buone intenzioni e della sincera fede repubblicana del Capo dello Stato e verrebbe loro meno ogni pretesto per fargli mettere i propri rigori nel caso di una loro futura preponderanza alla Camera.

Queste aspirazioni più o meno segrete del Presidente della Repubblica non quadrano affatto, è superfluo dirlo, con le aspirazioni personali di Laval, il quale dopo il rifiuto dei radicali sa benissimo, dato e non concesso che non lo sapesse già, di non essere l'uomo della concentrazione e preferirebbe quindi che la crisi evolvesse sul terreno della maggioranza attuale, ossia si limitasse ad essere la «crisetta» che prospettavamo ieri sera.

Pel momento Doumer, tenuto in riga dal protocollo parlamentare, non può fare a meno di dare l'incarico di formare il nuovo Ministero al Presidente del Consiglio dimissionario, tutti dimissioni non essendo il risultato da un voto della Camera, ma unicamente di quello della morte di un membro-cerniera della passata combinazione ministeriale. Senonchè, costituzionalmente, il Presidente della Repubblica non si limita ad offrire un incarico, assegna anche determinate direttive per lo scioglimento della crisi. Ora, che cosa avverrà se tali direttive dovessero essere in contrasto con la possibilità parlamentari assai ridotte che si offrono a Laval?

Le riparazioni
L'arrivo del prof. Benedusa

In questi circoli diplomatici si annunzia, intanto questa sera l'arrivo a Parigi del prof. Alberto Benedusa, che sarebbe stato delegato dal Governo italiano a rappresentarlo alle conversazioni preliminari in corso sulle rinarazioni. Circa le proposte francesi intorno alle quali sir Federico Leith-Ross si è recato a Londra a consultare il Governo britannico, notizie ufficiose parigine le riassumono come segue. Moratoria di due anni per l'annualità condizionale del Piano Young, con l'intesa che qualora il Governo americano rinunciasse al suo credito, questa parte del debito tedesco potrebbe essere annullata; mobilitazione delle annualità incondizionali, con la creazione di obbligazioni ferroviarie tedesche, recanti l'interesse globale di 660 milioni di reichsmarks, quale ammontare dell'annualità che queste ferrovie debbono, in virtù del Piano Young, versare alla Banca dei regolamenti internazionali. Per alleggerire provvisoriamente la Germania, il servizio di questo interesse non comincerebbe che nel 1934. Nel caso in cui gli Stati Uniti rinunciassero al loro credito sugli Alleati, una parte di queste obbligazioni verrebbe data a loro. Così dicono i francesi, i creditori europei e la Germania da una parte e gli Stati Uniti dall'altra riscuoterebbero ancora globalmente annui 660 milioni di marchi, coi quali del resto dovrebbe essere assicurato il servizio dei prestiti Dawes e Young. In quanto alla Germania, solo le sue ferrovie rimarrebbero gravate al titolo delle operazioni di un debito obbligatorio. Questo debito, del resto, non farebbe che rendere il loro onere paragonabile a quelli che sopportano in seguito ai loro prestiti le reti della maggior parte dei grandi Stati europei. Non sare finora che tali pronoste abbiano ad incontrare nei negoziatori britannici grande favore.

C. P.

Ipotesi e commenti
sul viaggio del conte Bethlen

Vienna, 12 notte.

Giornali e uomini politici di Budapest, Vienna e Praga si perdono in congetture attorno al viaggio all'estero intrapreso dal conte Bethlen. L'interesse maggiore è suscitato dalla visita che l'ex-Presidente del Consiglio ungherese intende fare a Roma. In proposito il *Pester Lloyd* nega che essa abbia carattere politico. Si dice che Bethlen, subito dopo la sue dimissioni, manifestò il desiderio di accomiatarsi personalmente da Mussolini col quale — dopo la conclusione del Patto di amicizia ungaro-italiano — era rimasto legato da cordialissimi rapporti. Ma la venuta a Budapest del Comitato della Società delle Nazioni e l'alto operativo al quale Bethlen dovè poi sottoporsi, hanno fatto ritardare fino ad oggi la realizzazione del proposito. Secondo il *Pesti Naplo* non sarebbe da escludere che Bethlen, a Roma, si occupasse anche degli scambi commerciali fra l'Ungheria e l'Italia, e specialmente della esportazione in Italia di bestiame ungherese.

D'altra fonte si assicura che Bethlen già parecchio tempo addietro abbia chiesto al Presidente del Consiglio Karoly se avesse nulla da obbiettare a viaggi all'estero di un certo carattere politico. Karoly gli avrebbe risposto che non intendeva affatto impedire un viaggio di carattere privato, ma che non gli avrebbe affidato alcuna missione politica. L'ex-Presidente del Consiglio avrebbe allora dichiarato al suo successore che la risposta lo soddisfaceva pienamente. Il suo nuovo viaggio all'estero — si aggiunge — viene tuttavia considerato una continuazione del suo ultimo viaggio in Austria e a Temesvar, dove avvenne l'incontro con Re Carol di Romania.

Anche il *Neues Wiener Tageblatt* vede Bethlen al lavoro per mettere su un edificio economico i cui pilastri si poserebbero su Roma, Budapest e Bucarest. In un articolo che apparirà domani, il giornale viennese si manifesta convinto che fra il colloquio di Temesvar fra Re Carol e Bethlen e quello di Roma fra Bethlen e Mussolini esista un intimo nesso.

Negli ambienti della Piccola Intesa si richiama l'attenzione su una frase contenuta nell'intervista concessa da Bethlen per Natale, che ha riacceso il dibattito sulla Confederazione danubiana, frase che dice «esistere oltre alla soluzione strettamente mediocuropea, altre soluzioni che i Governi al potere hanno l'obbligo di studiare». Diplomatici e giornalisti di Budapest facenti capo a Praga e Parigi ritengono che Bethlen voglia tentare a Roma la conclusione di un accordo economico fra Italia, Germania e Ungheria ed assumono (la fantasia!) che se il passo dovesse fallire la situazione diventerebbe più favorevole all'idea di una lega economica degli Stati successori della monarchia danubiana, nel caso diverso condannata a venire sepolta. Sempre secondo gli stessi informatori, Bethlen mirerebbe a chiarire le cose prima dell'apertura della sessione ginevrina.

L. Z.

I motti dei Reggimenti italiani

Roma, 12 notte.

Com'è noto, in occasione del suo genetliaco, il Re si è compiaciuto di concedere la Sovrana autorizzazione all'uso, da parte dei Corpi dell'Esercito, di particolari motti distintivi: così rinnoviamo le gloriè passate ed i propositi per l'avvenire.

L'elaborazione degli stili necessari per dare la veste giuridica ed il riconoscimento legale ai motti stessi, ha richiesto lavoro notevole e quindi non poco tempo.

Ecco l'elenco dei motti assegnati ad ogni Corpo, quali risultano dal lavoro di rierdinamento compiuto dall'apposita Commissione a suo tempo nominata dal Ministro della Guerra:

Carabinieri e Fanteria

Arma dei Carabinieri Reali (motto unico): **Nei secoli fedeli.**

Arma di Fanteria: 1°, 2°, 3° Reggimento Granatieri: A me le Guardie, per l'onore di Casa Savoia. 1° Reggimento Fanteria: Secutum manet undique rupes; 2°: Nulli virtute ac fidelitate secundus; 3°: Fidem cruore lignavi; 4°: Ignis et in corde et omnia pro patria; 5° e 6°: Sotto l'impeto d'Aosta sparve il nemico; 7° e 8°: Legio cunctantia constantissima; 9° e 10°: Sicut te candidi candidissime, Regina; 11° e 12°: Per calvarium ad laurum; 13°: Sempre più avanti; 14°: Sempre più in alto; 15°: Fortior in adversis resurgo; 16°: Con l'animo che vince ogni battaglia; 17°: Alta le insegne e le memorie; 18°: Aquensem legionem time; 19°: Ardendo superarsi, vincendo superare; 20°: Di Brescia il nome e la virtù leonina; 21°: Ad laurum per ignem; 22°: Signis fata subdemus nostris; 23°: In prospera fortuna fortes, in adversa mirabiles; 24°: Virtute duce, comite fortuna; 25°: Accendamus i morti per salire; 27°: Ad excelsa tendimus; 28°: Ardeam dum flceam; 29°: Ad astra luminis crucis; 30°: Horas non numero nisi triumphi; 33°: Col sacrificio la gloria; 34°: Cuore saldo per durare; 35°: Usque ad mortem audebo; 36°: Adsum vinco; 37°: Celerrimo ictu, impavida fide; 38°: Fortes creantur fortibus; 40°: Cave, adsum; 41°: Per guida l'onore, per meta la gloria; 42°: Non omnia moriar; 43°: Undique fidelis, undique firmus; 44°: Salvo il vessillo, fulgida la vittoria; 45°: Con fede ed in silenzio; 46°: Compi il dovere e taci; 47°: Nel valore la fede; 48°: Col petto scudo alla nemiche lancie; 50°: Per aspera ad astra; 51° e 52°: Obbedisco; 53°: Sento in cuor l'antica Patria; 54°: In impetu victoria; 55°: Virtus ac fides; 56°: Memento audere semper; 57°: Qui nostra scire vult vexillum pietur; 58°: Ex impetu gloria; 59°: Acriter in hostes; 61°: Fortifudo in brachio; 62°: Virtute supero; 63°: Non degammo mai, conquistammo sempre; 65°: Aspera quero; 66°: Age, tua aria; 67°: Ubi gloria ibi mors; 68°: Ad assumendas virtutes; 70°: In ardua virtus; 71°: Ad summum; 73°: Digniamus hosti; 74°: Sempre avanti ad ogni costo 75°: Ignis in corde; 76°: Usque ad mortem lupi; 78°: Tuus, ad hostium gregem, legio vocati sumus; 79°: Adsequo virtutem cum fortuna; 81°: Fide ac virtute; 83°: Vi et virtute; 84°: Semper immota fides; 86°: Fortiter pugnare; 88°: Legio foro iuliensis patriae ultrix; 89°: Inter flamma vivo; 90°: Assueti vincere; 91°: Ubicumque victoria; 92°: Veni, vici, recedam; 93°: Con l'animo scatenato a tutta possa; 94°: Impetuosa insuperabile logio; 151°: Deus et su Fe; 152°: Forza paris; 157°: In ogni stachio e con ogni arma bravi; 225°: Ubi nos ibi victoria; 231° e 232°: Non vi è sosta se non sulla cima.

Bersaglieri. — 1° Reggimento: Ictu celeritate primus; 2°: Nulli secundus; 3°: Majora viribus audere; 4°: Vis animosa impetus; 5°: Nulla via impervia; 6°: Certamina victoriam adeo; 7°: Celeritate ac virtute; 8°: Velox ad impetum; 9°: Invicte, fortiter, celerrime; 10°: In fiammia fiamma; 11°: Quis ultra? 12°: Victoria nobis vita.

Alpini. — 1° Reggimento: Aceiter pugnare; 2°: Alpium custos; 3°: Altius tendo; 4°: In adversa, oltra adversa; 5°: Nec videar dum sim; 6°: Più salito, più valgo; 7°: Noc spe nec metu; 8°: Per culmina extrema extrema audax; 9°: Ad ardua super Alpes Patria vocat.

Cavalleria. — Reggimento Nizza Cavalleria: Nicea fidelis; Piemonte Reale Cavalleria: Veloxatus et audax; Savoia Cavalleria: Savoye lorres nouvelles; Genova Cavalleria: Soit a pied soit a cheval mon honneur est sans égal; Cavalleggeri di Novara: Albia ardua; Cavalleggeri Aosta: Acosta d'fer; Cavalleggeri Firenze: Con l'animo che vince ogni battaglia; Cavalleggeri Vittorio Emanuele II: Per la gloria del nome e 331 vice-Presidenti, il Ministero ha provveduto alla nomina per oltre la metà di tali cariche e sono in via di esecuzione i provvedimenti per l'altra metà, dando luogo a una prima larga immissione di lavoratori in seno alle rappresentanze economiche.

Ancora, invece, non si è provveduto alla nomina dei Consiglieri per ciascuna Sezione, che debbono essere designati dalle Associazioni professionali giuridicamente riconosciute o dai datori di lavoro e lavoratori o professionisti o artisti operanti nella Provincia in misura paritetica. A questo scopo, il Ministero delle Corporazioni sta preparando, a norma dell'art. 3 della Legge, i decreti per fissare il numero dei Consiglieri che possono essere designati dalle singole Associazioni per la ripartizione del numero dei consiglieri fra le Associazioni stesse e per l'eventuale ammissione di altri Enti oltre a quelli già espressamente stabiliti dalla legge, atti a designare una parte dei Consiglieri.

Nel frattempo, procedono i lavori per la compilazione del testo unico delle Leggi sui Consigli e gli Uffici provinciali dell'Economia. All'uopo è stata nominata un'apposita Commissione che ha lo scopo, oltrechè di riunire e coordinare le numerose e spesso disparate Leggi sulla materia, anche di stabilire le norme necessarie intese a disciplinare organicamente la materia stessa, integrando o modificando o sopprimendo le attuali disposizioni per coordinarle anche con le altre Leggi dello Stato.

La Commissione si è suddivisa in tre Sottocommissioni, le quali hanno già condotto a termine i loro lavori su alcune questioni particolari attinenti alla legislazione stessa, e cioè la prima per il coordinamento e la raccolta degli usi e consuetudini che formavano il patrimonio delle cessate Camere di Commercio, la seconda per la conservazione e unificazione dei registri contenenti l'elenco delle Ditte, e la terza per il coordinamento, la unificazione e l'eventuale soppressione dei diversi organismi economici preesistenti alla nuova legislazione fascista.

La Commissione si riunirà in seduta plenaria nei prossimi giorni, per approvare il lavoro compiuto dalle Sottocommissioni e per affrontare l'esame della parte generale.

Mortalmente ferito da un compaesano
che soffre di una strana gelosia

Asti, 12 notte.

E' giunta notizia di un gravissimo fatto di sangue, avvenuto nelle prime ore di ieri mattina, in Cortanze d'Asti.

Alcuni giovanotti del paese, rincasando verso le ore quattro di ieri mattina, rinvenivano distesa al suolo sotto un'androna in una pozza di sangue, l'agricoltore Alessandro Cauda, di 45 anni, da Cortanze. Il Cauda presentava quattro ferite al capo, larghe e profonde, interessanti le meningi e il cervello; non era in grado di proferire parola.

Immediatamente avvertiti i carabinieri di Montechiaro d'Asti, e giunti questi sul posto, si iniziavano le indagini, che hanno portato alla identificazione del feritore nella persona di certo Vincenzo Allegro, di 35 anni, egli pure agricoltore di Cortanze d'Asti.

Ieri sera stesso, a tarda ora, si recavano sul posto, da Asti, il Giudice istruttore cav. Briccarelli ed il Sostituto Procuratore del Re cav. Agnelli, accompagnati dal cancelliere Belmutto.

Sembra che le cause del delitto debbano attribuirsi alla gelosia; ed almeno, ad un supposto senso di gelosia sviluppatosi nell'animo di un mentecatto psichico, quale sembra debba essere il Vincenzo Allegro. E' da tutti conosciuto questi, e descritto, come uno psicopatico anormale. Oggetto di facile divertimento da parte delle ragazze del paese, che, approfittando della sua bonomia, usano a scherzosamente circuirlo di lusinghe, dichiarandosi pronte a sposarlo. Di modo che, ogni qual volta di una di esse andava sul serio a marito, il disgraziato giovane soffriva di terribile gelosia.

L'Alessandro Cauda, ricco proprietario di terre, qualche tempo fa, aveva chiesta in sposa una giovinetta appena sedicenne del paese; la sera di domenica scorsa, egli si era appunto recato alla casa dei parenti della ragazza, per gli accordi circa il prossimo matrimonio. Evidentemente tutto ciò ha fortemente turbato la mente dell'Allegro, il quale, per altro, non aveva in precedenza dimostrato maggiore attaccamento a quella ragazza, che a tutte le altre del paese. Fatto sta che il disgraziato, armatosi di una spranga di ferro, ed atteso il Cauda nei pressi di casa sua, verso la una del mattino, lo percosse quattro volte, violentemente al capo, riducendolo in fin di vita ed abbandonandolo poi disteso al suolo.

Il fatto, come è facile immaginare, ha prodotto nel paese profonda impressione. Il feritore è stato tratto in arresto, nella sua casa. Il ferito non ha potuto essere interrogato e per le sue condizioni non ha potuto essere trasportato all'ospedale.

La vicenda del trovatello di Pavia
Gildo raggiungerà la madre a Nizza

Stradella, 12 notte.

Non è venuto meno l'interesse per la vicenda del giovane Gildo Maggiorino, ritrovato dalla madre dopo 21 anno, e di cui si è già data ampia notizia. La madre, Zeferina Filighera, come si è detto, vive a Nizza e la quieta città ha raggiunto, dopo lunghi anni di lavoro, una buona posizione finanziaria. Ella è anche proprietaria di una villetta.

Già provata da tanto doloroso peripezie, la Filighera, avuta certezza che il suo figliuolo era stato rintracciato e che presto avrebbe potuto abbracciarla, non ha resistito alla grande gioia ed è stata costretta a letto da un'improvvisa crisi di nervi. Il suo stato, tuttavia, non è per nulla preoccupante e si spera che fra breve ella possa rimettersi completamente.

Frattanto, per affrettare l'incontro col figlio che vive ancora a Stradella, la Filighera ha pregato un conoscente che vive a Nizza di venire in Italia per assicurarsi delle condizioni del figlio e per provvedere, se necessario, a quanto egli possa avere più urgentemente di bisogno. Così il giovane Maggiorino ha avuto conferma della nuova vita che sta per iniziare.

Oltre duemila lire di interesse
per un prestito di milleseicento

S. Severo, 12 notte.

E' stata tratta in arresto, e denunziata alla Commissione provinciale per il Confino di polizia, tale Angela Cicetti di Michele, di 20 anni, la quale ha riscosso lire 2142 per interessi maturati in tre anni sulla somma di lire 1700 data a prestito a certo Pasquale D'Avolio.

I delitti contro la maternità

Mantova, 12 notte.

A porte chiuse, dinanzi al nostro Tribunale, è stata giudicata una giovane ventenne, certa Francesca Scarduelli, di Bruzzatasco, che, madre di altri due figli illegittimi, il 2 settembre scorso, si rendeva colpevole di infanticidio. La donna, subito dopo aver dato alla luce una creaturina in un campo, la soffocava, stringendole attorno al collo un nastro di seta, e poi la sotterrava. Il cadaverino veniva per caso scoperto, all'indomani, grazie al fiuto di un cane. Accertata la colpevolezza dell'imputata, il Tribunale, accordandole parecchie attenuanti, l'ha condannata a tre anni di reclusione.

Libertà provvisoria ai due lattonieri
che si erano feriti per soccorrersi

Valenza, 12 notte.

Dietro istanza presentata dagli avvocati di difesa, i due lattonieri valenzani Ferdinando Lingua e Giovanni Sardo, — che giorni fa furono protagonisti di una sanguinosa rissa, cagionandosi gravi lesioni reciproche, — sono stati scarcerati, per ordine della Procura del Re di Alessandria, e lasciati in libertà provvisoria. La difesa del Lingua pare voglia sostenere la premeditazione a carico di Giovanni Sardo il quale, sempre stando alle dichiarazioni dell'accusa, dopo di aver pedinato il Lingua per invitarlo alla rissa, gli avrebbe anche sferrato un violento calcio producendogli la frattura del malleolo esterno della gamba destra. Il Sardo, al contrario, sostiene in pieno la versione data dai patroni del Lingua.

Per la costituzione dei Consorzi vini tipici
«Moscato d'Asti» e «Asti spumante»

Alessandria, 12 notte.

I produttori e commercianti che intendono far parte del Consorzio dei vini tipici «Moscato d'Asti» ed «Asti spumante» a mente del Decreto Ministeriale 16 ottobre 1931 per la difesa dei vini tipici, sono invitati a far pervenire le loro adesioni al costituendo Consorzio al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Alessandria entro il corrente mese. Possono fare domanda di adesione i produttori e commercianti esclusivamente appartenenti ai seguenti Comuni: Santo Stefano Belbo, Castiglione Tinella, Neive con Treiso, Neviglie, Mango, Trezzo Tinella, Cassano Belbo, Rocchetta Belbo, Coazzolo, Castagnole Lanze, Castigliole d'Asti, Calosso, Canelli, Moasca San Marzano Oliveto, Calamandrana, Nizza Monferrato, Incisa Scapaccino, Castelnuovo Belbo, Mombaruzzo, Fontanile, Quaranti, Castelletto Molina, Castelboglione, Castel Rocchero, Alice Bel Colle, Ricaldone, Maranzana, Cassine, Strevi, Visone, Grognardo, Acqui, Terzo, Montabone, Bistagno, Sezzarie, Monastero Bormida, Bubbio Castelnuovo, Loazzolo, Castelo, Vesime. L'approvazione dello statuto del Consorzio sarà fatta successivamente alla prossima convocazione degli aderenti.

Consigli dell'economia corporativa
La formazione dei Comitati di presidenza e l'unificazione delle leggi relative

Roma, 12 notte.

In applicazione della legge riguardante la composizione e le attribuzioni dei Consigli Provinciali dell'Economia corporativa, approvata dal Parlamento nelle tornate di maggio-giugno dell'anno scorso, il Ministero delle Corporazioni sta provvedendo alla nomina degli organi che dovranno formare i Consigli stessi.

Come si ricorda, la legge, elaborata secondo le direttive del Comitato corporativo centrale, mira a dare ai Consigli una nuova unità corporativa e, nello stesso tempo, ad aggiornare la legislazione in vigore per le necessità derivanti dai provvedimenti successivamente emanati, nonchè a integrare la legislazione medesima e perfezionarla con la compilazione del testo unico.

La parte di maggior rilievo della legge è quella per la quale nei Consigli, in tutti i loro organi, viene assicurata, su base paritetica, la rappresentanza dei datori di lavoro e la rappresentanza dei lavoratori con la conseguente eliminazione della sezione lavoro. In tal modo larghe rappresentanze di lavoratori vengono immesse nei delicati organismi che regolano l'economia nelle Provincie con gli stessi diritti e con pari funzioni delle rappresentanze dei datori di lavoro.

Come è noto, i Presidenti dei Consigli sono i Prefetti. I vice-Presidenti sono nominati con decreto del Ministero delle Corporazioni. A quanto ci risulta, difatti, il Ministero, a questo riguardo, tenuto conto delle esigenze e delle situazioni locali, ha già in gran parte compiuto tale lavoro. Infatti, è stato già provveduto alla nomina od alla riconferma di 70 su 92 vice-Presidenti, e sono in corso i decreti per i rimanenti.

Più complessa è la elaborazione per la nomina dei Presidenti e dei vice-Presidenti delle singole Sezioni, i quali, col Presidente e col vice-Presidente del Consiglio, formano il Comitato di Presidenza. I Presidenti e vice-Presidenti di Sezione vengono nominati sempre con decreto ministeriale, su proposta degli Enti all'uopo designati, tenendo sempre conto di assicurare, anche in queste cariche, la rappresentanza paritetica tra lavoratori e datori di lavoro. Pertanto, laddove il Presidente di Sezione è un datore di lavoro, il vice-Presidente viene scelto tra i rappresentanti dei lavoratori, e viceversa. Finora, su 231 Presidenti di Sezione, 131 vice-Presidenti, il Ministero ha provveduto alla nomina per oltre la metà di tali cariche e sono in via di esecuzione i provvedimenti per l'altra metà, dando luogo a una prima larga immissione di lavoratori in seno alle rappresentanze economiche.

Il Consiglio dei Ministri per sabato

Roma, 13 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per sabato 16 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

I PROCESSI

Il delitto della Strada dei morti
La Cassazione esamina oggi la domanda di revisione presentata dal Cattaneo

Roma, 12 notte.

A sette anni di distanza dal suo primo feroce delitto, Franco Cattaneo, il famigerato criminale in grande stile, due volte condannato dalla Corte d'Assise di Torino a 30 anni di reclusione, prima quale uccisore e squartatore della propria moglie Erina Barbero detta «Rina» e poi quale assassino del commerciante austriaco Fleischmann, torna sulla ribalta delle cronache giudiziarie attraverso una domanda di revisione dei due processi, che egli ha inoltrato e che sarà domani presa in esame in Camera di Consiglio dalla prima sezione penale della Corte di Cassazione.

I due delitti, come si ricorderà, furono compiuti a breve distanza l'uno dall'altro. L'uno, quello del Fleischmann, la notte del 3 gennaio 1925; l'altro la notte del 30 settembre dello stesso anno.

Nelle prime ore del mattino del 4 gennaio 1925, una macabra scoperta veniva fatta sulla strada vicinale San Vito detta «La strada dei morti». Nella cunetta che fiancheggia il muro di cinta di una villa veniva trovato il cadavere del suddito austriaco Leopoldo Fleischmann, nato a Poltea di Vienna, viaggiatore di commercio. La perizia necroscopica accertò che il commerciante austriaco era stato colpito a tergo con un'accetta riportando ferite che erano state la causa unica ed immediata della sua morte.

Fu notato che nel ripartire da Brà egli aveva con sè una busta di cuoio. Questo particolare ebbe una importanza decisiva nelle successive indagini.

In un primo tempo i sospetti caddero sul russo Michele Katmann il quale aveva avuto dei rapporti commerciali con il Fleischmann, rapporti che avevano lasciato poi dei dissapori. Rintracciato il russo, questi prospettò un alibi che poi le indagini eseguite dalla polizia di Vienna accertarono come veritiero. Le ricerche si diressero pertanto ad altra via.

Un particolare, e cioè che il Fleischmann importava cocaina dall'Austria e frequentava tale Giacomo Caracci, elettricista di 41 anno da Genova, pregiudicato ben noto negli ambienti della malavita, fu il filo conduttore che portò la polizia a indagare in un ristretto ambiente di cocainomani e di sfruttatori di donne.

Era appunto in questo ambiente che si era svolto un secondo grave delitto e cioè l'uccisione della Rinin avvenuta, come si è detto, nella notte del 30 settembre di quello stesso anno. Il delitto, come si ricorderà, si svolse in una stanza dell'Albergo Gran Cairo di Torino e di esso risultò autore il Cattaneo che fu dalla Corte d'Assise di Torino, nel febbraio 1927, condannato a 30 anni di reclusione.

Fin dal primo momento era stata adombrata l'ipotesi che tra i due delitti esistesse una stretta correlazione; tuttavia gravi indizi par attribuire l'assassinio della «strada dei morti» al Cattaneo e al Caracci non erano ancora sorti quantunque apparisse fino da allora evidente che il movente della uccisione della donna era stato il timore che essa rivelasse qualche grave segreto riguardante il Cattaneo ed i suoi amici.

Era avvenuto però che quando, nell'ottobre del '26, il Cattaneo era stato tratto in arresto per l'uccisione della Rinin, l'autorità aveva sequestrato in casa di certo Allasia, amico del Cattaneo, di cui teneva in custodia le valigie e gli indumenti, una busta di cuoio simile a quella che il Fleischmann aveva con sè al momento del suo arrivo a Torino. In un primo momento il Cattaneo disse che la borsa non era sua ma del Caracci. Un colpo di scena, verificatosi nel corso delle ulteriori indagini, portò invece a stabilire che la borsa sequestrata presso l'Allasia era quella già appartenente al commerciante austriaco.

Altri fatti nuovi vennero in luce e tali da convalidare le accuse contro il Caracci ed il Cattaneo. Riapertasi, in seguito a questi fatti, l'istruttoria, il Caracci venne tratto in arresto, mentre un nuovo mandato di cattura veniva spedito contro il Cattaneo rinchiuso a quell'epoca nel penitenziario di Portolongone, per scontarvi la pena inflittagli dalla Corte d'Assise di Torino per l'uxoricidio. Questo secondo processo fu, come si ricorderà, assai movimentato.

Il Cattaneo specialmente si protestò del tutto innocente, affannandosi a dimostrare che la borsa da lui lasciata in casa di Allasia era stata sostituita. Il suo mendacio però apparve evidente. Ma un altro grave elemento accusatore contro di lui fu la voce d'oltre tomba, la voce stessa della Rinin, la quale, ad alcuni testimoni, aveva rivelato la terribile verità sull'assassinio Fleischmann di cui essa era depositaria.

Il Caracci e il Cattaneo, il 15 febbraio dello scorso anno, venivano quindi, dalla Corte d'Assise di Torino, condannati entrambi a 30 anni di reclusione. Per il Cattaneo, in virtù del cumulo giuridico, la nuova pena veniva dichiarata compenetrata nell'altra, pure a 30 anni, riportata per l'uccisione della moglie. Alla lettura della sentenza il Cattaneo, dichiarando ancora una volta che l'assassinio del tedesco non era stato da lui compiuto, ebbe ad esclamare: «Qualche cosa salterà fuori un giorno o l'altro e la mia innocenza sarà dimostrata».

Respinti dalla Cassazione entrambi i ricorsi da lui proposti contro le due sentenze pronunziate a suo carico, il Cattaneo, come si vede, non ha ancora perduto le speranze e compie ora, attraverso la domanda di revisione, un ultimo, disperato tentativo, per ottenere che la giustizia torni ad interessarsi del suo caso, con quanto fortuna lo dirà domani la Corte di Cassazione.

L'innocente che scoprì i colpevoli

(Tribunale Penale di Torino)

Singolari sono le circostanze da cui è scaturito il processo contro Primo Bollea di Agostino, di 34 anni (riparato all'estero appunto per sfuggire il processo), Mario Moresi di Alfredo, di 30 anni, abitante in via Cagliari 26, e Torindo Serra di Carlo, pure trentenne, abitante in corso S. Maurizio 16.

Ma ecco le varie e curiose fasi della vicenda che diranno molte ombre intorno ad un mondo misterioso ed ignorato. La sera del 3 aprile 1929 veniva consumato un furto nell'abitazione di Ernesto Benotto, esercente una bottiglieria in via S. Giulia 41. Tra le ore 20 e le 20,30, i ladri si introducevano nella camera che il Benotto occupa al primo piano dello stesso stabile e vi rubavano somma lire in contanti e dei preziosi per il valore di 1200 lire (un orologio e due catene) che erano custodite in un armadio. Non appena il derubato denunciò il colpo patito, gli agenti del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Borgo Vanchiglia iniziarono le indagini. I sospetti caddero su un pregiudicato che abitava nella stessa casa, Antonio Monticone fu Marco, il quale venne tratto in arresto. Addosso gli furono trovate quattro chiavi, una delle quali — si constatò immediatamente — apriva perfettamente la serratura di casa Benotto. Interrogato sul possesso di quella chiave, egli dichiarò che era in chiave di un locale di corso Bramante 24, da lui tenuto in affitto precedentemente. Senonchè, eseguito un esperimento, si constatò che la chiave non apriva la serratura di quel locale.

Ma il Monticone cadde in altre contraddizioni. Egli dichiarò agli agenti di essere rincasato alle 21,30, dopo essere sostato sino a quell'ora in una trattoria di via Vanchiglia. Invece gli accertamenti stabilirono che la sua permanenza nella trattoria non era durata oltre le ore 20. Questi ed altri elementi, indussero l'Autorità a mantenere fermo l'arresto del Monticone ed ordinarono poscia il rinvio a giudizio. Dopo quaranta giorni di carcere preventivo, Antonio Monticone compariva dinanzi ai giudici. A dispetto di tutte le apparenze contrarie, la sua innocenza, come suol dirsi, rifulse. Il Tribunale lo assolse ampiamente.

Ed ecco testo verificarsi il colpo di scena. Durante la sua detenzione, il Monticone non era rimasto inoperoso. Nell'ambiente carcerario, senza venir meno agli obblighi che derivavano dalla sua qualità di recluso, egli aveva svolto opera da «detective». Aveva sondato, interrogato ecc. Così, da un condetenuto, tale Marcello Frisetto detto «Celo» (costui, per altro, negò in seguito di avergli fatto le rivelazioni) apprese che uno degli organizzatori del furto in danno del sig. Benotto era un suo amico di vecchia data: Torindo Serra. Non appena scarcerato, il Monticone si affrettò a cercare del Serra. Lo trovò e gli fissò un appuntamento, in un esercizio di corso Regina Margherita. «Bravo — così lo apostrofò — mi hai fatto star dentro 40 giorni e subire un danno di circa 7000 lire per colpa tua. Se benissimo che il furto l'hai organizzato tu e l'hai fatto eseguire dai tuoi amici. Ora pretendo di essere risarcito, se no ti denuncio alla polizia». Il Serra negò di avere preso parte all'impresa e minacciò anzi il Monticone di denunciarlo.

Trascorsero alcuni giorni e nel Serra si determinò una «détente». In compagnia del Moresi, egli si presentò in casa del Monticone per appianare la faccenda. Riconosceva che le pretese di risarcimento del Monticone erano fondate, e, nel limite delle sue possibilità, si dichiarava disposto ad esaudirlo. Fissato per il giorno dopo un convegno nel caffè di corso S. Maurizio angolo via Denina, il Serra consegnò al Monticone 1250 lire ed il Moresi un anello con brillante che disse di avere avuto dalla sorella cui era stato donato dall'amante. Dopo questa riparazione, il Monticone si separò dai due, assicurandoli che non li avrebbe denunciati. Senonchè, al Monticone premeva di dare al Benotto la «prova provata» della sua innocenza (i pregiudicati si ritengono gente d'onore ed hanno simili scrupoli) e non appena ebbe la prova della colpevolezza dei due si affrettò ad informarne un amico del derubato perchè riferisse a questi ogni particolare.

Come è agevole capire, il Benotto non si limitò a prenderne atto, ma ne informò la polizia. E la macchina della giustizia, che in un primo tempo si era mossa in moto contro un innocente, si rimise in moto contro i colpevoli. Il Serra ed il Moresi furono ricercati. Il primo negò ogni cosa (non solo la sua partecipazione al furto, ma anche l'indennizzo al Monticone), l'altro invece fece ampie ammissioni e fornì particolari precisi intorno al colpo ladresco. L'impresa era stata compiuta da un loro comune amico, il Bollea, il quale non appena il Monticone uscì di carcere si affrettò ad eclissarsi, riparando, a quanto pare, all'estero. Senonchè l'impresa era stata progettata in comune, ed è perciò che il Bollea, compiuto il colpo, aveva consegnato al Serra ed al Moresi 1800 lire da dividersi in parti eguali, a «tacitazione di ogni loro diritto».

Al dibattimento, svoltosi ieri alla sezione IX (Bollea, Moresi e Serra vennero mandati tutti a giudizio per correità in furto) il Serra si è mantenuto ancora negativo protestando di essere vittima di una malvagia macchinazione. Il Moresi ha ribadito la sua confessioni. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Sacerdote, Canc. dott. Bruno) ha condannato il Bollea (difesa avv. Bardessono) a due anni di reclusione; il Moresi (difesa avv. Pavesio) ad un anno e due mesi; il Serra (difesa avv. Bardanzellu) ad un anno di reclusione, col beneficio della condizionale. Contro i tre accusati il derubato si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. De Antonio.

Omicida a vent'anni
per poche centinaia di lire

Cuneo, 12 notte.

Si inizierà a giorni, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il dibattimento a carico del ventenne Andrea Carlo Biangero nato e residente in Prunetto. Il Biangero è imputato di un feroce assassinio. Egli avrebbe, in giorno imprecisato, prossimo al 24 maggio 1930, ucciso con premeditazione a colpi di roncola, la sessantenne Filippina Vola ved. Borello, a scopo di rapina. Infatti, il 23 maggio, in Monesiglio, frazione Pianezza, veniva trovata uccisa nella propria abitazione, la vecchia Vola. Due colpi al collo, provocando la recisione dei fasci nervosi e la compressione del midollo, ne avevano causata la morte.

La notizia fu portata ai carabinieri di Monesiglio dai contadini Giovanni Vero e Carlo Franchello che, saliti nell'abitazione della vecchia, in seguito al sospetto di qualche disgrazia, avevano trovato in casa in pieno disordine ed il cadavere della povera donna giacente sul pavimento della cucina.

La casetta della Filippina Vola confinava con una stalla, di proprietà del Giovanni Vero; ma la località era isolata, ed il Vero vi andava soltanto saltuariamente, di giorno, per accudire alle bovine. Egli aveva notato, sin dal 23 maggio, l'assenza della vecchia. Le indagini dell'autorità, indirizzate prima su altra via, si appuntavano, in seguito, sul giovane Biangero. Costui aveva frequentato, in tempo non lontano, la casa della Vola, ed era il più indiziato, per i bisogni in cui versava, per il carattere violento e per la cattiva fama di cui godeva, di aver premeditato e commesso a scopo di rapina, il truce misfatto.

In particolare il Biangero, nei discorsi tenuti col suol padroni, mostrava ognuno è preoccupazione, allorchè la discussione cadeva sull'omicidio della povera vecchia. D'altra parte, si potè accertare, grazie alle deposizioni di tali Rolando Maria e Novello Ester che il Biangero aveva loro regalato due anelli d'oro, che erano stati in seguito riconosciuti come appartenenti alla Vola, come pure erano stati di proprietà della vecchia, secondo altre testimonianze, un orologio d'argento e una catena a maglia di similoro, trovati indosso all'imputato, al momento dell'arresto. Il Biangero portava pure con sè un portafoglio contenente centocinquanta lire, che, all'ultimo momento, cercava di affidare temporaneamente in custodia al proprio padrone. Macchie di sangue venivano riscontrate sugli indumenti di lui e sul biglietto da cento lire, e non potevano essere messe in relazione ad una ferita che il Biangero si era predetto tempo innanzi.

Tratto in arresto il Biangero, si iniziava il procedimento penale. Nonostante le ostinate e continue negative, la sua posizione si aggravava per altre circostanze, emerse a suo carico, e gli venivano addebitati altri reati commessi nei mesi di giugno, luglio e agosto dell'anno 1928 e cioè furto qualificato, minaccie, tentate lesioni, e incendio, che formarono oggetto di altrettante imputazioni. La Sezione di Accusa presso la Corte d'Appello di Torino dichiarava non luogo a procedere per le successive imputazioni, rinviando a giudizio della Corte d'Assise di Cuneo il Biangero, per rispondere dell'omicidio premeditato, a scopo di rapina, in persona della vecchia Vola, e di minaccie semplici verso il suo ex-padrone Cavallo Serafino.

Il processo già fissato per il mese di marzo scorso, subiva un rinvio a causa dell'assenza di una teste, che avrebbe dovuto portare elementi di massima importanza per la tesi difensionale, basandosi il processo esclusivamente su indizi. Il dibattimento, datato per la prima quindicina, avrà inizio il 19 corrente.

Ladri di materiale elettrico

(Tribunale Penale di Torino)

La mattina del 17 novembre scorso, verso le 4, un capoguardia della Milizia Ferroviaria, si imbatteva, lungo lo stradale Trofarello-Torino, in due individui che recavano sulle spalle dei grossi e pesanti involti. L'atteggiamento dei due misteriosi viandanti era così sospetto, che il capoguardia li fermò senz'altro e, con l'aiuto di un vigile notturno, li traduceva alla caserma dei carabinieri. Non fu impresa difficile identificare i due e ricostruire la loro attività. Essi stessi fornirono ampi particolari intorno alla impresa compiuta in quella notte.

Si trattava di due operai torinesi: Luigi Bosio di Chiaffredo, di 29 anni, abitante in via Cellini 35 e Vincenzo Andreis di Giuseppe, di 28 anni, abitante in via Molinette 7. Durante la notte essi si erano introdotti nel recinto della stazione di Trofarello e, scalando una cancellata, erano penetrati nel magazzino che serve di deposito per il materiale elettrico occorrente alla manutenzione della linea. In pochi minuti il Bosio e l'Andreis fecero il loro bottino, scegliendo tra il materiale che si trovava nel magazzino quello meno ingombrante e di più facile realizzazione. Naturalmente, entrambi vennero dichiarati in arresto. Anche al dibattimento, essi si sono resi pienamente confessi. E il Bosio, per conto suo, ha ammesso anche di aver operato altri furti del genere in precedenza. Il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto, P. M. cav. Sommella, Canc. dott. Bruno) ha condannato il Bosio a sedici mesi di reclusione e l'Andreis a dieci mesi della stessa pena. Difesa avv. Gino Obert.

Il dissesto della Banca Agricola Toscana
L'interrogatorio degli imputati

Firenze, 12 notte.

Si è iniziato stamane, dinanzi al nostro Tribunale, il processo contro i responsabili del dissesto della Banca Agricola Toscana.

Quando l'ufficiale giudiziario fa la chiamata degli imputati, risultano contumaci i principali di essi, e cioè Alfredo Montuschi, Francesco Bagnora, Filippo Grandolfo, Ugo Corti e Mario Tapparelli. Hanno rinunciato a comparire al dibattimento, rimettendosi ai loro difensori, i detenuti Alvaro Marinelli e Luigi Migliorini. Sono invece presenti Francesco Carlo Concato, Carlo Carnesecchi, Carlo Bruna, Luigi Negrotto di Cambiaso, Armando Scodellini, avv. Giacomo Manzocchi, avv. Giuseppe Broll, Gino Battaglini e avv. Angelo De Bellis. Il curatore del fallimento si è costituito Parte Civile.

Non appena aperta l'udienza, i varii avvocati difensori hanno sollevato incidenti di varia natura; incidenti che hanno occupato l'intera mattinata e che sono stati tutti respinti dal Tribunale. Nell'udienza pomeridiana si è iniziato l'interrogatorio degli imputati. Il cav. Carlo Bruna ha dichiarato che nel 1921, mentre era ricoverato all'Ospedale Militare, per gravissime mutilazioni riportate in guerra, fu invitato da un amico a far parte del Consiglio di Amministrazione della Banca Agricola Toscana. Accettò l'invito e verso, a due riprese, ventiduemila lire. Dice si avere partecipato a poche adunanze del Consiglio di Amministrazione e soggiunge che alcune sue firme, che figurano sui verbali, debbono essere false. Ermenegildo Migliorini dice di avere fatto operazioni a favore di terzi e dichiara, inoltre, di non avere mai saputo se il capitale sottoscritto era stato, o no, interamente versato. Nel 1924, il Bruna essendo stato richiamato in servizio militare, diede le dimissioni dal Consiglio della Banca, dimissioni che, vennero respinte. Nel 1925, ed accettate.

Luigi Negrotti di Cambiaso dichiara che, avendo effettuato delle operazioni finanziarie con la Banca Agricola Toscana, fu invitato dai dirigenti a fare parte del Consiglio di Amministrazione, dal quale però diede le dimissioni, avanti che vi entrasse il commendatore Alvaro Marinelli.

Armando Scodellini, nel 1924 entrò a far parte del Consiglio di Amministrazione; nega di avere compiuto operazioni per proprio conto, o per conto di terzi. Egli uscì dal Consiglio nel dicembre del 1925. Gino Battaglini dice di essersi rivolto alla Banca Agricola Toscana, per ottenere un impiego, e si vide nominare membro del Consiglio di Amministrazione. Ciò avvenuta nell'agosto del 1928; si accorse, in seguito, dello stato di dissesto in cui versava la Banca, ma fu rassicurato con la notizia che il Concato avrebbe provveduto a sistemare ogni pendenza. Circa le imputazioni che gli sono rivolte, il Battaglini protesta vivacemente la propria innocenza.

Francesco Carlo Concato narra che, pregato dal cognato comm. Marinelli, di sistemare i suoi interessi, accettò di occuparsi della amministrazione della Banca. Il Concato è cieco, ma l'infermità non gli impedisce di enunciare, con molti dettagli, tutta la parte contabile della Banca. Afferma di avere adoperato ben nove milioni di propria tasca, per sistemare la paralisi più urgenti. L'imputato controbatte l'accusa del P. M. di avere tentato di formare una società costituita «a catena» e si diffonde a spiegare i suoi interventi, per salvare la Banca. La terza volta in cui egli intervenne, il «deficit» ascendeva a due milioni e 700 mila lire: egli garantì i creditori per l'importo di due milioni e 400 mila lire. Fu in quel momento che la Banca venne ceduta al comm. Marinelli. Il Concato conclude la sua

La pelliccia

All'incontrare quello sguardo, un po' velato come se fosse un po' miope, l'aveva subito riconosciuta; e quella ora lo guardava, per nulla stupita, quasi si fossero lasciati da pochi giorni. « Come va, come va », gli chiedeva distratta, guardandosi attorno. Oltre l'altissimo bavero Claudio cercava di ritrovare quel volto, pensando a quattro, no, cinque anni prima, a quelle lettere da lui lasciate senza risposta; e al non sentire il minimo rimprovero in quella voce fin troppo calma, ne provava un po' d'umiliazione e qualche sollievo. Quando s'azzardò a chiederle di Ketty, udì un « Mia figlia? » incredulo e stupito; e soggiunse, tranquilla, « E' in collegio ». Claudio finse di meravigliarsi, chiedendo quanti anni già avesse la bimba; quella, risoluta, stabilì: « Dodici »; e poi, con un riso stridulo, tornando d'un tratto al tu di un tempo, « E se ti dicessi che non posso nemmeno vederla quando voglio? ». L'altro, non comprendendo, sentì di dover esser un po' triste. Scosse il capo, due, tre volte, lisciandosi un guanto; e Marga, fatta una buona riserva di fiato, si pose a narrargli in fretta, come chi racconti cose già dette fin troppe volte, che suo marito, quattro anni prima, aveva voluto chieder la separazione, e per colpa di lei. Claudio credette bene di fermarsi, di stupirsi: quella lo guardò fisso: « Non far lo scemo »; e si assestò con due dita l'ala del cappellino, guardando un uomo che l'aveva guardata. « Una volta al mese, posso andarla a trovare; la seconda domenica ». Era giunta, gli porgeva una mano, con tanti auguri; il giovane la strinse a lungo, si sentì obbligato a dirle che sperava di poterla rivedere. Marga ebbe un breve sogghigno, celò ancor più il volto nell'alto bavero; e poi che l'altro s'incespicava ad annunciarle d'aver cambiato casa, a dirle un numero, una via, quella s'accarezzò la pelliccia sul petto: « C'è sull'annuario del telefono? Alle cinque, allora, domani »; ed era scomparsa per una via deserta, accelerando il passo come se fosse inseguita.

Claudio se ne tornò lentamente per il viale. Voleva confortarsi al ricordo di quelle labbra; ma già pensava che il richiamo di un'ora sarebbe potuto diventar di nuovo una catena, già lo prendeva il tedio che l'avrebbe rinsalito dopo quel fugace ritorno; e poichè era un po' scontento, quasi pentito, si sforzava di sentirsi assai soddisfatto. Il giorno dopo, al pomeriggio, si sorprese a verificare la scatola dei biscotti, la scatoletta del tè; alle cinque meno un quarto si tolse stancamente la giacca del pigiama, s'infilò quella dell'abito; e quando un breve trillo si fece udire, Marga gli sgusciò dinanzi nella penombra, il volto pallido, gli occhi lucenti. S'era fermata nel mezzo del salotto, con un rapido sguardo per i mobili, per i quadri, per i cuscini. « Sei messo bene », disse, convinta. Claudio trasalì, per quelle parole da crestaia; e cercò di dimenticarle prendendole i polsi, chinandosi a baciarle una nocca inguantata. « Lascia lascia, faccio da me ». Si toglieva i guanti con cura, con circospezione, arrovesciandoli adagio. Poi li ridistese, li pose nel mezzo del tavolino, ancora lì guardò, un po' ansiosa; e infine, rincuorata, si passò una mano sulle palpebre: « Che bel caldo, fa qui ». Claudio si protese, allo scorgere quella mano arrossata, senz'anelli, dalle nocche un po' screpolate. L'altra lo guardava con un sorriso spento. « Povero Claudio », mormorò. « Che cosa hai potuto credere, per oggi? ». Alzò il capo, scorse la lampada appesa al soffitto, « Accendi » gli disse rapida. L'altro rimaneva interdetto; ma per un « Accendi! » ancor più vibrato, obbedì.

Non appena la luce candida spietata scacciò quella rosea che s'effondeva da una piccola lampada, Marga si tolse il piccolo casco e balzò in piedi, lasciando cadere la pelliccia; e socchiudendo le palpebre gli si accostò, il mento proteso. Una ciocca grigia, d'un peso opaco come di cosa morta, intristiva i capelli mal ritinti, d'un nero rossiccio, d'un biondo nerastro; un po' di cinabro, sulle labbra che s'increspavano, rendeva ancor più emaciato lo squallore del volto. La veste era di lana bigia, sdrucita ai polsi e al colletto; uno strappo, attorno a un'asola, era stato rammendato con un filo più scuro, a punti lunghi e sbadati. « Spegni, spegni pure, adesso »; e tornava a sedersi. Claudio s'avviò in silenzio alla teiera, versò un po' d'acqua, s'accorse che le dita gli tremavano. Pensava alla donna d'un tempo, proterva e sicura, esigente e rapace. Spegner subito quella luce spietata era come confessarle il brivido che l'aveva assalito; s'indaffarava ad aprire la scatola dei biscotti, a spostare il piattello delle fettine di limone; e soltanto quando le ebbe posto dinanzi, senza guardarla, il tavolinetto, gli parve semplice di girare quella chiavetta.

Sorreggeva la tazza con entrambe le mani, attenta, golosa: « Conosci il cavalier Bosco? ». Attendeva, tranquilla: indulgente soggiunse: « Non importa »; e poi ancora gli chiese se non conoscesse invece il commendator Sforza, sì, quello delle assicurazioni. Oh, una sciocchezza, una cosa da nulla; sperava di essere assunta — non ridere — come agente, « a percentuale ». « Io, un'agente »; si rideva d'un risolino breve nervoso. Claudio s'avvicinò al telefono, fornì un numero in fretta; ma l'interdetto, dopo un « Grazie » sommesso, agganciava il ricevitore. « Non c'è, fino a quest'altra settimana ». Marga tornava a dirgli « Non importa, non importa », quasi a confortarlo, come chi sia abituata a quelle risposte; e lo incoraggiava, con un « Metti pure », a versare dell'altro latte. Dopo un lungo sorso gli chiese come andassero i suoi affari; ma subito se ne pentì, e con una risata: « Povero Claudio, non temere che ti chieda un impiego: non so nemmeno scrivere a macchina ». L'altro sentiva la voce tremargli in gola prima ancora d'udirla; e avvicinandosi adagio, con un rossore che caldo gli saliva alle tempie, « Fra noi... Devi, ecco, devi... Non dirmi di no! ». Marga prese altri due biscotti, bevve un altro sorso; e ridendo d'un riso che le scopriva le gengive esangui, « Non vedi che bella pelliccia? ». Gli additava, afflosciato in un angolo del divano, quel castoro morbido tepido come cosa viva. « Ancora per una settimana, l'avrò. M'è stata data da vendere, una contessa, dovrei guadagnare duecento lire; ma chi vuoi mai che la prenda? Intanto me la godo io. Ti ricordi quella di chinchilla, che ti piaceva tanto? ». Bevve un altro sorso, prese altri due biscotti. Claudio si torceva le mani. Ah, se fosse bastato andar di là, mettere qualcosa in una busta, insinuarla in quella tasca che s'apriva nella seta foderata della pelliccia. « Non creder finica che mi lamenti, sai ». Gli porgeva la tazza perchè tornasse a versare, prese ancora due biscotti, li trangugiò in fretta, bevve, s'alzò; e ora si toglieva dal grembo qualche briciola che vi era caduta, accarezzandosi quasi, soddisfatta: « Era da ieri, che non mangiavo più ».

Riprese i suoi guanti come se riprendesse un bene prezioso; e poichè quello insisteva per poterle esser utile, per poterla rivedere, « Aiutarmi, tu? Ma fin quando ne potrò fare a meno lo farò volentieri, non dubitare ». C'erano, in quelle parole, una sorda irrisione, una vaga tenerezza, un lieve rimpianto; e poichè l'altro, annaspando, tornava a insistere per rivederla, sperando nel frattempo di poter fare, di poter trovare qualcosa, e le mormorava persino che il giorno dopo avrebbero potuto cenare insieme, andare a teatro, Marga lo guardò stupefatta; poi la prese un riso convulso, gli batte le mani sulle spalle, gli disse che quella del teatro era davvero una splendida idea; e che non doveva avere nessun timore, non gli avrebbe di certo fatta fare una brutta figura. La sera dopo, attendendola accanto a un taxi, all'angolo d'un viale, Claudio se la vide venire incontro, inguainata in un breve mantello scarlatto, dal quale spumeggiava una gonna di velo rosato. Il volto era chiuso in una maschera di cerone, di bistro e di cinabro; le braccia scarne erano coperte fin'oltre i gomiti da lunghi guanti rossicci dalle cuciture turchine; della stessa colore la borsetta, gli esili tacchi; e in capo un piccolo casco di ciniglia, che pareva appuntato ai capelli da un fermaglio troppo brillante. « Va bene così? ». Subito l'accontentava dicendole di sì e di sì; e intanto, tornando a sbirciare tutta quella parata di turchino, di roseo e di scarlatto, gli pareva d'aver accanto la comparsa d'una rivista in venti quadri. « Son proprio contenta, di aver indovinato i tuoi gusti: non me li ero dimenticati ». Aveva lo sguardo lucente, quasi febbrile. Allo scorgere che l'auto si fermava dinanzi a una trattoria di lusso, battè le mani, contenta; guardò come un suddito il cameriere che le apriva la portiera; chiese, esigente, in quale teatro sarebbero poi andati: « Voglio roba allegra, roba allegra » diceva sedendosi a tavola, assestandosi una spallina su di una clavicola scabra; e s'accinse a scorrere la lista dei cibi, inarcando di molto le sopracciglia. Poi incrociò le dita, che s'era cosparse di un farinoso bianchetto; battè l'un contro l'altro i due pollici; un'unghia era rotta, screpolata, ma verniciata di smalto sanguigno. Sbatteva le palpebre, tratteneva a stento, ogni tanto, un breve riso. D'un tratto si chinò al suo fianco; e quasi a confidargli una prodezza: « Ho venduto la pelliccia ». Lo sguardo le sfavillava, contento, un po' dilatato. « Era tua? ». Scrollò le spalle: « Macchè, della contessa ». Aveva preso un garofano, l'appoggiava contro un bicchiere. « Ne avevo il diritto, di godermi ancora una bella serata »; e buttato il garofano, con degnazione si pose a sorvegliare le dita del cameriere che incominciava a servirla.

MARIO ORONO.

La scoperta della Grotta Azzurra

CAPRI, gennaio.

Per celebrare il centenario della Grotta Azzurra, avvenuta in ritardo di più di cinque anni; ma per ostacolarci del miracolo di Capri, ogni tempo torna propizio, tutta l'isola, a lì panoramo intorno, miracolo unico; e questo tempo, del progredire l'inverno, con brume e geli, costanti, qua arride invece primavera, più fulgida e delicata, quasi un sogno. Qual dolce l'incanto, che i sensi si stemperano in placida ebrezza, e ne viene al cuore una riposata malinconia ineffabile. La chiarità mattutina imbeve l'aria, e tremola sulle acque. Rintocchi di campane, che riecheggiano dal monte, paiono percuotere troppo forte il cristallo diafano del cielo, non dovendo frangersi all'urto reiterato delle dilaganti onde sonore. Zefiro odora di salsedine, acremente, e alterna profumi di acacia e di rose: come quando sul sagrato delle chiese di campagna, il dì festivo e di acquile, l'aroma amaro dell'incenso si rarefà agli effluvi floreali. Aspetti della vita mostrano una ingenuità arcaica, così serena e solenne, che forme e figure diresti rinascere dal mito: un pastorello guida la lancosa e belante greggia al declino dei prati; una vela si gonfia porporeggiante alla marina; o quel fumo, che sale da un cigliare, lontano, per la campagna, involve e nasconde forse un dio, che risceta al l'Olimpo. Crescendo l'ora, il Sole trionfa, monarca d'oro, e tripudia nel suo regno d'azzurro, universo azzurro, cielo, mare, e i lidi partenopei, falcati e sinuosi per entro da que' due corni del golfo, che si protendono incontro alle opposte isole, vagheggiandole, e il biparti to giogo del Vesuvio, che giganteggia nel fondo, con la soprastante sua capanna nuvola; e ancora, per più immensa vista, s'inarca di qua il golfo di Salerno, fino alla pianeggiante distesa di Pesto e al massiccio di Monte Stella, e di là, il golfo di Gaeta; e oltre dalla bassura pontina, emerge come isola, quale già fu, e solitario grandeggia il monte di Circe maga. Il mare, tra gli scogli irti e lungo la spiaggia, scandisce l'eterno canto in eurithmia: « ... *La Mer qui se lamente en pleurant les Sirènes* ».

I due turisti tedeschi

Ma sfolgorava piena l'estate, quando i due amici turisti, viaggiatori di lena e romantici sognatori, curiosi di scienza e vaghi di poesia, assetati di naturali bellezze e artistiche, sbarcarono qua, a Capri: precisamente l'estate di cent'anni fa: 1826. E i due compagni venivano d'oltr'alpe, dalla nebbiosa Alemagna: Augusto Kopisch ed Ernesto Fries: verseggiatori e poligrafi e pittori. Ma la loro memoria, più che da qualunque altro fatto della loro vita, e anche più che non dalle stesse loro opere — avvegnachè il Kopisch sarti nome di scrittore garbato e attraente, specialmente notevole, ne' nostri riguardi, per suoi studi sulla nostra poesia e la traduzione di Dante, — la loro memoria trae incentivo dall'episodio culminante di questo loro soggiorno, di Capri: chè se non proprio scopritori, certo furono tra' primi esploratori e i rivelatori fortunati di questa oggi famosissima Grotta Azzurra; e fu il Kopisch appunto che la chiamò così, lui che la mise in valore — per adoperare questa brutta espressione, caratteristica dell'avarizia arida dell'età nostra, — con una scrittarella sobria e gustosa, che di tanti che già lo citarono, da noi, e lo discussero, e magari l'impugnarono, non aspre quanti l'avemmo letto integralmente, nel testo tedesco, prima che Alberto Geremicca ce ne offrisse la buona traduzione, fedele e viva, e ornata di sei composizioni originali di Giovanni Brancaccio, pubblicata dalla Libreria Detken e Rocholl, di Napoli.

Balliti dalla spiaggia alla città di Capri, i due trovavano alleggio «...nella bella e bianca locanda di don Giuseppe Pagano... Il nostro oste, » — continua il Kopisch, nel suo racconto, e il Geremicca traduce, — « un simpatico omettо sui cinquant'anni, ci mescò attorno, scala dopo scala, a visitar la sua casa, di strana oppur giocosa costruzione; e con lo mi fermai dinanzi a una piccola raccolta di libri, mi disse d'averli raccolti a Napoli, quand'era studente, e mi si presentò nello stesso tempo per il notajo del luogo... ». Un tipo, questo oste e notajo; e apparirà in sostanza il più vero protagonista dell'avventura della Grotta Azzurra, anche se il Kopisch tenda a metterne in ombra il merito senza averne l'aria, per attribuirsene il meglio: com'è umano, ma troppo umano; com'è soprattutto istintivo e inveterato costume dei Tedeschi.

Dalle Sirene alla piccola Gibilterra

Nei giorni seguenti, i due cercavano e trascorrevano l'isola, a parte a parte; e là dove Ulisse, ammonito convenientemente da Circe, contemplò le Sirene, e ne ascoltò il canto perfido lusingatore, per una cautelata avvedutezza pure scampando, solo uomo, alla fatale sorte degli innumeri, che avevano cresciuto e crescerebbero il monte « ...D'ossa d'umani putrefatti corpi — E di pelli marcite... »; e dove presero terra Focesi; e dove Greci fondarono la prima città, probabilmente sulla baja meridionale; e dove una vecchia e già secca quercia rinverdì di subito, nell'atto che metteva piede su questa riva Augusto Imperatore, che interpretando fastosissimo il portentoso auspicio, e innamorato del luogo, si affrettò a scambiare col Napoletani la più vasta e ricca Ischia, per questa Capri. La bella Giulia vi ebbe lieta sede d'esilio, e altrice la morte. E Tiberio vi inalzava dodici palazzi e ville stupende, sulle cime, nei pianori e per le riviere, dedicati ai dodici dei maggiori; e lasciata la diretta amministrazione dell'Impero, volontario esiliato, vi esercitò la bieca misantropia e sospettosa ferocia, di libidinosa e di turpitudini. Vi sostarono Caligola e Vitellio; e Commodo vi avrebbe relegato la sorella Lucilla e la moglie Crispina, in attesa di consacrarle definitivamente agli inferi. Il tremendo corsaro Khair ed-Din Barbarossa, dato il sacco ai centri abitati, si costruì la sua rocca sul monte, nido di falco a vertiginosa altezza, al sommo di una scala di cinquecentocinquantacinque scalini, tagliati nella pietra viva. Al tempo napoleonico, già inglesi occupata l'isola, ne fanno una piccola Gibilterra; con fortilizi batterie ridotti trincee; ed il re Gioachino Murat, co' suoi Napoletani e Francesi, giù le ritoglie, con rapida e fortunata azione, costringendo alla resa il futuro aguzzino di Sant'Elena, Sir Hudson Lowe. Tutto, ogni panorama e monumento, ruderi e cocuso, cercarono e ammirarono e studiarono i due Tedeschi, con lo scrupoloso impegno e la meticolosa attenzione della razza; e scalarono il più arduo picco del monte: « ...nulla eguaglia la veduta che si gode da quell'estrema cima... » — aclama rapito il Kopisch: — « ...Se torno col pensiero a questa bella veduta, mi par d'essere ancora avvolto dalla celeste atmosfera che respiravo lassù... ». La buona stagione romantica; due anni prima, Byron è morto per la liberazione della Grecia; quell'anno stesso, Goethe lavora a dar termine, finalmente, al *Faust*.

L'imperatore Tiberio e le sue ragazze...

Restava la circumnavigazione dell'isola, l'esplorazione del littorale dalla parte del mare. E i due vennero tracciando il programma; e consultavano l'oste notajo, per più minute informazioni. E questi, a certo punto, « ...strinse le labbra, scosse più volte la testa e borbottò stranamente tra sè... ». Interrogato, riluttava a rispondere. Poi si risolvette; a ricordarsi che aveva cinquantasei anni, dichiarò che da quasi altrettanti nutriva un desiderio, di una temeraria impresa. E parlò di una grotta marina, la cui bocca si apriva bassa e strettissima a pelo dell'acque, verso il limite occidentale del lato settentrionale dell'isola, presso dove sarebbe sorto già un dei palazzi di Tiberio: « ...l'imperatore Tiberio vi teneva serrate le sue ragazze... ». Peggio che malfamato il luogo: « ...i barcajoli girano largo anche nei giorni sereni, per la credenza che vi abiti il diavolo con molti spiriti maligni... ». Nessuno, per nulla al mondo, oserebbe avventurarsi per l'angusto pertugio, nuotando, nella grotta:

« ... — Or sono circa trent'anni », — eravamo, si diceva, nel 1826, — « seppi da un vecchissimo pescatore che, duecento anni prima, due preti vollero affrontare gli spiriti. Essi nuotarono anche per un tratto nella grotta; ma subito tornarono indietro, assaliti da terribile paura. Secondo la testimonianza di quei preti, la grotta deve avere all'interno l'aspetto di un tempio assai vasto, con un altare maggiore, e intorno intorno, dev'essere circondata da simulacri: l'acqua pel è così stranamente meravigliosa, da incutere, a nuotarvi, uno spavento indescrivibile. Nei più antichi libri, di ciò v'è anche una notizia, che gli scrittori hanno sempre copiata l'uno dall'altro: da secoli, insomma c'è stato veramente... ».

Kopisch si entusiasma all'idea di tentare a nuoto l'esplorazione della misteriosa e diabolica grotta: Fries, assai meno: ma non si rifiuta; e l'oste notajo, il sabbens don Giuseppe Pagano, esulta d'avere trovato finalmente compagni alla tanto vagheggiata impresa. E il vecchio barcajolo Angelo Ferraro sarà della partita, anche lui: precederà anzi i nuotatori, imbarcato e accoccolato in una tinozza, e spingendosi avanti un'altra tinozza, con fuoco di pece, per illuminare la grotta.

La predica del canonico

Ma qui interviene il fratello del notajo, il reverendo canonico don Giovanni Pagano: che delibera il fratello « ... un sacco di stravaganza e una pentola di pazzia, che trabocca, che trabocca... ». E preso l'aire, e come predicando dal pulpito, continua:

— Ma sapete voi quale specie di acqua troverete nella grotta, se l'acqua vi reggerà, se il diavolo non vi tenderà inganni, e non sprofonderete nelle fiamme eterne?...

E suscita visioni di misacce spaventose, d'impensabili pericoli, peggio assai della morte:

— Oh, non ridete, signori. Ciò che dico non è vuota immaginazione. Ci sono fatti, autentici fatti, che l'attestano. Avrete letto nei vecchi libri di Sirene e Tritoni. Ora queste Sirene e questi Tritoni sono demonii, che prendono tale aspetto e altri ancora per insidiare all'uomo e stornarlo dalla via della salvezza eterna...

Ma il canonico sciupa la sua eloquenza: anche ai ricevochi il pescatore che morì di orrenda inesplicabile morte, per essersi indugiato a pescare nei pressi della grotta, e avervi ficcato un pesce, grosso come un uomo, che girava, per circoli concentrici, sempre intorno e più vicino alla barca: l' — uomo marino.

— Credeva d'avere ucciso il pesce sul colpo, poichè la corda non s'era tesa; e subito cominciò a tirare...

Il fiasco dell'oste notaio

Il mare s'era fatto rosso, il sangue. La fiocina e ... venne su senza pesce e senza forza, e fatta in due pezzi; non rotta, ma come se si fosse liquefatta... ». Il pescatore, spaventato, afferra i remi, e dà forza, per fuggire; « ... ma la barca, invece di scostarsi da quel luogo, girava torno torno, descrivendo un circolo, come prima aveva fatto il pesce... dall'acqua rossa emerse un uomo sanguinante, con la forza fitta nel petto, e che lo minacciò con un pugno... ». Il pescatore svenne; la barca, spinta dalle onde, arrivò alla marina di Capri. Giorni dopo, quel pescatore ammalò:

« ... — La mano, con cui aveva lanciato la fiocina, cominciò a seccarsi e avvizzire come una foglia; allo stesso modo avvizzirono a poco a poco il braccio e tutte le membra; infine, tanto si raggrinzirono insieme il corpo e il capo, che dovette morire. Il suo corpo non aveva l'apparenza d'un cadavere, ma quella d'una radice secca presso uno speziale... ».

E il fuoco, che s'era visto talvolta danneggiare dalla grotta? e cacciadrilli, che m'erano usciti? E l'ingresso non cambiava otto volte il giorno, ora più largo, ora più stretto? E la notte, non si udivano cantare malamente le Sirene? E l'inferno non straboccava d'ossa di morti?

« ... — Di tanto in tanto v'echeggiano grida, come di bimbi. Sospiri e gemiti non la cosa più abituale che vi si sente; nè è raro che in quei pressi giovani pescatori siano scomparsi... ».

Ci si mette anche la famiglia del notajo, la moglie, le figliole. Ma ormai i nuovi argonauti sono risoluti, e nulla varrà a farli recedere. Don Giuseppe Pagano va a cercare in cantina un fiasco di certo prelibato suo vino... Io non rimpiango troppo di non avere partecipato a quella prima vantata spedizione nella Grotta Azzurra: anche perchè non ci terrei affatto a essere già stato vivo e avventuroso la bazzecola di centosei anni fa. Ma di non avere partecipato alla bevuta di quel fiascone, che l'oste notajo aveva riserbato gelosamente, per tanta occasione, chissà che vino, qua dell'isola, che gusto, che fragranza, che squisitezza... ecco: lo rimpiango proprio, quel fiascone. E lasciate che me ne accosti più d'un bicchiere, di questo Capri d'oggi, il pronipote di quello, fors'anche un po' degenere, ma pur sempre che merita lode particolare, ditirambica lode: evoè, evoè Lieo.

La compagnia navigò nella terza mattina lungo la costa settentrionale dell'isola, verso occidente. Il giunsero in vista del luogo. Narra il Kopisch:

« ... I rematori, fino allora abbastanza loquaci, si fecero ora stranamente solenni.

« Poco dopo, girammo attorno a uno spigolo della rupe, i remi furono ritirati, la barca restò ferma. E nessuno diceva una parola.

« — Perchè ci siamo fermati qui? — domandai.

« — Qui è la grotta — rispose Angelo » — il barcajolo — « con una certa inquietudine.

« — Dove? — domandai ancora.

« Egli me ne additò l'oscuro adito, non molto più grande d'una feritoja, nel fondo della piccola baja. Il mare, che era il d'un cupo azzurro, palpitava placido...

« Tutto taceva. Don Pagano s'era fatto assai pensoso... ».

Una meraviglia del mondo

Angelo scende in una delle tinozze; e accende nell'altra la padella di pece. Gli altri, il notajo e i due Tedeschi, si buttano in acqua. Il notajo è manifestamente preoccupato: manifestamente gli tornano presenti le terribiche storie. Ma i due Tedeschi non lo sono meno di lui, per una più legittima e concreta paura, dei pescecani. Angelo li rincuora, in proposito:

« ... La sua risposta, — Non abbiate paura, non vanno tra le rocce, — non mi tranquillizzò abbastanza. — Parla bene lui — pensavo — che ha le sue gambe nella tinozza.

« Ora egli era sotto l'ingresso, e si cacciò dentro a tentoni lungo la parete... ».

Angelo precedeva, nella tinozza; e spingendosi avanti l'altra, col fuoco; Kopisch seguiva; e don Pagano dietro; e ultimo il Fries:

« ... avevamo in faccia il poderoso fumo del fuoco greco, e come arrivammo dentro, sotto la grossa volta, dovemmo chiuder gli occhi.

« Quando li aprii di nuovo, vidi tutto scuro all'intorno.

« Dove Angelo procedeva sempre a tentoni lungo le umide pareti, il fuoco e il fumo erano accecanti, e solo con l'udito, dal rumor dell'onde che s'infrangevano attorno, potevo misurare la grandezza del bacino sotto la volta.

« Io m'avanzavo a nuoto in una strana, ansiosa aspettativa, alla vana ricerca delle antichità. Mi accorsi a un tratto che il notajo e il mio amico tedesco, i quali dapprima mi avevan seguito, ora tornavano indietro tutt'e due insieme, e mi voltai per agridarli; ma quale non fu il mio terrore nel veder l'acqua, sotto di me, simile ad azzurre fiamme di spirito acceso. Involontariamente feci come per levarmi, poichè, sempre accecato dal fuoco, credetti alle prime in un fenomeno vulcanico.

« Sentendo però che l'acqua era fredda, alzai lo sguardo alla volta, nel pensiero che il riflesso azzurro venisse di lì.

« Ma la volta era chiusa; e finalmente, non avendo il fuoco davanti agli occhi, riuscii a distinguere in parte qualche cosa della sua configurazione.

« L'acqua mi rimaneva sempre maravigliosa; e se l'onde si fermavano un poco, mi assalivo le vertigini, come se nuotassi in un insondabile cielo azzurro.

« Un'ansiosa ostasi mi faceva tremare; e gridai a' miei compagni:

« — Vi giuro ch'è una cosa bella. Venite, venite. Anche se nella grotta non c'è altro che quest'acqua celeste, rimane sempre una meraviglia del mondo. Venite senza paura. Qui non ci son da vedere nè pescecani nè diavoli, ma una magnificenza di colori che non ha pari... ».

Il vecchio barcajolo

Augusto Kopisch si è attribuita così, e non immeritatamente, la gloria della scoperta della Grotta Azzurra. E in verità egli fu il condottiero spirituale, il capo riconosciuto della piccola spedizione, che prima, a memoria degli uomini, dopo l'età romana, ne penetrò ed esplorò l'invisato mirifico recesso, vigilato da tutti i favolosi minacciatori demoni, vietato fino allora dai mastri morsmi, Fola, Superstizione, Terrore; e fu anche colui che le diede il nome suggestivo, e che l'illustrò bellamente con questo suo libricciolo, — *Scoperta della Grotta Azzurra nell'isola di Capri*. Ma se nella spedizione, l'altro Tedesco, il compagno Fries, non ci fa niente più che la figura di comparsa; non dimentichiamo l'iniziativa e lo zelo e la guida dell'oste notaio, di quel bravo e cordiale don Giuseppe Pagano, cui il Kopisch diede davvero un grosso dolore quando rifiutò di ribattezzare la grotta nel nome di lui, come lui, anche non infondatamente, aspirava. Ma ricordiamo soprattutto che il primo a navigar nella grotta sull'insondabile cielo azzurro », colui che disfidò primo, intrepido, mostri e demonii, e ne fugò l'incubo, e prese contemplò la « maraviglia del mondo », fu un semplice e modesto, vecchio barcajolo di Capri: Angelo Ferraro. E don Pagano l'aveva degnamente presentato:

« ... — E' vecchio..., ma ha l'occhio di falco, il cuore di pietra e il braccio di ferro... ».

Un di questi barcajoli, che ritroviamo alla marina di Capri; e ci offrono di condurci a visitare la Grotta Azzurra, a vedere davvicino i Faraglioni, a passare con la barca sotto il ciclopico arco di scoglio, a vedere la scogliera delle Sirene. E si può andare sicuri con loro, sempre, che non torneranno « non vacilleranno mai, a sereno e a tempesta.

MARIO BASSI.

Un frammento epigrafico
e la statua imperiale di Baia

Pozzuoli, 12 notte.

Dopo la ricerca dei residui frammenti della nota statua imperiale, venuti, come informammo giorni fa, alla luce, nel fondo del giudice Robbio, in Baia, si è trovato nello stesso sito un frammento epigrafico, che, a cura dell'Ispettore onorario dei monumenti e scavi per la zona Flegrea, è stato trasportato al Museo nazionale di Napoli.

Pare trattarsi della epigrafe onoraria della statua. Il personaggio che questo onore avrebbe reso sembra, secondo la ricostruzione del testo, tale Crisantio, cognome ben noto alla epigrafia puteolana e balnea e potrebbe anche identificarsi con quel Crisantio che tenne al tempo degli Antonini l'importante e lucroso ufficio di amministratore in Pozzuoli e Ostia del frumento che ivi giungeva per la pubblica annona.

Un più diligente esame della statua conferma che essa dovrebbe raffigurare l'imperatore Antonino Pio, eroizzato, ed il frammento epigrafico rinvenuto convaliderebbe tale giudizio.

Antonino Pio fu uno degli imperatori più benemeriti della zona flegrea e parecchie epigrafi attestano la riconoscenza degli abitanti per lui.

Un gatto incendiario

Vienna, 12 notte.

A Klagenfurth un gatto che voleva riscaldarsi sul focolare ha preso fuoco. Mascoli a correre per la casa provocava un incendio che ha distrutto sia l'edificio sia la stalla e i depositi annessi. Il gatto è poi scappato in casa di vicini, che sono però riusciti ad accopparlo.

POSTA DI MILANO

Della tristezza dei comici — L'ultima improvvisata di Castagna — Storia di Ben Hur, tragedia che ha fatto carriera

MILANO, gennaio.

E' morto, venerdì mattina, Castagna. Prima di coricarsi nel lettino di ferro da cui non doveva levarsi più, aveva appeso alla parete il calendario dell'anno nuovo, e fatto napoletanamente, con la poca speranza che ormai gli restava, gli scongiuri di rito. La sorte, infatti, ha voluto essergli benigna: l'ha liberato da una vita che più fosca e più pesa i demoni della fatalità non avrebbero potuto mettergli assieme. Io forse solo, fra tutti i giornalisti italiani, so di quella tristezza terribile, avendolo assistito durante certe confessioni notturne, cui ripensa in un brivido. Ora poi s'era aggiunta la povertà; ma non poteva esser questo il peggior dei mali: si sa che la miseria, anzi, consola la mestizia. E' una moltiplicazione di numeri negativi che dà un quoziente positivo. Bisognava aver conosciuto la nevrastenia del povero Gaspare quand'egli era giovine, e quasi ricco, e presumibilmente felice. Questa tetraggine, nell'intimità, degli attori che più fanno ridere in scena, è un fatto noto, un'ironia sollta al destino. Ma, per lo più, non si tratta che d'una fumosa, sopportabile, melanconia. Anche Polin soffriva il *cafard*; anche Grock s'ammala di *sehnsucht*; anche Petrolini patisce la *frogne*. Ma la tristezza di Castagna era tragica. Egli era veramente il « ridi, pagliaccio » delle oleografie, cui nessuno crederebbe più, tanto la figura appare ormai convenzionale. Fuor di scena, dove aveva sempiato e sberleffato per un'ora intera, fingendo Don Ciccietto o cantando l'*Improvvisata*, salutando a destra e manca con smancerie sesquipedali, tutto irradiandosi, fra ghigni e lazzi e corsette e scappellate, nel largo faccione da maschera stellana, la sua giocondità, si stupefacentemente ignara e sgualata, si spegneva lasciandogli in viso un rictus di vertigine, di tremore, di sgomento. Baciava, palpitando, gli amici che andavano a salutarlo. E non era finzione. Soffriva davvero. Fuori di scena, si sentiva come estraneo al suo elemento. Non articolava la parole. S'intimoriva di tutto. Poi, se l'amico sua fido, rimasto solo con lui aveva sempre da confessargli un dubbio, una paura, un fastidio, un rimorso. Tornava a mostrarsi allegro — ma si vedeva subito che il riso era una smorfia — quando i compagnoni, incontrandolo, lo toglievano in mezzo berciando. Vi fu un tempo in cui i futuristi, avendo appena pubblicato il manifesto del caffè-concerto ideale, videro addirittura in lui il genio comico della razza: e lui l'aveva preso sul serio, povero Gaspare, quel paradosso da scanzonati; e niente più mi impietosiva di quel suo impallidire, tra esaltato e atterrito, allora che Marinetti se le prendava sotto braccio, gridandogli parole rivoluzionarie di cui niente egli capiva, se non che volean dire qualche cosa di buono anche per lui. Ma possibile, che il Futurismo potesse consistere anche nel *gilet a scacchi*, e nelle brache tirate sul sedere di Don Ciccietto? Vedevo questo interrogativo, allora, passare negli occhiacci stralunati del buon amico. No, povero amico. No. La tua arte non era nè così nuova nè così grande. Ma veramente aveva il suo tipo, il suo timbro, il suo richiamo, la sua simpatia. C'era nell'enormità del tuo buffoneggiare, o amico, come un filo di grazia lieve e affettuosa che legava tutte le discordie; una dolcezza di modi che ingentiliva tutti gli sproposiți; non so che molla, che anima segreta di bontà, d'urbanità, di confidenza. Eri qualcuno, va. Te lo dico ora, alla buona, senza farne un manifesto, mentre i futuristi pensano ad altro, e siamo qui in dodici, non di più, a seguire un carro che s'avvia; a salutare l'ultima « improvvisata » che ci hai fatto: quella di morire.

Perchè dunque hanno proibito, e poi riconcesso, le proiezioni di « Ben Hur? ». Perchè in un primo tempo, era parso che i Romani si facessero una figura troppo trista; e gli Ebrei una troppo bella. Circa gli Ebrei, non discuto. Può darsi che quelli di millenovecent'anni fa davvero meritassero i riguardi che Frei Nibio (bergamasco, si badi, d'origine) ha loro accordato nel « film ». Ma circa la tirannide quivite dei tempi imperiali, forse che Svetonio non è letto in tutte le scuole, e ce ne dà ragguagli mille volte peggiori della pellicola? Benvenuta, dunque, la revoca del divieto. Se non isbaglio, un « crudel romano » ce lo sentiamo segnalare, sera per sera, anche alla Scala, nella « Norma »: salvo che il tenore interpreta fa ili tutto, anche vocalmente, per addolcirlo come un agnellino, quel Pollione crudelissimo che ha il « pépin » delle sacerdotesse. Nel « film », è vero che i decurioni di Arrio il Navarca picchiano sodo con le lunghe sfarse sulle groppe dei poveri giudei incatenati al remo; ma è anche vero che qualcuno di questi giudei riesce, per tiranneggiato che sia, a far carriera anche come aranzo di galera. Non diventa forse Ben Hur, da schiavo, « civis romanus » e allevatore di cavalli per conse nel Circo? Se confrontata Ben Hur agli attuali Oppenheimer e Weil-Ricard, voi capite subito che questa attitudine, da parte degli Israeliti d'ogni tempo, a diventare da sudatenenti padroni di scuderia, non sta affatto a dimostrare l'insopportabilità del nostro dispotismo occidentale. Certo, gli Ebrei nella proiezione di Nibio commettono più di una incongruenza: al punto che un di loro cerchia ad altri un tesoro, senza neanche domandarne la ricevuta! Ma che vo raccontando? Questo « Ben Hur », tanto discusso e bramato in sei anni di attesa, è un fiasco. Salvo due o tre quadri di bravura, il resto è figurina Liebig. C'è di tutto: tesoro sacrato, morto che resuscita, lebbroso che guarisce, oppresso che straviace e tiranno che va alla malora. Una giudaina dell'anno cinque va in giro in corpetto ricamato a punto di Bruxelles, e con boccole bionde sparse per le gote di rosa, come una « réclame » di saponetta inglese. Ben Hur è addobbato come un principe di Aquitania per il torneo. Alle spettatrici è piaciuto, più che altro, Ramon Novarro col barbino. Ma un Redentore in mezzo agli Apostoli, con un'aureola di latta plantata dietro la testa, ci ha fatto dire sottovoce un *Pater* e un *Gloria*, anche a noi miscredenti, per la salute di Fred Nibio e dei suoi complici nella pentrerasa, cinematografica Crocifissione.

Il Postiglione.

CRONACA DEI DISCHI

Il disco infrangibile - Chopin e Elgar - Yvonne Printemps - Fox e valser

Fu una lieta sorpresa l'altra mattina vedere il padrone dell'edicola con in mano una molletta da lavandaia e un cartoncino su cui era scritto: « Il disco infrangibile «Tal de' tali» si vende qui. Ogni settimana una novità ». Fra la mostra dei giornali e delle riviste sceglieva dove appuntarlo perchè fosse bene in vista e non sfuggisse all'attenzione di nessuno. Si ebbe voglia di augurargli buoni affari, ma la curiosità pretese qualche chiarimento. « Anche lei vende dischi? « Così mi hanno consigliato. E' merce in deposito ». E aggiunse altre cose di sua speciale competen

I motti dei Reggimenti italiani

Roma, 12 notte.

Com'è noto, in occasione del suo genetliaco, il Re si è compiaciuto di concedere la Sovrana autorizzazione all'uso, da parte dei Corpi dell'Esercito, di particolari motti distintivi: essi riassumono le glorie passate ed i propositi per l'avvenire.

L'elaborazione degli atti necessari per dare la voluta veste giuridica ed il riconoscimento legale ai motti stessi, ha richiesto lavoro notevole e quindi non poco tempo.

Ecco l'elenco dei motti assegnati ad ogni Corpo, quali risultano dal lavoro di riordinamento compiuto dall'apposita Commissione a suo tempo nominata dal Ministro della Guerra:

Carabinieri e Fanteria

Arma dei Carabinieri Reali (motto unico): Nei secoli fedeli.

Arma di Fanteria: 1°, 2°, 3° Reggimento Granatieri: A me le Guardie, per l'onore di Casa Savoia. 1° Reggimento Fanteria: Becurum manet undique rupes; 2°: Nulli virtute ac fidelitate secundus; 3°: Fidem servare signavi; 4°: Igni et in corde et omnia pro patria; 5° e 8°: Sotto l'impeto d'Aosta sparve il nemico; 7° e 8°: Legio quaenam constantissima; 9° e 10°: Sicut te candidi candidissime, Regina; 11° e 12°: Per calvarium ad laurum; 13°: Sempre più avanti; 14°: Sempre più in alto; 15°: Fortior in adversis resurgo; 16°: Con l'animo che vince ogni battaglia; 17°: Alle le insegne e le memorie; 18°: Aquensem legionem tenes; 19°: Ardendo superarsi, vincendo superare; 20°: Di Brescia il nome e la virtù leonina; 21°: Ad laurum per ignem; 22°: Signis fata subdere nostris; 23°: In prospera fortuna fortes, in adversa mirabiles; 24°: Virtute duce, comite fortuna; 25°: Accumulammo i morti per salire; 27°: Ad excelsa tendimus; 28°: Ardeam dum lucem; 29°: Ad astra lumina erucis; 30°: Horas non numero nisi triumphi; 32°: Col sacrificio la gloria; 34°: Currere saldo per durare; 35°: Usque ad mortem audebo; 36°: Adsum vinco; 37°: Celerrimo ictu, impavida fide; 38°: Fortes creantur fortibus; 40°: Cave, adsum; 41°: Per guida l'onore, per mota la gloria; 42°: Non quanta queriar; 43°: Undique fidelis, undique firmus; 44°: Salvo il vessillo, fulgida la vittoria; 45°: Con fede ed in silenzio; 46°: Compi il dovere e taci; 47°: Nel valore la fede; 49°: Col petto scudo alle nemiche lance; 50°: Per arpeggiu nel astra; 51° e 52°: Obbedisco; 53°: Sento in cuor l'antica Patria; 54°: In impetu victoria; 55°: Virtus ac fides mea; 56°: Memento audere semper; 57°: Qui nostra scire vult vexillum videbit; 58°: Ex impetu gloria; 59°: Acriter in hostes; 61°: Fortitudo in brachio; 62°: Virtute supero; 63°: Non plegamino mai, conquistammo sempre; 65°: Aspera quero; 66°: Age, tua res agitur; 67°: Ubi gloria ibi sum; 68°: Ad assumendas virtutes; 70°: In ardua virtus; 71°: Ad summum; 73°: Fortissimus hosti; 74° Sempre avanti ad ogni costo; 75°: Ignis in corde; 77°: Usque ad mortem lupi; 78°: Tuti, ad hostium gregem, lecto vocati ludorum; 79°: Adoquo virtutem cum fortuna; 81°: Fide ac virtute; 83°: Vi ac virtute; 84°: Semper inimota fides; 86°: Fortiter pugnare; 88°: Legio forte fulmenque patriae ultrix; 89°: Inter flammas vivo; 90°: Assueti vincere; 91°: Ubicumque victoria; 92°: Veni hoc vocidam; 93°: Con l'animo scagliato a tutta possa; 94°: Impetuosa manoeuvrata legio; 151°: Deus et nu Re; 152°: Forza paris; 157°: In ogni rischio e con ogni arma bravi; 225°: Ubi nos ibi victoria; 231° e 232°: Non vi è sosta se non sulla cima.

Bersaglieri. — 1° Reggimento: Ictu impetuque primus; 2°: Nulli secundus; 3°: Majora virtus audere; 4°: Vis, ratio, impetus; 5°: Nulla via impervia; 6°: Certamina victurus adeo; 7°: Celeritate ac virtute; 8°: Velox ad impetum; 9°: Invicte, fortiter, celerrime; 10°: In flammis flamma; 11°: Quis ultra?; 12°: Victoria potius vita.

Alpini. — 1° Reggimento: Acriter pugnare; 2°: Alpium custos; 3°: Altius tendo; 4°: In adversis, ultra adversa; 5°: Nec videar dum sim; 6°: Più salgo, più valgo; 7°: Nec spe nec metu; 8°: Per culmina extrema ad astra; 9°: Ad ardua super Alpes Patria vocat.

Cavalleria. — Reggimento Nizza Cavalleria: Nicea fidelis; Piemonte Reale Cavalleria: Veloxque et audax; Savoia Cavalleria: Savoye bonnes nouvelles; Genova Cavalleria: Solt a pied solt a cheval mon bonneur est sans égal; Cavalleggeri di Novara: Albis ardua; Cavalleggeri Aosta: Aousta d'fer; Cavalleggeri Firenze: Con l'animo che vince ogni battaglia; Cavalleggeri Vittorio Emanuele II: Per la gloria del nome e 281 vice-Presidenti, il Ministero ha provveduto alla nomina per oltre la metà di tali cariche e sono in via di esecuzione i provvedimenti per l'altra metà, dando luogo a una prima larga immissione di lavoratori in seno alle rappresentanze economiche.

Ancora, invece, non si è provveduto alla nomina dei Consiglieri per ciascuna Sezione, che debbono essere designati dalle Associazioni professionali giuridicamente riconosciute e dai datori di lavoro e lavoratori o professionisti o artisti operanti nella Provincia in misura paritetica. A questo scopo, il Ministero delle Corporazioni sta preparando, a norma dell'art. 3 della Legge, i decreti per fissare il numero dei Consiglieri che possono essere designati dalle singole Associazioni per la ripartizione del numero dei consiglieri fra le Associazioni stesse e per l'eventuale ammissione di altri Enti oltre a quelli già espressamente stabiliti dalla legge, atti a designare una parte dei Consiglieri.

Nel frattempo, procedono i lavori per la compilazione del testo unico delle Leggi sui Consigli e gli Uffici provinciali dell'Economia. All'uopo è stata nominata un'apposita Commissione che ha lo scopo, oltrechè di riunire e coordinare le numerose e spesso disparate Leggi sulla materia, anche di stabilire le norme necessarie intese a disciplinare organicamente la materia stessa, integrando o modificando o sopprimendo le attuali disposizioni per coordinarle anche con le altre Leggi dello Stato.

La Commissione si è suddivisa in tre Sottocommissioni, le quali hanno già condotto a termine i loro lavori su alcune questioni particolari attinenti alla legislazione stessa, e cioè la prima per il coordinamento e la raccolta degli usi e consuetudini che formavano il patrimonio delle cessate Camere di Commercio, la seconda per la conservazione e unificazione dei registri contenenti l'elenco delle Ditte, e la terza per il coordinamento, la unificazione e l'eventuale soppressione dei diversi organismi economici preesistenti alla nuova legislazione fascista.

La Commissione si riunirà in seduta plenaria nei prossimi giorni, per approvare il lavoro compiuto dalle Sottocommissioni e per affrontare l'esame della parte generale.

Il Consiglio dei Ministri per sabato

Roma, 12 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per sabato 16 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

I Consigli dell'economia corporativa

La formazione dei Comitati di presidenza e l'unificazione delle leggi relative

Roma, 12 notte.

In applicazione della legge riguardante la composizione e le attribuzioni dei Consigli Provinciali dell'Economia corporativa, approvata dal Parlamento nello scorso mese di maggio-giugno dell'anno scorso, il Ministero delle Corporazioni sta provvedendo alla nomina degli organi che dovranno formare i Consigli stessi.

Come si ricorda, la legge, elaborata secondo le decisioni del Comitato corporativo centrale, mira a dare ai Consigli una netta unità corporativa e, nello stesso tempo, ad aggiornare la legislazione in vigore per le necessità derivanti dai provvedimenti successivamente emanati, nonchè a integrare la legislazione medesima e perfezionarla con la compilazione del testo unico.

La parte di maggior rilievo della legge è quella per la quale nei Consigli, in tutti i loro organi, viene ammessa, su basi paritetiche, la rappresentanza dei datori di lavoro e la rappresentanza dei lavoratori con la conseguente eliminazione della sezione lavoro. In tal modo larghe rappresentanze di lavoratori vengono immesse nei delicati organismi che regolano l'economia nelle Provincie con gli stessi diritti e con pari funzioni delle rappresentanze dei datori di lavoro.

Come è noto, i Presidenti dei Consigli sono i Prefetti. I vice-Presidenti sono nominati con decreto del Ministero delle Corporazioni. A quanto ci risulta, difatti, il Ministero, a questo riguardo, tenuto conto delle esigenze e delle situazioni locali, ha già in gran parte compiuto tale lavoro. Infatti, è stato già provveduto alla nomina od alla riconferma di 70 su 92 vice-Presidenti, e sono in corso i decreti per i rimanenti.

Più complessa è la elaborazione per la nomina dei Presidenti e dei vice-Presidenti delle singole Sezioni, i quali, col Presidente e col vice-Presidente del Consiglio, formano il Comitato di Presidenza. I Presidenti e vice-Presidenti di Sezione vengono nominati sempre con decreto ministeriale, su proposta degli Enti all'uopo designati, tenendo sempre conto di assicurare, anche in queste cariche, la rappresentanza paritetica tra lavoratori e datori di lavoro. Pertanto, laddove il Presidente di Sezione è un datore di lavoro, il vice-Presidente viene scelto tra i rappresentanti dei lavoratori, e viceversa. Finora, su 281 Presidenti di Sezione e 281 vice-Presidenti, il Ministero ha provveduto alla nomina per oltre la metà di tali cariche e sono in via di esecuzione i provvedimenti per l'altra metà, dando luogo a una prima larga immissione di lavoratori in seno alle rappresentanze economiche.

Ancora, invece, non si è provveduto alla nomina dei Consiglieri per ciascuna Sezione, che debbono essere designati dalle Associazioni professionali giuridicamente riconosciute e dai datori di lavoro e lavoratori o professionisti o artisti operanti nella Provincia in misura paritetica. A questo scopo, il Ministero delle Corporazioni sta preparando, a norma dell'art. 3 della Legge, i decreti per fissare il numero dei Consiglieri che possono essere designati dalle singole Associazioni per la ripartizione del numero dei consiglieri fra le Associazioni stesse e per l'eventuale ammissione di altri Enti oltre a quelli già espressamente stabiliti dalla legge, atti a designare una parte dei Consiglieri.

Nel frattempo, procedono i lavori per la compilazione del testo unico delle Leggi sui Consigli e gli Uffici provinciali dell'Economia. All'uopo è stata nominata un'apposita Commissione che ha lo scopo, oltrechè di riunire e coordinare le numerose e spesso disparate Leggi sulla materia, anche di stabilire le norme necessarie intese a disciplinare organicamente la materia stessa, integrando o modificando o sopprimendo le attuali disposizioni per coordinarle anche con le altre Leggi dello Stato.

La Commissione si è suddivisa in tre Sottocommissioni, le quali hanno già condotto a termine i loro lavori su alcune questioni particolari attinenti alla legislazione stessa, e cioè la prima per il coordinamento e la raccolta degli usi e consuetudini che formavano il patrimonio delle cessate Camere di Commercio, la seconda per la conservazione e unificazione dei registri contenenti l'elenco delle Ditte, e la terza per il coordinamento, la unificazione e l'eventuale soppressione dei diversi organismi economici preesistenti alla nuova legislazione fascista.

La Commissione si riunirà in seduta plenaria nei prossimi giorni, per approvare il lavoro compiuto dalle Sottocommissioni e per affrontare l'esame della parte generale.

Il Consiglio dei Ministri per sabato

Roma, 12 notte.

Il Consiglio dei Ministri è convocato per sabato 16 corrente, alle ore 10, a Palazzo Viminale.

Mortalmente ferito da un compaesano

che soffre di una strana gelosia

Asti, 12 notte.

E' giunta notizia di un gravissimo fatto di sangue, avvenuto nelle prime ore di ieri mattina, in Cortanze d'Asti.

Alcuni giovanotti del paese, rincasando verso le ore quattro di ieri mattina, rinvenivano distesa al suolo sotto un'androne di una casa di sangue, l'agricoltore Alessandro Cauda, di 45 anni, da Cortanze. Il Cauda presentava quattro ferite al capo, larghe e profonde, interessanti la meninge e il cervello; non era in grado di profferire parola.

Immediatamente avvertiti i carabinieri di Montechiaro d'Asti, e giunti questi sul posto, si iniziavano le indagini, che hanno portato alla identificazione del feritore nella persona di certo Vincenzo Allegro, di 30 anni, egli pure agricoltore di Cortanze d'Asti.

Ieri sera stesso, a tarda ora, si recavano sul posto, da Asti, il Giudice istruttore cav. Bricarelli ed il Sostituto Procuratore del Re cav. Agnelli, accompagnati dal cancelliere Salamitto.

Secondo alle lo causali del delitto debbano attribuirsi alla gelosia; od almeno, ad un supposto senso di gelosia sviluppatosi nell'animo di un anormale psichico, quale sembra debba essere il Vincenzo Allegro. E' da tutti conosciuto questi, e descritto, come una psicopatico anormale. Oggetto di facile divertimento da parte delle ragazze del paese, che, approfittando della sua bonomia, usano a scherzosamente circuirlo di lusinghe, dichiarandosi pronte a sposarlo. Di modo che, ogni qual volta di una di esse andava sul serio a marito, il disgraziato giovane soffriva di terribile gelosia.

L'Alessandro Cauda, ricco proprietario di terre, qualche tempo fa, aveva chiesta in sposa una giovinetta appena sedicenne del paese; la sera di domenica scorsa, egli si era appunto recato alla casa dei parenti della ragazza, per gli accordi circa il prossimo matrimonio. Evidentemente tutto ciò ha fortemente turbato la mente dell'Allegro, il quale, per altro, non aveva in precedenza dimostrato maggiore attaccamento a quella ragazza, che a tutte le altre del paese. Fatto sì è che il disgraziato, armatosi di una spranga di ferro, ed atteso il Cauda da nei presi di casa sua, verso la una del mattino, le percosse quattro volte, violentemente al capo, riducendolo in fin di vita ed abbandonandolo poi disteso al suolo.

Il fatto, come è facile immaginare, ha prodotto nel paese profonda impressione. Il feritore è stato tratto in arresto, nella sua casa. Il ferito non ha potuto essere interrogato e per le sue condizioni non è potuto essere trasportato all'ospedale.

La vicenda del trovatello di Pavia

Guido raggiungerà la madre a Nizza

Stradella, 12 notte.

Non è venuto meno l'interesse per le vicende del giovane Guido Maggiorino, ritrovato dalla madre dopo 21 anno, e di cui si è già data ampia notizia. La madre, Zeferina Filighera, come si è detto, vive a Nizza e in quella città ha raggiunto, dopo lunghi anni di lavoro, una buona posizione finanziaria. Ella è anche proprietaria di una villetta.

Già provata da tante dolorose peripezie, la Filighera, avuta certezza che il suo figliuolo era stato rintracciato e che presto avrebbe potuto abbracciarlo, non ha resistito alla grande gioia ed è stata costretta a letto da un'improvvisa crisi di nervi. Il suo stato, tuttavia, non è per nulla preoccupante e si spera che fra breve ella possa rimettersi completamente.

Frattanto, per affrettare l'incontro col figlio che vive ancora a Stradella, la Filighera ha pregato un conoscente che vive a Nizza di venire in Italia per assicurarsi delle condizioni del figlio e per provvedere, se necessario, a quanto egli possa avere più urgentemente di bisogno. Così il giovane Maggiorino ha avuto conferma della nuova vita che sta per iniziare.

Oltre duemila lire di interesse

per un prestito di millesettecento

S. Severo, 12 notte.

E' stata tratta in arresto, e associata alla Commissione provinciale per il Confino di polizia, tale Angela Cirelli di Michele, di 30 anni, la quale ha riscosso lire 2142 per interessi maturati in tre anni sulla somma di lire 1700 data a prestito a certo Pasquale D'Avolio.

I delitti contro la maternità

Mantova, 12 notte.

A porte chiuse, dinanzi al nostro Tribunale, è stata giudicata una giovane ventenne, certa Francesca Scarduelli, di Brusnasco, che, madre di altri due figli illegittimi, il 2 settembre scorso, si rendeva colpevole di infanticidio. La donna, subito dopo aver dato alla luce una creaturina in un campo, la soffocava, stringendole attorno al collo un nastro di seta, e poi la sotterrava. Il cadaverino veniva per caso scoperto, all'indomani, grazie al fiuto di un cane. Accertata la colpevolezza dell'imputata, il Tribunale, accordandole parecchie attenuanti, l'ha condannata a tre anni di reclusione.

Libertà provvisoria ai due fattorieri

che si erano feriti per cavalleresca

Valenza, 12 notte.

Dietro istanza presentata dagli avvocati di difesa, i due fattorieri valenzani Ferdinando Lingua e Giovanni Sardo, — che giorni fa furono protagonisti di una sanguinosa rissa, cavandosi gravi lesioni reciproche — e che poi erano stati scarcerati, per ordine della Procura del Re di Alessandria, e lasciati in libertà provvisoria. La difesa del Lingua pare voglia sostenere la premeditazione a carico di Giovanni Sardo il quale, sempre stando alle dichiarazioni dell'accusa, dopo di aver pedinato il Lingua per invitarlo alla rissa, gli avrebbe anche sferrato un violento calcio producendogli la frattura del malleolo esterno della gamba destra. Il Sardo, al contrario, mentisce in pieno la versione data dai patroni del Lingua.

Per la costituzione dei Consorzi Vini Tipici «Moscato d'Asti» e «Asti spumante»

Alessandria, 12 notte.

I produttori e commercianti che intendono far parte del Consorzio dei vini tipici «Moscato d'Asti» ed «Asti spumante» a mente del Decreto Ministeriale 16 ottobre 1931 per la difesa dei vini tipici, sono invitati a far pervenire le loro adesioni al costituendo Consorzio al Consiglio Provinciale dell'Economia Corporativa di Alessandria entro il corrente mese. Possono fare domanda di adesione i produttori e commercianti esclusivamente appartenenti ai seguenti Comuni: Santo Stefano Belbo, Castiglione Tinella, Neive con Treiso, Neviglie, Mango, Treiso Tinella, Canelli, Rocchetta Belbo, Cossole, Castagnole Lanze, Castiglione d'Asti, Calosso, Canelli, Monaco San Marzano Oliveto, Calamandrana, Nizza Monferrato, Incisa Scapaccino, Castelnuovo Belbo, Mombaruzzo, Bruntafilla, Quaranti, Castelletto Molina, Castelboglione, Castel Rocchero, Alice Bel Colle, Ricaldone, Maranzana, Cassine, Strevi, Visone, Grognardo, Acqui, Terzo, Montabone, Bistagno, Settime, Manastero Bormida, Bubbio Cassinasco, Loazzolo, Castole, Vesime. L'approvazione dello statuto del Consorzio sarà fatta successivamente alla prossima convocazione degli aderenti.

I PROCESSI

Il delitto della Strada dei morti

La Cassazione esamina oggi la domanda di revisione presentata dal Cattaneo

Roma, 12 notte.

A sette anni di distanza dal suo primo feroce delitto, Franco Cattaneo, il famigerato criminale la grande stile, due volte condannato dalla Corte d'Assise di Torino a 30 anni di reclusione, prima quale uccisore e squartatore della propria moglie Erina Barbero detta «Rinin» e poi quale assassino del commerciante austriaco Fleischmann, torna sulla ribalta delle cronache giudiziarie attraverso una domanda di revisione dei due processi, che egli ha inoltrato e che sarà domani presa in esame in Camera di Consiglio dalla prima sezione penale della Corte di Cassazione.

I due delitti, come si ricorderà, furono compiuti a breve distanza l'uno dall'altro. L'uno, quello del Fleischmann, la notte del 3 gennaio 1925; l'altro la notte del 30 settembre dello stesso anno.

Nelle prime ore del mattino del 4 gennaio 1925, una macabra scoperta veniva fatta sulla strada vicinale San Vito detta «La strada dei morti». Nella cunetta che fiancheggia il muro di cinta di una villa veniva trovato il cadavere del suddito austriaco Leopoldo Fleischmann, nato a Polten di Vienna, viaggiatore di commercio. La perizia necroscopica accertò che il commerciante austriaco era stato colpito a tergo con un'accetta riportando ferite che erano state la causa unica ed immediata della sua morte.

Fu notato che nel ripartire da Brà egli aveva con sè una busta di cuoio. Questo particolare ebbe una importanza decisiva nelle successive indagini.

In un primo tempo i sospetti caddero sul russo Michele Katmann il quale aveva avuto dei rapporti commerciali con il Fleischmann, rapporti che avevano lasciato poi dei disaguari. Rintracciato il russo, questi prospettò un alibi che poi le indagini eseguite dalla polizia di Vienna accertarono come veritiero. Le ricerche si diressero pertanto su altre vie.

Un particolare, e cioè che il Fleischmann impartiva ossalina dall'Austria e frequentava tale Giacomo Carnoci, elettricista di 41 anno da Genova, pregiudicato ben noto negli ambienti della malavita, fu il filo conduttore che portò la polizia a indagare in un triste ambiente di cocainomani e di sfruttatori di donne.

Era appunto in questo ambiente che si era svolto un secondo grave delitto e cioè l'uccisione della Rinin avvenuta, come si è detto, nella notte del 30 settembre di quello stesso anno. Il delitto, come si ricorderà, si svolse in una stanza dell'Albergo Gran Cairo di Torino e di esso risultò autore il Cattaneo che fu dalla Corte d'Assise di Torino, nel febbraio 1927, condannato a 30 anni di reclusione.

Fin dal primo momento era stata adombrata l'ipotesi che tra i due delitti esistesse una stretta correlazione; tuttavia gravi indizi per attribuire l'assassinio della «strada dei morti» al Cattaneo e ai Carnoci non erano ancora sorti quantunque apparisse fino da allora evidente che il movente della uccisione della donna era stato il timore che essa rivelasse qualche grave segreto riguardante il Cattaneo ed i suoi amici.

Era avvenuto però che quando, nell'ottobre del '25, il Cattaneo era stato tratto in arresto per l'uccisione della Rinin, l'autorità aveva sequestrato in casa di certo Allasia, amico del Cattaneo, di cui teneva in custodia le valigie e gli indumenti, una busta di cuoio simile a quella che il Fleischmann aveva con sè al momento del suo arrivo a Torino. In un primo momento il Cattaneo disse che la borsa non era sua ma dei Carnoci. Un colpo di scena verificatosi nel corso delle ulteriori indagini, portò invece a stabilire che la borsa sequestrata presso l'Allasia era quella già appartenente al commerciante austriaco.

Altri fatti nuovi vennero in luce a tali da convalidare le accuse contro il Carnoci ed il Cattaneo. Riapertasi, in seguito a questi fatti, l'istruttoria, il Carnoci venne tratto in arresto, mentre un nuovo mandato di cattura veniva spedito contro il Cattaneo rinchiuso a quell'epoca nel penitenziario di Portolongone, per scontarvi la pena inflittagli dalla Corte d'Assise di Torino per l'uxoricidio. Questo secondo processo fu, come si ricorderà, assai movimentato.

Il Cattaneo specialmente si protestò del tutto innocente, affannandosi a dimostrare che la borsa da lui lasciata in casa di Allasia era stata sostituita. Il suo memoriale però apparve evidente. Ma un altro grave elemento accusatore contro di lui fu la voce d'oltre tomba, la voce stessa della Rinin, la quale, ad alcuni testimoni, aveva rivelato la terribile verità sull'assassinio Fleischmann di cui essa era depositaria.

Il Carnoci e il Cattaneo, il 15 febbraio dello scorso anno, venivano quindi, dalla Corte d'Assise di Torino, condannati entrambi a 30 anni di reclusione. Per il Cattaneo, in virtù del cumulo giuridico, la nuova pena veniva dichiarata compenetrata nell'altra, pure a 30 anni, riportata per l'uccisione della moglie. Alla lettura della sentenza il Cattaneo, dichiarando ancora una volta che l'assassinio del tedesco non era stato da lui compiuto, ebbe ad esclamare: «Qualche cosa salterà fuori un giorno o l'altro e la mia innocenza sarà dimostrata».

Respinti dalla Cassazione entrambi i ricorsi da lui proposti contro le due sentenze pronunciate a suo carico, il Cattaneo, come si vede, non ha ancora perduto le speranze a cumple ora, attraverso la domanda di revisione, un ultimo, disperato tentativo, per ottenere che la giustizia torni ad interessarsi del suo caso, con quanta fortuna lo dirà domani la Corte di Cassazione.

L'innocente che scopre i colpevoli

(Tribunale Penale di Torino)

Singolari sono le circostanze da cui è scaturito il processo contro Primo Bobba di Agostino, di 34 anni (riparato all'estero appunto per evitare il processo), Mario Moresi di Alfredo, di 30 anni, abitante in via Cagliari 28, e Torindo Serra di Carlo, pure trentenne, abitante in corso S. Maurizio 16.

Ma ecco le varie e curiose fasi della vicenda che diranno molte ombre intorno ad un mondo misterioso ed ignorato. La sera del 3 aprile 1930 veniva consumato un furto nell'abitazione di Ernesto Benotto, esercente una bottiglieria in via S. Giulia 41. Tra le ore 20 e le 20,30, i ladri si introducevano nella camera che il Benotto occupa al primo piano dello stesso stabile e vi rubavano seimila lire in contanti e dei preziosi per il valore di 1200 lire (un orologio e due catene) che erano custodite in un armadio. Non appena il derubato denunciò il colpo patito, gli agenti del Commissariato di Pubblica Sicurezza di Borgo Vanchiglia iniziarono le indagini. I sospetti caddero su un pregiudicato che abitava nella stessa casa, Antonio Monticone fu Marco, il quale venne tratto in arresto. Addosso gli furono trovate quattro chiavi, una delle quali — si constatò immediatamente — apriva perfettamente la serratura di casa Benotto. Interrogato sul possesso di quella chiave, egli dichiarò che era la chiave di un locale di corso Bramante 24, da lui tenuto in affitto precedentemente. Senonchè, eseguito un esperimento, si constatò che la chiave non apriva la serratura di quel locale.

Ma il Monticone cadde in altre contraddizioni. Egli dichiarò agli agenti di essere rincasato alle 21,30, dopo aver cenato solo a quell'ora in una trattoria di via Vanchiglia. Invece gli accertamenti stabilirono che la sua permanenza nella trattoria non era durata oltre le ore 20. Questi ed altri elementi, indussero l'Autorità a mantenere fermo l'arresto del Monticone e ad ordinare poscia il rinvio a giudizio. Dopo quaranta giorni di carcere preventivo, Antonio Monticone compariva dinanzi ai giudici. A dispetto di tutte le apparenze contrarie, la sua innocenza, come sarà detto, rifulse. Il Tribunale la assolse ampiamente.

Ed ecco tosto verificarsi il colpo di scena. Durante la sua detenzione, il Monticone non era rimasto inoperoso. Nell'ambiente carcerario, senza venir meno agli obblighi che derivavano dalla sua qualità di recluso, egli aveva svolto opera da «detective». Aveva sondato, interrogato con. Così, da un condetenuto, tale Marcello Frinetto detto «Celo» (costui, per altro, negò in seguito di avergli fatto le rivelazioni) apprese che uno degli organizzatori del furto in danno del sig. Benotto era un suo amico di vecchia data: Torindo Serra. Non appena scarcerato, il Monticone si affrettò a cercare del Serra. Lo trovò e gli fissò un appuntamento, in un esercizio di corso Regina Margherita. «Bravo — così lo apostrofò — mi hai fatto star dentro 40 giorni a subire un danno di circa 7000 lire per colpa tua. Se benissimo che il furto l'hai organizzato tu e l'hai fatto eseguire dai tuoi amici. Ora pretendo di essere risarcito, se no ti denuncio alla polizia». Il Serra negò di avere preso parte all'impresa e minacciò anzi il Monticone di denunciarlo.

Trascorsero alcuni giorni e nel Serra si determinò una «détente». In compagnia del Moresi, egli si presentò in casa del Monticone per appianare la faccenda. Riconosceva che le pretese di indennizzo del Monticone erano fondate, e, nel limite delle sue possibilità, si dichiarava disposto ad assaltirlo. Fissato per il giorno dopo un convegno nel caffè di corso S. Maurizio angolo via Denina, il Serra consegnò al Monticone 1250 lire ed il Moresi un anello con brillante che disse di avere avuto dalla sorella cui era stato donato dall'amante. Dopo questa riparazione, il Monticone si separò dai due, assicurandoli che non li avrebbe denunciati. Senonchè, al Monticone premeva di dare al Benotto la «prova provata» della sua innocenza (i pregiudicati si ritengono gente d'onore ed hanno strani scrupoli) e non appena ebbe la prova della colpevolezza dei due si affrettò ad informarne un amico del derubato perchè riferisse a quest'ogni particolare.

Come è agevole capire, il Benotto non si limitò a prenderne atto, ma ne informò la polizia. E la macchina della giustizia, che in un primo tempo si era messa in moto contro un innocente, si rimise in moto contro i colpevoli. Il Serra ed il Moresi furono ricercati. Il primo negò ogni cosa (non solo la sua partecipazione al furto, ma anche l'indennizzo al Monticone), l'altro invece fece ampie ammissioni e fornì particolari precisi intorno al colpo ladresco. L'impresa era stata compiuta da un loro comune amico, il Bollea, il quale non appena il Monticone uscì di carcere si affrettò ad eclissarsi, riparando, a quanto pare, all'estero. Senonchè l'impresa era stata progettata in comune, ed è perciò che il Bollea, compiuto il colpo, aveva consegnato al Serra ed al Moresi 1500 lire da dividersi in parti eguali, a «tacitazione di ogni loro diritto».

Al dibattimento, svoltosi ieri alla sezione IX (Bollea, Moresi e Serra vennero mandati tutti a giudizio per correità in furto) il Serra si è mantenuto ancora negativo protestando di essere vittima di una malvagia macchinazione. Il Moresi ha ribadito le sue confessioni. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. avv. Sacerdote, Canc. dott. Bruno) ha condannato il Bollea (difesa avv. Bardesono) a due anni di reclusione; il Moresi (difesa avv. Pavesio) ad un anno e due mesi; il Serra (difesa avv. Bardazzelli) ad un anno di reclusione, col beneficio della condizionale. Contro i tre accusati il derubato si era costituito P. C. col patrocinio dell'avv. De Antonio.

Omicida a vent'anni

per poche centinaia di lire

Cuneo, 12 notte.

Si inizierà a giorni, dinanzi alla nostra Corte d'Assise, il dibattimento a carico del ventenne Andrea Carlo Biangero nato e residente in Prunetto. Il Biangero è imputato di un feroce assassinio. Egli avrebbe, in giorno imprecisato, precisamente al 24 maggio 1930, ucciso con premeditazione a colpi di roncola, la sessantenne Filippina Vola ved. Borello, a scopo di rapina. Infatti, il 25 maggio, in Monesiglio, frazione Pianezza, veniva trovata uccisa nella propria abitazione, la vecchia Vola. Due colpi al collo, provocando la recisione dei fasci nervosi e la compressione del midollo, ne avevano causata la morte.

La notizia fu portata ai carabinieri di Monesiglio dai contadini Giovanni Vero e Carlo Franchello che, saliti nell'abitazione della vecchia, in seguito al sospetto di qualche disgrazia, avevano trovato in casa in piano disordine ed il cadavere della povera donna giacente sul pavimento della cucina.

La casetta della Filippina Vola confinava con una stalla, di proprietà del Giovanni Vero; ma la località era isolata, ed il Vero vi andava soltanto saltuariamente, di giorno, per accudire alle bovine. Egli aveva notato, sin dal 21 maggio, l'assenza della vecchia. Le indagini dell'autorità, indirizzate prima su altra via, si appuntavano, in seguito, sul giovane Biangero. Costui aveva frequentato, in tempo non lontano, la casa della Vola, ed era il più indiziato, per i bisogni in cui versava, per il carattere violento e per la cattiva fama di cui godeva, di aver premeditato, e commesso a scopo di rapina, il truce misfatto.

In particolare il Biangero, nei discorsi tenuti coi suoi padroni, mostrava orgoglio e presocupazione, allorchè la discussione cadeva sull'omicidio della povera vecchia. D'altra parte, si potè accertare, grazie alle deposizioni di tali Rebaldo Maria e Novello Ester che il Biangero aveva loro regalato due anelli d'oro, che sono stati in seguito riconosciuti come appartenenti alla Vola, mas pure erano stati di proprietà della vecchia, secondo altre testimonianze, un orologio d'argento e una catena a maglia di similoro, trovati indosso all'imputato, al momento dell'arresto. Il Biangero portava pure con sè un portafoglio contenente centocinquanta lire, che, all'ultimo momento, cercava di affidare temporaneamente in custodia al proprio padrone. Macchie di sangue venivano riscontrate sugli indumenti di lui e sul biglietto da cento lire, e non potevano essere messe in relazione ad una ferita che il Biangero si era procurata tempo innanzi.

Tratto in arresto il Biangero, si istruiva il procedimento penale. Nonostante le ostinate e continue negative, la sua posizione si aggravava per altre circostanze, emerse a suo carico, e gli venivano addebitati altri reati commessi nei mesi di giugno, luglio e agosto dell'anno 1929 e cioè furto qualificato, minaccie, tentate lesioni, e lasciando, che formarono oggetto di altrettante imputazioni. La Sezione di Accusa presso la Corte d'Appello di Torino dichiarava non luogo a procedere per le successive imputazioni, rinviando a giudizio della Corte d'Assise di Cuneo il Biangero, per rispondere dell'omicidio premeditato, a scopo di rapina, in persona della vecchia Vola, e di minaccie semplici verso il suo ex-padrone Cavallo Serafino.

Il processo già fissato per il mese di marzo scorso, subiva un rinvio a causa dell'assenza di una teste, che avrebbe dovuto portare elementi di massima importanza per la tesi difensionale, basandosi il processo esclusivamente su indizi. Il dibattimento, fissato per la prima quindicina, avrà inizio il 19 corrente.

Ladri di materiale elettrico

(Tribunale Penale di Torino)

La mattina del 17 novembre scorso, verso le 4, un caposquadra della Militia Ferroviaria, si imbatteva, lungo la stradale Trofarello-Torino, in due individui che recavano sulle spalle dei grossi e pesanti involti. L'atteggiamento dei due misteriosi viandanti era così sospetto, che il caposquadra li fermò senz'altro e, con l'aiuto di un vigile notturno, li traduceva alla caserma dei carabinieri. Non fu impresa difficile identificare i due e ricostruire la loro attività. Essi stessi fornirono ampi particolari intorno alla impresa compiuta in quella notte.

Si trattava di due operai torinesi: Luigi Bosio di Chiaffredo, di 20 anni, abitante in via Cellini 35 e Vincenzo Andreis di Giuseppe, di 28 anni, abitante in via Mollette 7. Durante la notte essi si erano introdotti nel recinto della stazione di Trofarello e, scalando una cancellata, erano penetrati nel magazzino che serve di deposito per il materiale elettrico occorrente alla manutenzione della linea. In pochi minuti il Bosio e l'Andreis fecero il loro bottino, scegliendo tra il materiale che si trovava nel magazzino quello meno ingombrante e di più facile realizzazione. Naturalmente, entrambi vennero dichiarati in arresto. Anche al dibattimento, essi si sono resi pienamente confessi. E il Bosio, per conto suo, ha ammesso anche di aver operato altri furti del genere in precedenza. Il Tribunale (Pres. barone Accusani di Retorto, P. M. cav. Sommella, Canc. dott. Bruno) ha condannato il Bosio a nedici mesi di reclusione e l'Andreis a dieci mesi della stessa pena. Difesa avv. Gino Obert.

Il dissesto della Banca Agricola Toscana

L'interrogatorio degli imputati

Firenze, 12 notte.

Si è iniziato stamane, dinanzi al nostro Tribunale, il processo contro i responsabili del dissesto della Banca Agricola Toscana.

Quando l'ufficiale giudiziario fa la chiamata degli imputati, risultano contumaci i principali di essi, e cioè Alfredo Montuschi, Francesco Bagnora, Filippo Grandolfo, Ugo Corti e Mario Tapparelli. Hanno rinunciato a comparire al dibattimento, rimettendosi ai loro difensori, i detenuti Alvaro Marinelli e Luigi Migliorini. Sono invece presenti Francesco Carlo Concato, Carlo Carnesecchi, Carlo Bruna, Luigi Negretto di Cambiaso, Armando Scodellini, avv. Giacomo Mazzocchi, avv. Giuseppe Broli, Gino Battaglini e avv. Angelo De Bellis. Il curatore del fallimento si è costituito Parte Civile.

Non appena aperta l'udienza, i varii avvocati difensori hanno sollevato incidenti di varia natura; incidenti che hanno occupato l'intera mattinata e che sono stati tutti respinti dal Tribunale. Nell'udienza pomeridiana si è iniziato l'interrogatorio degli imputati. Il cav. Carlo Bruna ha dichiarato che nel 1921, mentre era ricoverato all'Ospedale Militare, per gravissime mutilazioni riportate in guerra, fu invitato da un amico a far parte del Consiglio di Amministrazione della Banca Agricola Toscana. Accettò l'invito e verso, a due riprese, ventiduemila lire. Dice di avere partecipato a poche adunanze del Consiglio di Amministrazione e soggiunge che alcune sue firme, che figurano sui verbali, debbono essere false. Smentisce di avere fatto operazioni a favore di terzi e dichiara, inoltre, di non avere

La pelliccia

All'incontrare quello sguardo, un po' velato come se fosse un po' miope, l'aveva subito riconosciuta: a quella ora lo guardava, per nulla stupita, quasi si fossero lasciati da pochi giorni. « Come va, come va », gli chiedeva distratta, guardandosi attorno. Oltre l'altissimo bavero Claudio cercava di ritrovare quel volto, pensando a quattro, no, cinque anni prima, a quelle lettere da lui lasciate senza risposta; e al non sentire il minimo rimprovero in quella voce fin troppo calma, ne provava un po' d'umiliazione e qualche sollievo. Quando s'azzardò a chiederle di Ketty, udì un « Mia figlia? » incredulo e stupito; e soggiunse, tranquilla, « E' in collegio ». Claudio finse di meravigliarsi, chiedendo quanti anni già avesse la bimba; quella, risoluta, stabilì: « Dodici »; e poi, con un riso stridulo, tornando d'un tratto al tu di un tempo, « E se ti dicessi che non posso nemmeno vederla quando voglio? ». L'altro, non comprendendo, sentì di dover esser un po' triste. Scosse il capo, due, tre volte, lisciandosi un guanto; e Marga, fatta una buona riserva di fiato, si pose a narrargli in fretta, come chi racconti cose già dette fin troppe volte, che suo marito, quattro anni prima, aveva voluto chieder la separazione, e per colpa di lei. Claudio credette bene di fermarsi, di stupirsi: quella lo guardò fisso: « Non far lo scemo »; e si assestò con due dita l'ala del cappellino, guardando un uomo che l'aveva guardata. «Una volta al mese, posso andarla a trovare; la seconda domenica ». Era giunta, gli porgeva una mano, con tanti auguri; il giovane la strinse a lungo, si sentì obbligato a dirle che sperava di poterla rivedere. Marga ebbe un breve sogghigno, celò ancor più il volto nell'alto bavero; e poi che l'altro s'incespicava ad annunciarle d'aver cambiato casa, a dirle un numero, una via, quella s'accarezzò la pelliccia sul petto: « C'è sull'annuario del telefono? Alle cinque, allora, domani »; ed era scomparsa per una via deserta, accelerando il passo come se fosse inseguita.

Claudio se ne tornò lentamente per il viale. Voleva confortarsi al ricordo di quelle labbra; ma già pensava che il richiamo di un'ora sarebbe potuto diventar di nuovo una catena, già lo prendeva il tedio che l'avrebbe riassalito dopo quel fugace ritorno; e poichè era un po' scontento, quasi pentito, si sforzava di sentirsi assai soddisfatto. Il giorno dopo, al pomeriggio, si sorprese a verificare la scatola dei biscotti, la scatoletta del tè; alle cinque meno un quarto si tolse stancamente la giacca del pigiama, s'infilò quella dell'abito; e quando un breve trillo si fece udire, Marga gli sgusciò dinanzi nella penombra, il volto pallido, gli occhi lucenti. S'era fermata nel mezzo del salotto, con un rapido sguardo per i mobili, per i quadri, per i cuscini. « Sei messo bene », disse, convinta. Claudio trasalì, per quelle parole da crestaia; e cercò di dimenticarle prendendole i polsi, chinandosi a baciarle una nocca inguantata. « Lascia lascia, faccio da me ». Si toglieva i guanti con cura, con circospezione, arrovesciandoli adagio. Poi li ridistese, li pose nel mezzo del tavolino, ancora li guardò, un po' ansiosa; e infine, rincuorata, si passò una mano sulle palpebre: « Che bel caldo, fa qui ». Claudio si protese, allo scorgere quella mano arrossata, senz'anelli, dalle nocche un po' screpolate. L'altra lo guardava con un sorriso spento. « Povero Claudio », mormorò. « Che cosa hai potuto credere, per oggi? ». Alzò il capo, scorse la lampada appesa al soffitto, « Accendi » gli disse rapida. L'altro rimaneva interdetto; ma per un « Accendi! » ancor più vibrato, obbedì.

Non appena la luce candida spiccò scacciò quella rosea che s'effondeva da una piccola lampada, Marga si tolse il piccolo cuoco e balzò in piedi, lasciando cadere la pelliccia; e socchiudendo le palpebre gli si accostò, il mento proteso. Una ciocca grigia, d'un peso opaco come di cosa morta, intristiva i capelli mal ritinti, d'un nero rossiccio, d'un biondo nerastro; un po' di cinabro, sulle labbra che s'increspavano, rendeva ancor più emaciato lo squallore del volto. La veste era di lana bigia, sdrucita ai polsi e al colletto; uno strappo, attorno a un'asola, era stato rammendato con un filo più scuro, a punti lunghi e sbadati. « Spegni, spegni pure, adesso »; e tornava a sedersi. Claudio s'avviò in silenzio alla teiera, versò un po' d'acqua, s'accorse che le dita gli tremavano. Pensava alla donna d'un tempo, proterva e sicura, esigente e rapace. Spegner subito quella luce spietata era come confessarle il brivido che l'aveva assalito; s'indaffarava ad aprire la scatola dei biscotti, a spostare il piattello delle fettine di limone; e soltanto quando le ebbe posto dinanzi, senza guardarla, il tavolinetto, gli parve semplice di girare quella chiavetta.

Sorreggeva la tazza con entrambe le mani, attenta, golosa: « Conosci il cavalier Bosco? ». Attendeva, tranquilla: indulgente soggiunse: « Non importa »; e poi ancora gli chiese se non conoscesse invece il commendator Sforza, sì, quello delle assicurazioni. Oh, una sciocchezza, una cosa da nulla; sperava di essere assunta — non ridere — come agente, « a percentuale ». « Io, un'agente »; e rideva d'un risolino breve nervoso. Claudio s'avvicinò al telefono, formò un numero in fretta; ma l'interdetto, dopo un « Grazie » sommesso, agganciava il ricevitore. « Non c'è, fino a quest'altra settimana ». Marga tornava a dirgli « Non importa, non importa », quasi a confortarlo, come chi sia abituata a quelle risposte; e la incoraggiava, con un « Metti pure », a versare dell'altro latte. Dopo un lungo sorso gli chiese come andassero i suoi affari; ma subito se ne pentì, e con una risata: « Povero Claudio, non temere che ti chieda un impiego: non so nemmeno scrivere a macchina ». L'altro sentiva la voce tremargli in gola prima ancora d'udirla; e avvicinandosi adagio, con un rossore che caldo gli saliva alle tempie, « Fra noi... Devi, ecco, devi... Non dirmi di no! ». Marga prese altri due biscotti, bevve un altro sorso; e ridendo d'un riso che le scopriva le gengive esangui, « Non vedi che bella pelliccia? ». Gli additava, afflosciato in un angolo del divano, quel castoro morbido tepido come cosa viva. « Ancora per una settimana, l'avrò. M'è stata data da vendere, una contessa, dovrei guadagnare duecento lire; ma chi vuoi mai che la prenda? Intanto me la godo io. Ti ricordi quella di chinchilla, che ti piaceva tanto? ». Bevve un altro sorso, prese altri due biscotti. Claudio si torceva le mani. Ah, se fosse bastato andar di là, mettere qualcosa in una busta, insinuarla in quella tasca che s'apriva nella seta fiorata della pelliccia. « Non creder mica che mi lamenti, sai ». Gli porgeva la tazza perchè tornasse a versare, prese ancora due biscotti, li tranguggiò in fretta, bevve, s'alzò; e ora si toglieva dal grembo qualche briciola che vi era caduta, accarezzandosi quasi, soddisfatta: « Era da ieri, che non mangiavo più ».

Riprese i suoi guanti come se riprendesse un bene prezioso; e poichè quello insisteva per poterle esser utile, per poterla rivedere, « Aiutarmi, tu? Ma fin quando ne potrò fare a meno lo farò volentieri, non dubitare ». C'erano, in quelle parole, una sorda irrisione, una vaga tenerezza, un lieve rimpianto; e poichè l'altro, annaspando, tornava a insistere per rivederla, sperando nel frattempo di poter fare, di poter trovare qualcosa, e le mormorava persino che il giorno dopo avrebbero potuto cenare insieme, andare a teatro, Marga lo guardò stupefatta; poi la prese un riso convulso, gli batte le mani sulle spalle, gli disse che quella del teatro era davvero una splendida idea; e che non doveva avere nessun timore, non gli avrebbe di certo fatta fare una brutta figura. La sera dopo, attendendola accanto a un taxi, all'angolo d'un viale, Claudio se la vide venire incontro, inguainata in un breve mantello scarlatto, dal quale spumeggiava una gonna di velo rosato. Il volto era chiuso in una maschera di cerone, di bistro e di cinabro; le braccia scarne erano coperte fin'oltre i gomiti da lunghi guanti rossicci dalle cuciture turchine; dello stesso colore la borsetta, gli esili tacchi; e in capo un piccolo casco di ciniglia, che pareva appuntato ai capelli da un fermaglio troppo brillante. « Va bene così? ». Subito l'accontentava dicendole di sì e di sì; e intanto, tornando a sbirciare tutta quella parata di turchino, di roseo e di scarlatto, gli pareva d'aver accanto la comparsa d'una rivista in venti quadri. « Son proprio contenta, di aver indovinato i tuoi gusti; non me li ero dimenticati ». Aveva lo sguardo lucente, quasi febbrile. Allo scorgere che l'auto si fermava dinanzi a una trattoria di lusso, battè le mani, contenta; guardò come un suddito il cameriere che le apriva la portiera; chiese, esigente, in quale teatro sarebbero poi andati: « Voglio roba allegra, roba allegra » diceva sedendosi a tavola, assestandosi una spallina su di una clavicola scabra; e s'accinse a scorrere la lista dei cibi, inarcando di molto le sopracciglia. Poi incrociò le dita, che s'era cosparse di un farinoso bianchetto; battè l'un contro l'altro i due pollici; un'unghia era rotta, screpolata, ma verniciata di smalto sanguigno. Sbatteva le palpebre, tratteneva a stento, ogni tanto, un breve riso. D'un tratto si chinò al suo fianco; e quasi a confidargli una prodezza: « Ho venduto la pelliccia ». Lo sguardo le sfavillava, contento, un po' dilatato. « Era tua? ». Scrollò le spalle: « Macchè, della contessa ». Aveva preso un garofano, l'appoggiava contro un bicchiere. « Ne avevo il diritto, di godermi ancora una bella serata »; e buttato il garofano, con degnazione si pose a sorvegliare le dita del cameriere che incominciava a servirla.

MARIO GROMO.

POSTA DI MILANO

Della tristezza dei comici » L'ultima improvvisata di Castagna » Storia di Ben Hur, Israelita che ha fatto carriera

MILANO, gennaio.

E' morto, venerdì mattina, Castagna. Prima di coricarsi nel lettuccio di ferro da cui non doveva levarsi più, aveva appeso alla parete il calendario dell'anno nuovo, e fatto napoletanamente, con la poca speranza che ormai gli restava, gli scongiuri di rito. La sorte, infatti, ha voluto esaudirgli benigna: l'ha liberato da una vita che più fosca e più pesa i demoni della fatalità non avrebbero potuto mettergli assieme. Io forse solo, fra tutti i giornalisti italiani, ho di quella tristezza terribile, avendolo assistito durante certe convalescenze notturne, cui ripenso in un brivido. Ora poi s'era aggiunta la povertà; ma non poteva esser questo il peggior dei mali: si sa che la miseria, anzi, consola la mestizia. E' una moltiplicazione di numeri negativi che dà un quoziente positivo. Bisognava aver conosciute le nevrastenie del povero Gaspare quand'egli era giovine, e quasi ricco, e presumibilmente felice. Questa tetraggine, nell'intimità, degli attori che più fanno ridere in scena, è un fatto noto, un'ironia sollta al destino. Ma, per lo più, non si tratta che d'una fumosa, sopportabile, melanconia. Anche Polin soffriva il *cafard;* anche Grock s'ammala di *scaramuchi;* anche Petrolini patisce le *frenaie.* Ma la tristezza di Castagna era tragica. Egli era veramente il « ridi, pagliaccio » delle alcograffe, cui nessuno crederebbe più, tanto la figura appare ormai convenzionale. Fuor di scena, deve aveva scoppato e sbrellefato per un'ora intera, fingendo Don Ciccietto o cantando l'*Improvvisata,* salutando a destra e manca con smancerie sesquipedali, tutto irradiandosi, fra ghigni e lazzi e corsette e scappellate, nel largo faccione da maschera stellana, da sua gioconditià, si stupendamente ignara e sgualista, si spegneva lasciandogli in viso un *rictus* di vertigine, di tremore, di agonento. Baciava, palpitando, gli amici che andavano a salutarlo. Il non era finzione. Soffriva davvero. Fuori di scena, si sentiva mezzo sottratto al suo elemento. Non articolava le parole. S'intimoriva di tutto. Poi, se l'amico era fido, rimasto solo con lui mezza sempre da confessargli un dubbio, una paura, un incubo, una rimorso. Tornava a mostrarsi allegro — ma si vedeva subito che il riso era una smorfia — quando i compagnoni, incontrandolo, lo toglievano in mezzo berciando. Vi fu un tempo in cui i futuristi, avendo appena pubblicato il manifesto del caffè-concerto ideale, videro addirittura in lui il genio comico della razza: e lui l'aveva preso sul serio, povero Gaspare, quel paradosso da scamiciati; e niente più mi impietosiva di quel suo impallidire, tra esaltato e atterrito, allora che Marinetti se lo prendeva sotto braccio, gridandogli parole rivoluzionarie di cui niente egli capiva, se non che volean dire qualche cosa di bucco anche per lui. Ma possibile, che il Futurismo potesse consolare anche nel gliel a scacchi, e nelle brache tirate sul sedere di Don Ciccietto? Vedevo quello interrogativo, allora, passare negli occhiacci stralunati del buon comico. No, povero amico. No. La tua arte non era nè così nuova nè così grande. Ma veramente aveva il suo tipo, il suo timbro, il suo richiamo, la sua simpatia. C'era nell'enormità del tuo buffoneggiare, a amico, come un filo di grazia lieve e affettuosa che legava tutte le discordie; una dolcezza di modi che ingentiliva tutti gli spropositi; non so che molla, che anima segreta di bontà, d'urbanità, di confidenza. Eri qualcuno, va. Te lo dico ora, alla buona, senza farne un manifesto, mentre i futuristi pensano ad altro, e siamo qui in dodici, non di più, a seguire un carro che s'avvia; a salutare l'ultima « improvvisata » che ci hai fatto: quella di morire.

Perchè dunque hanno proibito, e poi riconcesso, le proiezioni di « Ben Hur ? ». Perchè in un primo tempo, ma parve che i Romani vi facessero una figura troppo trista; e gli Ebrei una troppo bella. Circa gli Ebrei, non discuto. Può darsi che quelli di millenovecentl'anni fa davvero meritassero i riguardi che Fred Niblo (bergamasco, si badi, d'origine) ha loro accordato nel « film ». Ma circa la tirannide quirite dei tempi imperiali, forse che Svetonio non è letto in tutte le scuole, e ce ne dà ragguagli mille volte peggiori della pellicola? Benvenuta, dunque, la revoca del divieto. Se non labagliO, un « crudel romano » ce lo sentiamo segnalare, sera per sera, anche alla Scala, nella « Norma »: salvo che il tenore interprete fa di tutto, anche vocalmente, per addolcirlo come un agnellino, quel Pollione crudelissimo che ha il « pipìa » delle sacerdotesse. Nel « film », è vero che i decurioni di Arrio il Navarca picchiano sodo con le lunghe aderze nelle groppe dei poveri giudei incatenati al remo; ma è anche vero che qualcuno di questi giudei riesce, per tiranneggiato che sia, a far carriera anche come avanzo di galera. Non diventa forse Ben Hur, da schiavo, « civis romanus » e allevatore di cavalli per corse nel Circo? Se confrontate Ben Hur agli attuali Oppenheimer e Weil-Ricard, vel capite subito che questa attitudine, da parte degli Israeliti d'ogni tempo, a diventare da nullatenenti padroni di scuderia, non sta affatto a dimostrare l'insopportabilità del nostro dispotismo occidentale. Certo, gli Ebrei nella protezione di Niblo commettono più di una incongruenza: al punto che un di loro confida ad altri un tesoro, senza neanche domandarne la ricevuta! Ma che vo raccontando? Questo « Ben Hur », tanto discusso e bramato in sei anni di attesa, è un filmaccio. Salvo due o tre quadri di bravura, il resto è figurina Liebig. C'è di tutto: tesoro nascosto, morto che resuscita, lebbroso che guarisce, oppresso che straviene e tiranno che va alla malora. Una giudaina dell'anno cinque va in giro in corpetto ricamato a punto di Bruxelles, e con boccole bionde sparse per le gote di rosa, come una « réclame » di saponetta inglese. Ben Hur è addobbato come un principe di Aquitania per il torneo. Alle spettatrici il piacluto, più che altro, Ramon Novarro coi barbino. Ma un Redentore in mezzo agli Apostoli, con un'aureola di latta pian. tata dietro la testa, ci ha fatto dire sottovoce un *Pater* e un *Gloria,* anche a noi miscredenti, per la salute di Fred Niblo e dei suoi complici nella pastrocchia cinematografica Crocifissione.

Il Postiglione.

CRONACA DEI DISCHI

Il disco infrangibile - Chopin e Elgar - Yvonne Printemps - Fox e valzer

Fu una lieta sorpresa l'altra mattina vedere il padrone dell'edicola con in mano una moletta da lavandaia e un cartoncino su cui era scritto: « Il disco infrangibile « Tal de' tali » si vende qui. Ogni settimana una novità ». Fra la mostra dei giornali e delle riviste sceglieva dove appuntarlo perchè fosse bene in vista e non sfuggisse all'attenzione di nessuno. Si ebbe voglia di augurargli buoni affari, ma la curiosità prese qualche chiarimento. « Anche lei vende dischi? « Così mi hanno consigliato. E' merce in deposito ». E aggiunse altre cose di sua speciale competenza, che sarebbe inutile ripetere.

Osservato poi il mio atteggiamento incerto, mi fece entrare nell'edicola indicandomi un grammofono appiattato in uno scaffale. Non mancava di nulla. Il cliente, affacciandosi al finestrino, ascoltava il saggio d'audizione e tornava a casa col disco. Bisognava lodare l'iniziativa, l'avvedutezza, l'elevato spirito commerciale, cose tutte di molto pregio, che non fioriscono ogni giorno.

Quanto al disco infrangibile o flessibile, moneta spicciola e modesto satellite d'un mondo in rotazione, sta benissimo fra la carta stampata. Ce n'era una pila fra due pacchi di giornali: cinque o sei settimane di novità. Come il fascicolo di novelle o la rivista a colori, il disco trasparente ha il suo giorno per apparire. Non teme, per il momento, l'amara concorrenza. Gli han dato un posto d'avanguardia, dove il pubblico cerca la distrazione e la notizia, e poichè la sua flessibilità è di natura coriacea, saprà mantenere la posizione.

Come faremo ad occuparci di lui? Visto: preso; scomparso. Ma forse questo foglio di celluloide color castagna crudo non ambisce di vedersi citato, frugato in qualche parte o preso a scappellotti. Sogna altra sorte. C'è da giurare che anela la popolarità del romanzo di appendice, delle avventure di cappa e spada vendute a dispense dal commesso viaggiatore, a domicilio. Vuole attorno a sè il comizio e il clamore fieraiolo. Domanda la fama di centomila applausi. Sarà accontentato. La sua forma è un simbolo e i simboli quasi sempre portano fortuna. Nei riguardi di Edouard Lalo, sinfonista francese dell'ultima generazione, il disco è stato addirittura uno strumento di rivendicazione, poichè una della « suite » tratte dal balletto « Namouna » è ora registrata nell'esecuzione dell'Orchestra del Conservatorio di Parigi, diretta dal maestro Piero Coppola. Nel 1882, quando di questo balletto si diede la prima rappresentazione, gli spettatori dell'Opéra voltarono il dorso alla scena in segno di protesta contro la musica del balletto « indecente ». In quella stessa musica oggi si riconosce un modello di chiarezza e limpidezza, di agilità e fermezza nel disegno melodico, ricchezza di colorito e vigore ritmico.

Nella cronaca di alcune settimane addietro si metteva in rilievo la scarsità di buoni dischi d'organo. A tale deficienza ha provveduto la Società francese della « Grammofono » inviando operatori e apparecchi alla Cattedrale di Fréjus, ripetendo quanto s'è fatto l'anno scorso per fissare sulla cera i canti dei monaci dell'Abbazia di San Pietro di Solesmes. L'organo della Cattedrale di Fréjus, da alcuni considerato come uno dei più belli oggi esistenti, fu costruito nel 1857 e dotato nel 1926 di tutti i perfezionamenti della tecnica moderna. Venga presto l'edizione italiana a recarci la voce del tempio lontano.

Del violinista Bronislaw Huberrmann, premiato interprete di Bach nell'« Aria sulla quarta corda », la Odéon propone il notissimo « Valser in do diesis minore » di Chopin e « La Capricieuse » di Elgar. Il tedesco ha nella maschera facciale qualchecosa che ricorda Wagner: il mento potente, il taglio dell'occhio. La voce del suo violino è quella d'uno spirito terso e contemplativo. L'incisione pare più unita nella « Capricieuse ».

Yvonne Printempa, soprano leggero, diremo anzi di filigrana, canta, pare, in francese accompagnata da una orchestra non avara di sè, tanto che da principio pensate ad un errore nell'applicazione dell'etichetta. Ma le grassisse corde vocali della Printempa attaccano finalmente il « Pot-Pourri di Alain Gerbault », inedito su disco fiacle, e voi le farete cenni di consenso anche quando dal finale d'una canzonetta (fischiata nell'esecuzione d'una diva del music-hall francese in un teatro di Milano) la cantante intona un pezzo lirico della « Butterfly » (Gramm.). Non fa meraviglia che il disco sia stato servizievole al da mettere in chiara luce l'arte lridata e tenera dell'attrice. Anche per la cera, l'occasione di fare complimenti non sono molte. La Printempa accetta qui la compagnia del tenore Riccardo Tauber con due canzoni tedesche di movimento marziale. (O.) E' la giacca bianca e colletto floscio sulla copertina del supplemento di gennaio. L'avremmo preferito intabarrato, dato che pure le stagioni hanno esigenze logiche.

Per quanto nella produzione mensile delle edizioni fonografiche non ci sia mai penuria di ballabili, in questa cronaca non daremo loro molto spazio. Due fox-trot ritmati dal solo pianoforte ci dà Raia Da Costa su disco Parlophon, e sono grati all'orecchio per un certo variare di linee frastagliate e di note in fuga, buttate all'improvviso. In alcuni tratti si può dubitare che il pianista sia un allievo alla sua ventesima lezione, ma subito i suoni si radunano, al raggruppano elastici e scorrevoli. Un altro: « I pattinatori » e « La tua bocca è musica », valzer. Sono entrambi di origine tedesca e non troveranno una Mistinguett di muscoli primaverili che li porti ai fasti della moda. Del resto, non chiedono tanto. S'accodano tranquilli alla processione dei parenti, teoria interminabile, cicalona, mormorante, pronti a gittarsi nelle braccia dell'ultimo arrivato che appena si tracci in viso una smorfietta d'invito.

MARCA.

La scoperta della Grotta Azzurra

CAPRI, gennaio.

Per celebrare il centenario della Grotta Azzurra, saremmo in ritardo di più di cinque anni; ma per istaurarci del miracolo di Capri, ogni tempo torna proprio, sulla l'isola, e il panorama intorno, miracolo unico; e questo tempo, del progredire l'inverno, con brume e geli, costanzi, qua arride invece primavera, più fulgida e delicata, quasi un sogno. Così dolce l'incanto, che i sensi si stemperano in placida ebrezza, e ne viene al cuore una riposata malinconia ineffabile. La chiarità mattutina inbeve l'aria, e tremola sulle acque. Rintocchi di campane, che rieccheggiano dal monte, paiono percuotere troppo forte il cristallo diafano del cielo, non dovesse frangersi all'urto reiterato delle dilaganti onde sonore. Zeffire odera di salsedine, soremente, e alterna profumi di scacia e di rose: ecco quando sul sagrato delle chiese di campagna, il dì festivo o di esequie, l'aroma amaro dell'incenso si mesce agli effluvi floreali. Aspetti della vita mostrano una ingenuità arcaica, così serena e solenne, che forme e figure diresti rinascere dal mito: un pastorello guida la lanosa e belante greggia al doslino dei prati; una vela si gonfia porporeggiante alla marina; a qual fuoco, che sale da un cigliare, lontano, per la campagna, involve e nasconde forse un dio, che rimonta all'Olimpo. Crescendo l'ora, il Sole trionfa, ramarca d'oro, e tripudia nel suo regno d'azzurro, universo azzurro, cielo, mare, e i lidi partenopei, falcati e stinati per entro da que' due cerni del golfo, che si protendono incontro alle opposte isole, vagheggiandole, e il bipartito giogo del Vesuvio, che giganteggia nel fondo, con la soprastante sua capanna nuvola; e ancora, per più immenso vista, s'inarca di qua il golfo di Salerno, là alla pianeggiante distesa di Peste e al promontorio di Monte Stella, e di là, il golfo di Gaeta; e oltre dalla bassura pontina, emerge come isola, quale già fu, e solitario grandeggia il monte di Circe maga. Il mare, tra gli scogli irti e lungo la spiaggia, scandisce l'eterno canto in cantilena: « ... *La Mer qui se lamente en pleurant les Sirènes* ».

I due turisti tedeschi

Ma stalgorava piena l'estate, quando i due amici turisti, viaggiatori di lena e romantici sognatori, curiosi di scienza e vaghi di poesia, assetati di naturali bellezze e artistiche, sbarcarono qua, a Capri: precisamente l'estate di centosei anni fa: 1826. E i due compagni venivano d'oltr'alpe, dalla natia Alemagna: Augusto Kopisch ed Ernesto Fries: verseggiatori e poligrafi e pittori. Ma la loro memoria, più che da qualunque altro fatto della loro vita, è anche più che non dalle stesse loro opere — avvegnachè il Kopisch serbi nome di scrittore garbato e attraente, specialmente notevole, ne' nostri riguardi, per suoi studi sulla nostra poesia e la traduzione di Dante, — la loro memoria trae incentivo dall'episodio culminante di queste loro soggiorno, di Capri: chè se non proprio scopritori, certo furono tra' primi esploratori e i rivelatori fortunati di questa oggi famosissima Grotta Azzurra; e fu il Kopisch appunto che la chiamò così, lui che la mise in valore — per adoperare questa brutta espressione, caratteristica dell'avarizia avida dell'età nostra, — con uno scrittarello sobrio e gustoso, che di tanti che già lo citarono, da noi, e lo discussero, e magari l'impugnarono, non seppri quanti l'avessero letto integralmente, nel testo tedesco, prima che Alberto Cereseloca ne ne offrisse la buona traduzione, fedele e viva, e ornata di sei composizioni originali di Giovanni Dranceccio, pubblicata dalla Libreria Detken e Rocholl, di Napoli.

Saliti dalla spiaggia alla città di Capri, i due trovavano alloggio « ...nella bella e bianca locanda di don Giuseppe Pagano... Il nostro oste, » — confessa il Kopisch, nel suo racconto, e il Cereseloca traduce, — « un simpatico ometto sui cinquant'anni, ci menò attorno, scala dopo scala, a visitar la sua casa, di strana oppur gioconda costruzione; e com'io mi fermai dinanzi a una piccola raccolta di libri, mi disse d'averli raccolti a Napoli, quand'era studente, e mi si presentò nello stesso tempo per il notajo del luogo... ». Un tipo, questo oste o notajo; e apparirà in scalzana il più vero protagonista dell'avventura della Grotta Azzurra, anche se il Kopisch tenda a metterne in ombra il merito, senza averne l'aria, per attribuirsene il meglio: com'è umano, ma troppo umano; com'è soprattutto istintivo e inveterato costume dei Tedeschi.

Dalle Sirene alla piccola Gibilterra

Nei giorni seguenti, i due conoscevano e trascorrevano l'isola, a parte a parte; « là dove Ulisse, sazzeatto convenientemente da Circe, contemplò le Sirene, e ne ascoltò il canto perfido lusingatore, per una cautelata avvedutezza pure scampando, solo uno, alla falsità sorte degli innumeri, che avevano cruciato e crescerebbero il monte «...D'ossa d'umani putrefatti corpi — E di pelli marcite... »; e dove presero terra Fenici; e dove Greci fondarono la prima città, probabilmente sulla baja meridionale; e dove una vecchia e già scura querce rinverdì di subito, nell'atto che metteva piede su questa riva Augusto Imperatore, che interpretando faustissimo il portentoso auspicio, s'innamorato del luogo, si affrettò a scambiare col Napoletani la più vasta e ricca Ischia, per questa Capri. La bella Giulia vi ebbe lieta sede d'esilio, e atroce la morte. E Tiberio vi inalzava dodici palazzi e ville stipende, sulla cima, nei pinneri e per le riviere, dedicati ai dodici dei maggiori; e lasciata la diretta amministrazione dell'Impero, volontario calliato, vi covava la bieca misantropia e sospettosa ferocia, si ubriacava di turpitudini. Vi sostarono Caligola e Vitellio; e Commodo vi avrebbe relegato la sorella Lucilla e la moglie Crispina, in attesa di consacrarle definitivamente agli inferi. Il tremendo corsaro Khair ed-Din Barbarossa, dato il sacco ai centri abitati, si costruì la sua rocca sul monte, nido di falco a vertiginosa altezza, al sommo di una scala di cinquecentociquantacinque scalini, tagliati nella pietra viva. Al tempo napoleonico, gli Inglesi occupata l'isola, ne fecero una piccola Gibilterra, con fortilizi batterie ridotti trincee; ed il re Gioachino Murat, co' suoi Napoletani e Francesi, ghe la ritoglie, con rapida e fortunata azione, costringendo alla resa il futuro sguzzino di Sant'Elena, Sir Hudson Lowe. Tutto, ogni panorama e monumento, rudero e roccaso, cercarono e ammirarono e studiarono i due Tedeschi, con lo scrupoloso impegno e la meticolosa attenzione della razza; e scalarono il più arduo picco del monte: « ...sulla cui guaglia la veduta che si gode da quell'estrema cima... » — sclama rapito il Kopisch: — « ...Se torno col pensiero a questa bella veduta, mi par d'essere ancora avvolto dalla celeste atmosfera che respiravo lassù... ». La buona stagione romantica: due anni prima, Byron è morto per la liberazione della Grecia; quell'anno stesso, Goethe lavora a dar termine, finalmente, al *Faust.*

L'imperatore Tiberio e le sue ragazze...

Restava la circumnavigazione dell'isola, l'esplorazione del littorale dalla parte del mare. E i due vennero tracciando il programma; e consultarono l'oste notajo, per più minute informazioni. E questi, a certo punto, « ...strinse le labbra, scosse più volte la testa e borbottò stranamente tra sè... ». Interrogato, riluttava a rispondere. Poi si risolvette; e ricordando che aveva cinquantasei anni, dichiarò che da quasi altrettanti nutriva un desiderio, di una temeraria impresa. E parlò di una grotta marina, la cui bocca si apriva bassa e strettissima a pelo dell'acque, sotto il limite occidentale del lato settentrionale dell'isola, presso dove anzidetto sorto già un dei palazzi di Tiberio: « ... l'imperatore Tiberio vi teneva serrate le sue ragazze... ». Peggio che malfamato il luogo: « ...i barcajoli girano largo anche nei giorni sereni, per la credenza che vi abiti il diavolo con molti spiriti maligni... ». Nessuno, per nulla al mondo, vorrebbe avventurarsi per l'angusto pertugio, nuotando, nella grotta:

« ... — Or sono circa trent'anni », — eravamo, si diceva, nel 1826, — « seppi da un vecchissimo pescatore che, duecento anni prima, due preti vollero affrontare gli spiriti. Essi nuotarono anche per un tratto nella grotta; ma subito tornarono indietro, assaliti da terribile paura. Secondo la testimonianza di quel preti, la grotta deve avere all'interno l'aspetto di un tempio assai vasto, con un altare maggiore, e intorno intorno, dev'essere circondata da simulacri: l'acqua poi è così stranamente meravigliosa, da incutere, a nuotarvi, uno spavento indescrivibile. Nei più antichi libri, il cui v'è anche una notizia, che gli scrittori hanno sempre copiata l'uno dall'altro: da secoli, nessuno c'è stato veramente... ».

Kopisch si entusiasmava all'idea di tentare a nuoto l'esplorazione della misteriosa e diabolica grotta: Fries, assai meno; ma non si rifiuta: e l'oste notajo, il dabbene don Giuseppe Pagano, esulta d'avere trovato finalmente compagni alla tanto vagheggiata impresa. E il vecchio barcajolo Angelo Ferraro sarà della partita, anche lui; precederà anzi i nuotatori, imbarcato e accoccolato in una tinozza, e spingendosi avanti un'altra tinozza, con fuoco di pece, per illuminare la grotta.

La predica del canonico

Ma qui interviene il fratello del notajo, il reverendo canonico don Giovanni Pagano: che definisce il fratello « ... un sacco di stravaganze e una pentola di pazzia, che trabocca, che trabocca... ». E preso l'aire, e come predicando dal pulpito, continua:

— Ma sapete voi quale specie di acqua troverete nella grotta, se l'acqua vi reggerà, se il diavolo non vi tenderà inganni, e non sprofonderete nelle fiamme eterne?...

E succita visioni di miranda spaventose, d'impensabili pericoli, peggio assai della morte:

— Oh, non ridete, signori. Ciò che dico non è vuota immaginazione. Ci sono fatti, autentici fatti, che l'attestano. Avrete letto nei vecchi libri di Strene e Tritoni. Ora questi Tritoni sono denoanti, che prendono tale aspetto e altri ancora per insidiare all'uomo e stornarlo dalla via della salvezza eterna...

Ma il canonico eclipsa la sua eloquenza: anche se ritrovati il pescatore che morì di orrenda inesplicabile morte, per essersi indugiato a pescare nei pressi della grotta, e avervi flocinato un pesce, grosso come un uomo, che girava, per circoli concentrici, sempre intorno e più vicino alla barca: l' — uomo marino.

— Credeva d'avere ucciso il pesce col colpo, poichè la corda non s'era tesa; e subito cominciò a tirare...

Il finzione dell'oste notajo

Il mare s'era fatto rosso, di sangue. La flocina « ... venne su senza pesce e senza forca, e fatta in due pezzi; non rotta, non come se si fosse liquefatta... ». Il pescatore, spaventato, afferra i remi, e dà forza, per fuggire; « ... ma la barca, invece di scostarsi da quel luogo, girava torno torno, descrivendo un circolo, come prima aveva fatto il pesce... dall'acqua rossa emerse un uomo sanguinante, con la forca fitta nel petto, e che in minaccioso con un pugno... ». Il pescatore avanzò la barca, spinta dalle onde, arrivò alla marina di Capri. Giorni dopo, quel pescatore ammalò:

« ... — La mano, con cui aveva lanciato la flocina, cominciò a seccarsi e avvizzire come una foglia; allo stesso modo avvizzirono a poco a poco il braccio e tutte le membra; infine, tanto si raggrinzirono insieme il corpo e il capo, che dovette morire. Il suo corpo non aveva l'apparenza d'un cadavere, ma quella d'una radice secca presso uno spenale... ».

E il fuoco, che s'era visto talvolta fiammeggiare dalla grotta? E coccodrilli, che n'erano usciti? E l'ingresso non cambiava sette volte al giorno, ora più largo, ora più stretto? E la notte, non si udivano cantare rallegrie le Sirene? E l'inferno non strabocca d'ossa di morti?

« ... — Di tanto in tanto v'echeggiano grida, come di bimbi. Sospiri e gemiti non la cosa più abituale che vi si sente; nè è raro che in quei pressi giovani pescatori siano scomparsi... ».

Ci si mette anche la famiglia del notajo, la moglie, le figliole. Ma ormai i nuovi argonauti sono risoluti, e nulla varrà a farli recedere. Don Giuseppe Pagano va a cercare in cantina un fiasco di certo prelibato vecchio... Io non rimpiango troppo di non avere partecipato a quella prima riuscita spedizione nella Grotta Azzurra; anche perchè non ci terrei affatto a essere già stato vivo e avventuroso la bazzecola di centosei anni fa. Ma di non avere partecipato alla bevuta di quel fiascone, che l'oste notajo aveva riserbato gelosamente, per tanta occasione, chiarà che vino, qua dell'isola, che gusto, che fragranza, che squisitezza... ecco: lo rimpiango proprio, quel fiasconc. E lasciate che me ne succhi più d'un bicchiere, di questo Capri d'oggi, il promipote di quello, forn'anche un po' degenere, ma pur sempre che merita lodo particolare, ditirambica lode: evoè, evoè Lieo.

La compagnia navigò nella terza mattina lungo la costa settentrionale dell'isola, verso occidente. E giunsero in vista del luogo. Narra il Kopisch:

« ... I rematori, due allora abbastanza lepuoci, si fecero ora stranamente seltezzi.

« Poco dopo, giravamo attorno a uno spigolo della rupe, i remi furono ritirati, la barca restò ferma. E nessuno dicova una parola.

« — Perchè ci siamo fermati qui? — domandai.

« — Qui è la grotta — rispose Angelo » — Il barcajolo — « con una certa inquietudine.

« — Dove? — domandai ancora.

« Egli me ne additò l'ascuro adito, non molto più grande d'una feritoja, nel fondo della piccola baja. Il mare, che era lì d'un cupo azzurro, palpitava placido...

« Tutto tacevo. Don Pagano s'era fatto assai pensoso... ».

Una maraviglia del mondo

Angelo scende in una delle tinozze; e scende nell'altra le padelline di pece. Gli altri, il notajo e i due Tedeschi, si buttano in acqua. Il notajo è manifestamente preoccupato: manifestamente gli tornano presenti le terribile storie. Ma i due Tedeschi non lo sono meno di lui, per una più legittima e concreta paura, dei pescecani. Angelo li rincuora, in proposito:

« ... La sua risposta, — Non abbiate paura, non vanno tra le rocce, — non mi tranquillizzò abbastanza. — Parla bene lui — pensavo — che ha le sue gambe nella tinozza.

« Ora egli era sotto l'ingresso, e si cacciò dentro a tastoni lungo le pareti... ».

Angelo precedeva, nella tinozza; e spingendosi avanti l'altra, col fuoco; Kopisch seguiva; e don Pagano dietro; e ultimo il Fries:

GLI SPORT

Nuoto

La seduta del Direttorio federale

La partecipazione alle Olimpiadi e la preparazione - L'incontro Italia-Francia e la Coppa Federale

Roma, 12 notte.

La seduta del Direttorio Federale della Federazione Italiana del Nuoto, iniziatasi sotto la presidenza di S. E. Arpinati, ieri sera alle 22, è terminata questa mattina verso le 6. Durante la laboriosa seduta sono stati trattati tutti i problemi posti all'ordine del giorno, alcuni dei quali hanno richiesto una discussione lunga soprattutto per coordinare le deliberazioni allo spirito della Federazione, che oltre tutto tende anche ad un potenziamento morale della massa dei nuotatori.

L'ampia e chiara relazione presentata dal Segretario della Federazione, ing. Giampaoli, ha grandemente lumeggiato tutti gli argomenti sui quali erano stati chiamati a decidere i membri della Federazione. La questione su cui il Direttorio ha dovuto massimamente indugiarsi era quella riguardante la nostra partecipazione alle Olimpiadi. Come è noto, in un primo momento si era detto che l'Italia non avrebbe inviato nessun elemento alle gare natatorie di Los Angeles, perchè si riteneva che i nostri migliori nuotatori non avrebbero potuto figurare degnamente nelle varie specialità. Si era in seguito accennato ad una ridotta partecipazione. La discussione di questa notte ha portato, dopo un lungo dibattito, alla conclusione che l'Italia sia presente a Los Angeles nella gara staffetta 4 per 200. La Federazione manderà quindi alle Olimpiadi soltanto i nuotatori che dovranno prendere parte alla staffetta.

Non è tuttavia da escludersi che nella rosa dei probabili olimpionici il Direttorio Federale si riservi di scegliere anche qualche altro nuotatore che in altre specialità dia affidamento di poter ottenere l'inclusione nelle finali.

Tenuto conto di queste deliberazioni sommarie, il Direttorio Federale ha trattato conseguentemente la preparazione olimpionica. Come già altre volte si è detto, i nuotatori eseguiranno il loro allenamento nella propria sede, seguendo ben inteso le direttive della Federazione sovrattutto per quanto riguarda la distanza sulla quale si dovranno preparare. La Società avranno l'obbligo di curare l'allenamento degli elementi prescelti, attenendosi alle norme impartite onde evitare che l'Ente federale avochi a sè la cura del nuotatore durante il periodo di allenamento. Conseguentemente, durante il periodo di preparazione le Società dovranno sviluppare il loro programma uniformandosi alle direttive della Federazione, la quale, se lo riterrà opportuno, impedirà la partecipazione a gare di quegli elementi che la interessano per Los Angeles.

Trattata questa, che era la parte più importante della seduta, il Direttorio Federale ha approvato l'attività internazionale da svolgersi durante il corrente anno ed ha tra l'altro deciso che l'incontro di nuoto Italia-Francia abbia luogo dopo le Olimpiadi. Il Direttorio ha poscia discusso i problemi riguardanti l'attività nazionale, soffermandosi sui seguenti argomenti: Coppa Federale, passaggio di categoria, piscine e tesseramento. Contrariamente a quanto era stato scritto, anche quest'anno si svolgerà la Coppa Federale. Infatti il Direttorio ha deciso che essa abbia luogo per le due categorie *A* e *B*. Circa la categoria *B* è stato deciso che i concorrenti partecipino alle prove individuali e quindi alle staffette. Nella classifica sarà tenuto conto della somma dei punti ottenuti in ogni gara. In questa maniera si darà anche agio alle Società che organizzano l'incontro di non dover ricorrere ad altri numeri per completare il programma della manifestazione, ottenendo anche lo scopo di poter maggiormente interessare il pubblico degli appassionati.

Circa il passaggio di categoria, il Direttorio Federale ha stabilito di fissare il limite minimo per le varie categorie e specialità. Per il passaggio dalla categoria allievi alla categoria junior i minimi sono stati così fissati: metri 50 stile libero tempo 30" 3/5; metri 100 stile libero 1'13"; metri 200 stile libero 2'48"; metri 400 stile libero 6'10". Metri 1500 stile libero 27"; metri 50 a rana 41"; metri 100 a rana 1'32"; metri 50 sul dorso 40". Un nuotatore potrà rimanere allievo per le gare di nuoto a stile libero se avrà raggiunto uno dei minimi per le nuotate artisti che e viceversa. Per il passaggio dalla categoria junior a quella senior sono stati fissati i seguenti limiti: metri 100 stile libero 1'8"; metri 200 idem 2'35"; metri 400 idem 5'35"; metri 1500 idem 23'. Metri 100 a rana 1'27"; 200 a rana 3'10"; 50 dorso 35"; 100 dorso 1'22".

La facilitazione concessa agli allievi non è stata data alla categoria junior. Perchè la propaganda del nuoto sia sempre più efficace e sia fatta sempre più in profondità, il Direttorio Federale ha deciso di dare facoltà ai delegati provinciali di curare e organizzare riunioni natatorie, e poter quindi federare con piccola spesa dell'interessato tutti quegli elementi giovanissimi che ad esse prenderanno o parteciperanno. Si crederà così una categoria di nuotatori liberi con gare e manifestazioni ad essi riservate e tali da attirare sempre più il nuoto sportivo in massa dei ragazzi.

Il Direttorio è quindi passato a trattare il problema delle piscine che interessa grandemente la Presidenza federale. Ha preso atto con vivo compiacimento della decisione presa dal Podestà di Milano, il quale aderendo all'invito della Segreteria della Federazione italiana nuoto, ha di buon grado acconsentito che negli erigenti edifici scolastici di Milano siano costruite delle piscine secondo le norme della Federazione stessa. Saranno così costruite delle piscine delle dimensioni di metri 5 per 12,50 negli edifici scolastici in costruzione al Piazzale Leonardo da Vinci e in via Concelsssori; delle piscine della grandezza di metri 12,50 per 25 profonde da 0,50 ad un metro negli edifici scolastici che stanno sorgendo in via Bellini, Gattamelata, Viale Molise, Via Mac Mahon, Via Palmieri, Parco Ravizza, e che altre piscine vengano costruite anche al Viale Padova delle dimensioni di metri 25 per 35. L'iniziativa del Podestà di Milano è degna di essere segnalata sovratutto perchè essa tende ad uno scopo filantropico e anche sportivo.

Da ultimo il Direttorio Federale ha stabilito che a datare dal 1.o gennaio di quest'anno i tempi segnati nelle competizioni natatorie svoltesi fuori delle piscine non siano considerati come «records» battuti o uguagliati, ma solo come «performances» delle quali la Federazione curerà un riconoscimento ufficiale. Durante la seduta il signor Ferrari rappresentante della Hari Nantes Fiorentina ha offerto a S. E. Arpinati un esemplare della medaglia posta in palio per la disputa della Coppa Federale categoria A) dello scorso anno vinta dalla Società stessa. La seduta è stata tolta alle 11 di questa mattina. La Federazione italiana nuoto diramerà un comunicato ufficiale sulle deliberazioni prese dal Direttorio Federale.

Sui campi di neve

Il corso di addestramento all'uso dello sci patrocinato da «La Stampa» - Il rinvio del campionato di marcia e tiro

Domenica 17 c. m. si svolgerà al Colle del Sestrières la 4.a lezione pratica del Corso di addestramento all'uso dello sci. La quota viaggio è di L. 30 per gli allievi del Corso e L. 26 per i famigliari e simpatizzanti. Le iscrizioni si ricevono presso tutte le Società, Gruppi o Enti aderenti all'O.N.D.-F.I.E., oppure presso il Dopolavoro Provinciale (Corso Vittorio Emanuele, 73, tel. 51-211), e si chiuderanno irrevocabilmente venerdì 15 c. m., alle ore 22.

La «F.I.E.» comunica intanto che il 1.o Campionato Provinciale e Regionale di Marcia e Tiro che doveva aver luogo domenica 17 gennaio al Colle del Sestrières, è rinviato ad epoca da destinarsi (molto probabilmente il 7 febbraio in occasione dei brevetti di sciatore da effettuarsi nella stessa località) per unificare le manifestazioni della F.I.E. e ampliare la relativa organizzazione.

Servizi turistici per sciatori

Il Club Alpino Italiano comunica i seguenti servizi turistici per sciatori fissati per domenica 17 corrente:

Auto Torino-Colle di Sestrières: 17 gennaio, partenza ore 6 (piazza Castello) ritorno ore 19.30. Tariffa andata-ritorno L. 57; andata L. 35.

Auto Torino-Claviere: 17 gennaio, partenza ore 6 (via XX Settembre, 3); ritorno ore 20. Tariffa andata-ritorno L. 30.

Auto Torino-Monginevro: 17 gennaio, partenza ore 6 (via XX Settembre, 3); ritorno ore 20. Tariffa andata-ritorno L. 20.

Auto Torino-Sauze d'Oulx: 17 gennaio, partenza ore 6 (piazza Castello, angolo via Palazzo di Città); ritorno ore 20. Tariffa andata-ritorno L. 20.

Ferrovia Torino-Germagnano ed auto servizio per Usseglio: sabato 16 gennaio, partenza ore 16,35 (Stazione corso Ponte Mosca); domenica 17 gennaio diretto partenza ore 6.40; ritorno ore 19. Tariffa andata-ritorno ed auto L. 16,30.

Ferrovia Torino-Germagnano-Ceres, ed auto servizi per Balme e Forno Alpi Graie: sabato 16 gennaio, partenza ore 16,30 (Stazione corso Ponte Mosca); domenica 17 gennaio, diretto partenza ore 6.40, ritorno ore 21,42. Tariffa andata-ritorno ed auto L. 16,30.

Si effettueranno poi i varii servizi della FF. SS. come da orari già noti, con i biglietti speciali individuali a riduzione del 40 per cento.

Lotta

L'incontro Piemonte-Liguria

Genova, 12 notte.

Il Commissario tecnico della F.A.I. ha designato i nomi dei componenti la squadra rappresentativa ligure che sabato prossimo si recherà a Torino per disputare nella palestra della «Polisportiva Mario Gioda» l'incontro con la squadra piemontese. Essa sarà così formata: (peso gallo): Marcello Nizzola; (peso piuma): Geroiamo Quaglia; (peso leggero): Fiazzo o Gagliardi; (peso medio leggero): Lavicsa; (peso medio): Boassain; (peso medio massimo) Jorio; (peso massima): De Candido o Cardinale.

Gli infortuni dei laziali

Un telegramma della «Juventus»

Roma, 12 notte.

La sfortuna continua a bersagliare la squadra laziale. Come si sa dopo pochi minuti dall'inizio della partita Ambrosiana-Lazio, Serafini fu costretto a uscire dal campo a causa di un calcio ricevuto in una gamba. Secondo il referto medico, in seguito ad esame radioscopico, il giuocatore ha riportato la frattura della tibia, frattura causata da colpo diretto. L'half laziale è stato dichiarato guaribile in non meno di ottanta giorni salvo complicazioni.

Nella medesima partita Del Debbio è rimasto contuso allo stomaco, De Maria sembra che abbia una costola spezzata, Mattei ha riportato la distorsione di una caviglia e Filò e Furiani delle contusioni al ginocchio. Subito dopo appreso l'incidente occorso a Serafini i dirigenti juventini hanno telegrafato alla Lazio in questi termini: «Apprendiamo con vivo rammarico doloroso incidente vostro Serafini e formuliamo ardenti voti per prossima guarigione».

Palla canestro

La prima partita del Kalev

Roma, 12 notte.

Come è stato stabilito, il 14 gennaio lo Sport Club Kalev si incontrerà a Trieste con la rappresentativa giuliana di palla canestro. La squadra triestina è stata così composta: Avanzini, Crali, Antonini (capitano), Giaffetti, Franceschini. Riserve: Diamanti e Zampieri. L'incontro si svolgerà in palestra coperta e sarà diretto dall'arbitro nazionale Farci. La presidenza della Federazione Italiana Palla Canestro, aderendo alla richiesta del Comitato regionale emiliano, ha disposto che la squadra estone Kalev, in «tournée» di propaganda in Italia, affettui un nuovo incontro il 17 corrente a Bologna con la rappresentativa emiliana.

IL CAMPIONATO CALCISTICO DI SERIE B

La nuova sconfitta del Padova

e la minaccia della Cremonese

La vittoria dell'Atalanta sul Padova dà il tono ai commenti della quindicesima giornata. Che l'unità vestita dorato, una partita o l'altra, infliggesse nuovamente la via delle delusioni era un fatto previsto, ma tuttavia si ha l'impressione che la sconfitta di Bergamo sia giunta in un momento troppo delicato della lotta per non danneggiare sensibilmente l'undici bianco-rosso. Si può rilevare intanto che la fuga del «leader» è per ora scongiurata, almeno in parte, poichè le tre squadre che inseguono hanno ridotto il loro svantaggio e una di esse anzi, la Cremonese, è balzata al secondo posto, con un solo punto di distacco e con tutte le intenzioni di muovere all'assalto diretto della prima posizione. Diverso poi la situazione appare essere più ingarbugliata in quanto una pattuglia di unità agguerrite conserva intatte le proprie forze per gli sviluppi della contesa e viene sempre più valorizzandosi con una serie di risultati degni di nota.

La giornata di domenica scorsa, come si è rilevato, serbava al Padova un incontro particolarmente severo, innanzitutto perchè una partita sul campo dell'Atalanta conserva sempre caratteri di aperta incertezza, poi perchè, seguendo in ordine di tempo le vittorie ottenute dai bianco-rossi sul Livorno e sulla Monfalconese, esso ne rappresentava un po' la prova di appello. Si pensava insomma che da questa prova dovessero emergere finalmente gli elementi per un giudizio sicuro sulla compagine patavina o, quanto meno, sulle possibilità che essa conserva nella lotta. Che i risultati siano riusciti conformi all'attesa non si può dire. La partita è stata una battaglia convulsa dalla quale soltanto l'Atalanta ha saputo trarre qualche cosa di utile affidandosi ad un gioco sobrio e pratico nello stesso tempo.

Il Padova ha perso perchè ha giocato senza la calma che sovente fu il coefficiente più valido dei suoi successi. In altre parole il Padova, che fino a otto giorni prima aveva dimostrato di possedere quella risoluteza agonistica e quelle idee di gioco aperto che sono proprie di una squadra di qualità, si è invischiato in un'azione disordinata di difesa, subendo per tutta la partita la superiorità avversaria senza dar segni di reazione. Trascinato sul terreno di una lotta a oltranza, intimidito dall'offensiva decisa dei bergamaschi, esso ha abbandonato il suo «tipo» di gioco costruttivo e ha messo in evidenza delle pecche proprie nel reparto che in passato era apparso uno dei più efficienti della squadra.

Dopo questi rilievi, torna quindi facile porre il dilemma: se il Padova abbia perso soltanto per il suo cattivo gioco d'attacco o se questo cattivo gioco non sia il primo segno di quella crisi che pareva in potenza sin dalla partita sfortunata col Livorno. Si ricorderà appunto che in quel giorno il Padova vinse con grande facilità, ma non convinse altrettanto agevolmente la critica, la quale credette di avvertire delle pause nel suo gioco. A sfatare in parte queste riserve veniva però alle giorni dopo la vittoria eloquente sulla Monfalconese, che riportava all'unità bianco-rossa la stima generale e le assegnava quindi le stesse responsabilità di prima. Passate le prove col Livorno e con la Monfalconese, ecco che invece il Padova cade a Bergamo in un modo un po' inatteso. Idealmente dunque questa sconfitta si allaccia alla poco chiara vittoria sugli amaranto e lascia sorgere il dubbio che la spettacolosa corsa che l'undici di Bedendo ha messo in atto sinora per raggiungere il posto di capogruppo lo obbia effettivamente prostrato.

La compagine si trova intanto nuovamente minacciata da vicino da avversari risoluti e non è detto che anche questa volta essa riesca a liberarsi dalla compagnia importuna. Per trarre una conclusione dalla partita di Bergamo, si può rilevare che mentre il risultato compromette da una parte l'ascesa del bianco-rossi, dall'altra riporta in primo piano una delle squadre più strane del Girone. Questo «match» resta un episodio nel quadro del Campionato, ma potrà avere conseguenze particolari sul comportamento futuro dell'Atalanta. Squadra discontinua, squadra che comunque possiede una forza intrinseca di prim'ordine, l'Atalanta di quando in quando si mette in vista con qualche affermazione di rilievo. Poi, quando tutti ritengono debba finalmente tornare fra le «elette», essa delude l'attesa generale con una serie di risultati che fanno a pugni con la logica. Le manca insomma la resistenza per superare la disavventure e per recuperare le posizioni. Ora però si trova in un periodo di vena e dovrebbe valorizzare il successo di domenica con altre affermazioni.

La sconfitta del Padova riapre, come s'è detto, la lotta che pareva andare chiudendosi. Ma anche il pareggio fra il Livorno e il Palermo contribuisce a complicare le cose. Questo incontro ha messo ancora in evidenza la cattiva fortuna della squadra toscana, la quale s'è vista sfumare la vittoria per un «penalty». Un punto a Legnano e un punto in campo neutro, il può rilevare però che il Livorno cerca di uscire dalla situazione critica in cui si trova col minore dei danni. E' chiaro, scorrendo le cronache di queste ultime giornate, che la compagine labronica non ha ancora superato la crisi che la perseguita nel gioco d'attacco, ma è altrettanto chiaro che essa ha dimostrato di possedere la forza morale per resistere alla sorte avversa. Sintomo, questo, che in fondo esprime il carattere della squadra.

La Cremonese, prendendo le mosse dalla facile vittoria sulla Comense e avvantaggiandosi della spartizione di punti fra livornesi e palermitani, sale invece autoritariamente al secondo posto. Questa squadra solleva pareri discordi, ma effettivamente possiede delle risorse di gioco non comuni. Ha strappato sinora sei punti sui campi avversari, mentre sul proprio terreno non ha ancora conosciuto sconfitte. In quindici partite ha avuto modo di resistere ad una crisi lunghissima, senza discostarsi dalle posizioni di comando e soltanto ora pare aver recuperato la freschezza e la potenza delle prime giornate. La convinzione generale è che la Cremonese non abbia ancora messo in evidenza le sue possibilità, essa rimane quindi una minaccia indefinita dalla quale si può attendere le sorprese più clamorose.

La Monfalconese è in pieno declino. Il suo gioco ha perso le virtù agonistiche che ne costituivano la base e per questo cominciano ad affiorare i difetti sostanziali che in un primo tempo parevano soltanto insufficienze di dettaglio. Quello che si dice per la squadra giuliana potrebbe aver valore anche per il Legnano e per il Verona, i quali vengono sempre più confondendosi in un aspetto scialbo e mortificante. Vigevanesi, Novara e Cagliari, che si sono affermati rispettivamente sui campi di Monfalcone, Udine e Verona, risalgono invece sensibilmente. Particolarmente degna di nota è la condotta del combattivo undici sardo. Le qualità del suo gioco sono ancora un po' involute, ma esso ha un complesso di squadra bene impostato e curato con attenzione. E' una compagine insomma che ha impiegato minor tempo di quanto si pensava ad ambientarsi nella Divisione Nazionale.

Lo Spezia procede con sbalorditiva sicurezza nel suo inseguimento, mentre, quale più quale meno, le altre squadre continuano ad alternare vittorie clamorose e sconfitte allarmanti, con singolare facilità.

N. M.

I problemi dell'automobilismo

Due concorsi dell'A. C. M. contro la nebbia ed il gelo

Milano, 12 notte.

Nebbie e gelo sono gli avversari più tenaci e più insidiosi dell'automobilismo invernale. Quanti rinunciano a una gita in montagna per timore di rimanere bloccati all'attacco di una salita, di slittare al primo tornante ghiacciato. E a quanti ancora l'escursione sui campi di neve è amareggiata al ritorno dalla nebbia: sia la nebbia grassa della pianura, sia quella secca e candida, ma non meno impenetrabile della montagna, sia infine la brutta grigia, greve, stillante umidità. Alla battaglia contro questi due flagelli dell'automobilismo invernale porta il suo contributo l'Automobile Club di Milano, indicendo due concorsi uno per apparecchi di aderenza a neve e ghiaccio, l'altro per fari antinebbia.

I regolamenti sono stati compilati dalla Commissione tecnica dell'Automobile Club di Milano, in accordo con la Commissione tecnica del R. A.C.I.; e, senza volerci addentrare nei meandri dei vari articoli del bando, ne diamo qui i capisaldi. Entrambi i concorsi sono stati istituiti con fini pratici, perciò i premi e i diplomi saranno aggiudicati allo in seguito a esperienze sul terreno.

Il concorso degli apparecchi di aderenza divide i concorrenti in sei categorie a seconda del peso delle vetture. Le ultime tre divisioni riguardano gli autocarri, comprendendo anche le autocorriere: tipi di macchine queste che sono spesso costrette a circolare per ragioni di servizio pubblico su strade gelate o su neve. Si richiede che gli apparecchi da adottarsi siano di facile montaggio coi mezzi normali di bordo e non richiedano adattamenti permanenti alle ruote. Le prove verranno svolte nei giorni 20-21 febbraio, in una località di montagna che presenti caratteristiche particolarmente favorevoli all'esame degli apparecchi; i commissari cercheranno di avvicinarsi il più possibile alle condizioni di funzionamento effettivo e oltre una prova di dinamometro su ghiaccio, su neve pressata e su neve sciolta, richiederanno una prova di velocità relativa su strada normale per giudicare lo stato d'uso e prove pratiche di guida in salita, in discesa con fermate in rettilineo ed in «tornante».

Il concorso per fari antinebbia non è meno interessante del precedente, anzi, sotto certi aspetti, i suoi risultati potranno essere anche più ricchi di insegnamenti in quanto si tratta di portare un po'... di luce su un problema finora insoluto. Esistono già numerosi apparecchi per l'aderenza alla neve e al ghiaccio e si tratta di scegliere i migliori, i più pratici, i più robusti, ma nel campo della lotta contro la nebbia c'è, si può dire tutto da fare. Non si tratterà solo di giudicare l'efficienza di un apparecchio, ma la bontà, la razionalità di un'eventuale principio nuovo.

Gli apparecchi del concorso possono essere tanto fari, riflettori o lampadine speciali quanto fari ausiliari, schermi, cuffie, ecc., e gli elementi di giudizio saranno: l'abbagliamento del conducente; l'illuminazione a distanza ossia la «profondità di sfondaglio» della cortina nebbiosa, in relazione naturalmente al consumo di energia elettrica; il costo, la praticità generale, l'eventuale facilità di montaggio. Il termine ci consegna scade il 31 gennaio p. v. Le prove verranno fatte rispettivamente in «condizioni atmosferiche idonee». Le statistiche meteorologiche assicurano purtroppo a Milano un discreto numero di giornate nebbiose.

Concorso Pronostici Sportivi de LA STAMPA DELLA SERA

1.o PREMIO FINALE AUTOMOBILE «FIAT 514»

2.o PREMIO Ciclomotore Wolsit-N. S. U. della Soc. An. Bazzi di Milano

3.o PREMIO Macchina per cucire «Necchi» della S. A. Vittorio Necchi di Pavia

IV Concorso Indipendente sul Campionato Italiano di Calcio (Girone di andata)

PRIMO PREMIO MOTOLEGGERA «DKW 175» e altri 8 ricchi premi oltre a un Premio settimanale in denaro di lire cinquanta.

Da tutto il mondo

ZURIGO. — Nelle riserve di Oranser Roerner, dove la caccia al camoscio è proibita da parecchi anni, i camosci si sono moltiplicati in modo veramente sorprendente. Non è raro il caso di vedere dei gruppi di esemplari composti di una cinquantina di capi. Si calcola che l'effettivo totale sia di oltre mille bestie.

LUGANO. — Rappresentanti di autorità, di associazioni turistiche ed associazioni automobilistiche del Canton Ticino, d'Uri, di Lucerna e di Zurigo, hanno fondato un gruppo che porta il nome di «Gotthard-strasse», onde che si prefigge lo scopo di migliorare e sviluppare il traffico sulla via del Gottardo.

GINEVRA. — Le due squadre ginevrine, il Servette e l'Urania, che gentilmente si sono offerte alla direzione del foot-ball Lugano, per giocare delle partite amichevoli in campo Marzio, saranno ospiti dei bianco-neri luganesi nelle prossime domeniche. Ci si informa, infatti, che il Servette giuocherà a Lugano domenica 24 gennaio e l'Urania il 31 gennaio. Dopo l'eccellente impressione che le due squadre romande hanno lasciato al pubblico ticinese nelle loro precedenti esibizioni, si può sperare certi che queste partite amichevoli assumeranno il valore di avvenimenti di eccezione.

BERLINO. — Il Comitato direttivo della Federazione tedesca di atletismo leggero ha dedicato la sua ultima sessione ordinaria ai preparativi olimpionici ed ha preso definitive disposizioni circa la scelta dei campioni, il loro allenamento e la loro futura attività nei mesi che precederanno l'adunata di Los Angeles. Data la scarsità dei mezzi, si è rinunciato all'allenamento comune. Il «trainer» impartirà a ciascuno dei prescelti precise istruzioni, mentre i «Clubs» si incaricheranno di sorvegliare la loro esecuzione. Il Comitato ha inoltre elaborato il calendario nazionale ed internazionale della prossima stagione. Esso prevede due soli incontri con squadre estere: con la Francia in una città della Germania del sud e con la Svizzera a Weimar ai entrambe nel mese di settembre dell'anno in corso. I campionati nazionali maschili avranno luogo il 3 luglio ad Amburgo. La spedizione olimpionica partirà il 9 luglio.

NEW YORK. — Al Madison Square Garden è stato annullato l'incontro tra Battling Battalino, campione mondiale dei pesi piuma e Lew Feldman per avere il Battalino superato il peso della propria categoria. In tal modo il Battalino ha perso il titolo di campione dei pesi piuma.

OBERSCHREIBERAU. — Nella corsa per il campionato del «bob» a quattro, il bob Poitz del Bob-Club di Schreiberhau a causa di una rottura della stanga è stato lanciato fuori della pista ed è andato a finire in mezzo al pubblico pigiato ai margini. Sette persone sono rimaste ferite più o meno gravemente, delle quali due sono state trasportate moribonde all'ospedale. I corridori anche sono leggermente feriti.

BIELLA. — A causa del freddo, il lago di Arancio vicino a Borgosesia, è completamente gelato. La superficie agghiacciata si stende per circa 5 milla metri quadrati; in questi giorni esso si è trasformato in una vasta e affollatissima pista di pattinaggio, che ha richiamato da tutti i paesi vicini una moltitudine di amanti di questo sano genere di sport. La folla è tanto numerosa che ieri perfino si temeva che la crosta ghiacciata avesse a spezzarsi sotto l'insolito peso. Il solerte podestà di Borgosesia, aderendo alla richiesta del locale Club di pattinatori, ha fatto collocare su due punti della vasta pista due potenti fari, l'luce ai quali gli sportivi potranno intrattenersi fino a tarda ora, la sera.

LA STAMPA

CONCORSO PRONOSTICI sul CAMPIONATO ITALIANO DI FOOT-BALL 1931-32

Tagliando N. 2 - 16.a giornata

Domenica, 17 Gennaio

Genova-Pro Patria		p. (5)
Milan-Roma		» 12
Fiorentina-Bari		» 9

Spazi da lasciare in bianco

Cognome, nome e indirizzo:

Avvertenza. — Ogni tagliando, per essere valido, deve essere accompagnato dal ritaglio della striscia della prima pagina riproducente il numero di questo giornale (11).

Pugilato

L'incontro Carnera-Larry Gains

Londra, 12 notte.

Il manager di Carnera e quello di Larry Gains hanno ieri firmato un contratto per un incontro di dieci riprese fra i due pesi massimi.

L'incontro che è stato organizzato da Jeff Dickson, avrà luogo il 30 maggio o il 3 giugno allo stadio di White City. Tra le clausole del contratto vi è quella che fa obbligo ai due boxeurs di usare guanti speciali e le cinture americane di protezione contro eventuali colpi bassi.

Il British Board of Control ha dato il suo benestare all'incontro a condizione però che l'arbitro sia inglese e venga dal British Board stesso nominato.

L'attività di Locatelli

Parigi, 12 notte.

Prima di incontrare Baudry il 29 corrente a Ginevra, Locatelli farà due combattimenti: il 15 a Reims contro Desgrouppes, mentre il medio Rolando, suo compagno di scuderia, incontrerà Laroche; il 17 prossimo, per il «clou» di una riunione che sarà organizzata all'Ippodromo Municipale di Lilla e nella quale incontrerà il campione locale Gydé senior, mentre Rolando incontrerà Barjoulin.

Ginnastica

Un corso pratistico alla S. C. Galvani

Lo Sport Club Galvani farà svolgere un corso di ginnastica pratistica per i giovani che intendono dedicarsi all'atletica leggera, o di preparazione invernale per gli atleti.

A tale corso, che si svolge nelle sere di lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21 alle 22,15, seguiranno poi le esercitazioni di corsa, salti e lanci che si svolgeranno in primavera sul campo sportivo.

Le adesioni sono gratuite e libere a tutti i giovani senza limite di età. Dovranno pervenire alla Sport Club Galvani, via Saccarelli, 24, Torino, dove si potranno pure avere tutti gli schiarimenti necessari.

COMUNICATI

Commissariato regionale U. V. I.

Il Commissariato regionale piemontese dell'U.V.I. comunica:

«L'Ufficio Federale Sportivo ha ratificato in data 3 gennaio corr. la nomina dei membri componenti il nuovo Commissariato Regionale Piemontese nelle persone seguenti: Bertolino cav. Luigi, Ferrero dott. Francesco, Lisa Matteo, Miglio Emilio, Sargiotto Giuseppe, Ughi Ugo, Molino Piero rapp. dei Fasci Giov. di Combatt.

«Il Comitato Direttivo dell'U.V.I. intendendo manifestare al cav. Piccio, presidente uscente del Commissariato Piemontese, la riconoscenza degli sportivi italiani per l'opera infaticabile da lui prestata per oltre 5 lustri di attività encomiabile nel Commissariato Regionale Piemontese a favore del ciclismo locale, ha decretato al cav. Piccio una medaglia d'oro di benemerenza. La cerimonia della consegna avverrà nella Palestra Mario Gioda (Casa Littoria), via Carlo Alberto 10 gentilmente concessa dal Fiduciario del Gruppo Rionale nella mattinata di domenica 17 gennaio alle ore 11. Si invitano i Presidenti e Delegati delle Società affiliate a voler intervenire numerosi propagandando la notizia tra i corridori e soci affinchè la manifestazione abbia ad assurgere a carattere popolare manifestando il plauso e la riconoscenza sentita del ciclismo piemontese. Si ricorda d'intervenire col gagliardetti sociali.

«Si rende noto che questo Commissariato ha deliberato che entro il quindicesimo giorno dalla data di prenotazione delle corse, tutte le Società devono versare al Comitato l'importo del deposito cauzionale, il quale ha lo scopo preciso di servire di garanzia per l'effettuazione delle corse stesse. Le Società che non effettueranno le corse prenotate per motivi, che questo Comitato di volta in volta esaminerà con severa accortezza e su questi non saranno ritenuti validi il deposito verrà direttamente incamerato onde multa per non aver mantenuto l'obbligo assunto con la prenotazione stessa.

«Si rinnova l'invito ai Presidenti delle Società a voler presentare al più presto le domande per il distacco delle licenze dei propri corridori».

Giovane Montagna. — Domenica 17 gennaio prima gita sociale sciistica al Monte Colombin (m. 2036). Iscrizioni in sede venerdì 15 corrente.

Gruppo femminile Usi. — Domenica 17, gita sciistica a Claviere. Partenza ore 7 via Venti Settembre, 3. Iscrizioni in sede fino a sabato ore 16.

APPENDICE DE «LA STAMPA» (17

Il mostro d'acciaio

di JEAN DE LA HIRE

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

— Non ho pensato che a ciò durante due giorni. Ed a parer mio vi deve essere qualche origine scientifica occulta nel fenomeno apparsomi. Quella tromba marina senza esempio in questi paraggi, è certo provocata da onde magnetiche speciali. Ma queste sono parole. Io non vedo niente di più. Ho un bel riflettere, ma non cesco da questa spiegazione che dopo tutto non spiega nulla.

Saint Clair non fece alcun commento.

Ancora, per qualche minuto, i tre uomini rimasero in silenzio. Soltanto l'esploratore, stese la mano per toccare due volte un commutatore elettrico.

Qualche istante più tardi Vitto e Soca entravano nel gabinetto di lavoro e si paravano sull'«attenti» davanti al padrone.

— Ascoltatemi — disse loro Saint Clair.

— Il signor di Poulguidon deve uccidere. Voi lo seguirete. Cercate di non perderlo di vista un momento, altrimenti...

Saint Clair s'interruppe, e rivolgendosi verso il capitano gli disse:

— Che cosa volete fare uscendo di qui, signore?

Il signor Poulguidon esitò per qualche istante, poi si decise a parlare:

— Per prima cosa, vorrei mangiare, e mangiar bene. In seguito, vorrei andare a dormire in un buon albergo. Domani riprenderei il treno per tornare a casa mia. Poichè non so se posso ancora esservi utile...

— Forse, andandovene, mi sarete utile ancora di più, caro signore — disse Saint Clair sorridendo.

E poi nuovamente, volgendosi verso i due còrsi:

— Dunque, voi seguirete il capitano, fino al momento in cui egli entrerà in un albergo di suo gradimento. Pranzerete nello stesso ristorante, ma non alla sua stessa tavola, e cercherete di tenere un contegno che non possa suscitare il sospetto che vi occupiate di lui. E sorveglierete...

L'esploratore tacque un momento, poi continuò:

— Aprite bene gli occhi!... Voi dovrete sorvegliare tutti gli individui che cercheranno di avvicinarsi al signor Poulguidon. Sorvegliare, catturare, ammazzare magari... ma soprattutto portarmi la persona catturata... Sì, perchè, cosa logicamente immaginino, l'attacco contro il capitano sarà sferrato in questo quartiere propizio ai colpi di mano audaci, a malgrado degli Ispettori di Polizia che vigilano continuamente questi luoghi.

Ed ancora una volta Saint Clair si volse verso il capitano per dirgli:

— I paraggi del Ministero della Marina e quelli del mio castello, sono troppo sorvegliati dal nemico, perchè voi possiate passare inosservato, caro signore. Ed è probabile pure che voi siate stato notato quando eravate sulla strada di Brezolles. Sono anche sicuro che i vostri connotati, sono stati trasmessi a Parigi sin da quando siete entrato nella Prefettura Marittima di Brest... Comincio a conoscere meglio l'avversario che combattiamo, e che ci combatte, di fronte e alle spalle, nell'ombra e nella luce. Sarei perciò fortemente stupito che voi, il solo testimone del fenomeno di Brezolles, non foste perfettamente conosciuto dalla banda. E' possibile che nella Prefettura di Brest e nel Ministero della Marina l'occasione per uccidervi non si sia presentata. Nel cortile del Ministero ed in quello del mio castello, voi eravate in automobile, con uno chauffeur, un servo in livrea, ed un marinaio di scorta: eravate dunque un bersaglio difficile. Ma stasera, voi uscite solo, mentre è quasi notte, ed attraversate un quartiere di Versailles poco frequentato...

L'esploratore tacque un momento, poi continuò:

— In fede mia — esclamò il signor Poulguidon, risoluto — la vostra maniera di parlare mi piace, signor Saint Clair. Voi mi fate l'onore di considerarmi come un personaggio di prim'ordine nella vostra battaglia. Ebbene... io vi ringrazio! Ed io stesso aprirò bene gli occhi, e senza farmene accorgere... vigilerò su me stesso.

Si alzò ed aggiunse non senza commozione:

— Ma se mi trasserò da lontano un colpo di rivoltella, che mi mandasse all'altro mondo, vi raccomando mio figlio, signore. Io sono vedovo, ho un ragazzo, ormai un giovanotto di 22 anni, egli è ufficiale a bordo della corazzata *Patrie*... Egli ha una convinzione, che persegue ad oltranza con la fede della sua giovinezza: afferma cioè che la guerra fra gli uomini non è mai così accanita come in tempo di pace... Io comincio a crederlo. Facciamo la guerra, come in guerra. Io vado a pranzo, caro signore.

E Saint Clair soggiunse, non senza gravità:

— Avrei voluto invitarvi alla mia tavola, capitano, se non avessi giudicato utile agli interessi superiori, ai quali dò l'opera mia, di pregarvi di andare a pranzo in un ristorante pubblico, e di passeggiare possibilmente per la strada prima e dopo il pranzo...

— E voi? Non siete pure voi minacciato? — interruppe il lupo di mare.

L'esploratore rispose semplicemente:

— Non ancora, perchè il nemico spera avere il merito di abbattermi senza aggredirmi. Ma fra quattro o cinque giorni, secondo i miei calcoli, lo cose saranno ad un punto tale, che nessuna compagnia di assicurazione sulla vita, se è ben informata, oserà firmare una polizza d'assicurazione, con un giovane ingegnere di costruzioni marittime, che si chiama Yves Le Moal, con l'ammiraglio Mortaix, e con l'esploratore Saint Clair. Già da d'ora noi siamo condannati, caro signore... cosa molto probabilmente lo siete voi!

— Sì, ma non è ancora eseguita, vivaddio! questa sentenza!...

— Io desidero di tutto cuore che questa sentenza non sia mai eseguita.

Cinque minuti più tardi, solo in apparenza, ma in realtà scortato da vicino da Vitto e Soca,, il signor De Poulguidon, usciva dal castello di Blingy. Egli non aveva ancora fatto un centinaio di passi sulla strada, deserta, in quell'ora quasi notturna, quando un colpo d'arma da fuoco echeggiò.

Il Capitano scivolò di fianco, stese le braccia e cadde.

Vitto e Soca balzarono in avanti.

E nello stesso tempo, nel vano di una spaziosa porta carreggiabile, mai scorsero un uomo che impugnava una «browning». Lo disarmarono e tenendolo a bada con la stessa sua rivoltella

Il fabbricatore d'oro

spiega il meccanismo della sua invenzione

Parigi, 12 notte.

Il montaggio dell'apparecchio dell'ingegnere Dunikowski volge alla fine, e gli esperimenti per la fabbricazione dell'oro avranno luogo, verosimilmente domani o posdomani. In attesa dei risultati di questi esperimenti, il professor Perrin, della Facoltà di Scienze di Parigi, membro dell'Istituto di Francia e Premio Nobel, ha dato sulla invenzione dell'ingegnere polacco questo giudizio:

L'opinione di uno scienziato

«Prima di esaminare la macchina — egli ha detto — studiamo la fondatezza delle teorie che ne hanno determinata la costruzione. L'insieme delle teorie di Dunikowsky non sembra urtare apertamente contro nessuna teoria scientifica attuale; però, certi punti di dettaglio sembrano erronei: parlare di irradiamenti terrestri che agiscono sui sali minerali e li trasformano, dopo decine di secoli, in sali auriferi, è una teoria ormai vieta. Si ammette infatti generalmente che non esista nessuna irradiazione terrestre, ma una irradiazione cosmica che viene dall'atmosfera: i raggi di essa, di straordinaria energia, possono attraversare decine di metri d'acqua senza esserne assorbiti: sono i raggi più poderosi conosciuti finora e sembrano non collegarsi per nulla con i raggi radioattivi dell'ingegnere Dunikowski. Parlando di raggi terrestri, l'ingegnere parte da un fatto assolutamente ipotetico; senza dubbio si è già pervenuti al effettuare delle trasmutazioni di elementi, ma fra corpi che contengono degli atomi leggeri. E questo non è il caso dell'oro: noi non siamo ancora capaci di produrre oro a mezzo della trasmutazione di elementi. La sintesi dell'oro è forse possibile, ma rimane fino a questo momento irrealizzata. Insomma, si può rimproverare al sistema Dunikowski di non accodarsi strettamente a nessuna attuale teoria scientifica. Forse si tratta di una scoperta colossale: ma non è sappore illecito pensare che tutto ciò sia soltanto un risultato di parole, una accozzaglia di idee scientifiche diverse, disparate.

«Degli scienziati di buona fama non sono rimasti indifferenti a questo problema, ed hanno tentato di strappare all'oro «il suo segreto: Nagaoka, Miethe, Stammreich — dotti chimici — credettero successivamente di avere risolto il problema della trasmutazione dell'oro e presero, anzi, dei brevetti per la fabbricazione del prezioso metallo, ma si accorsero di essersi illusi. L'ingegnere Dunikowski ha forse — in buona fede come i suoi predecessori — sfiorato il problema, senza riuscirvi, malgrado la sua convinzione di riuscirvi. Che l'ingegnere polacco estragga maggiore quantità di oro con il suo procedimento che non con gli altri metodi da una stessa quantità di minerale, v'è nulla di che sorprendersi, poichè le analisi chimiche del minerale ne hanno rivelato sempre, con sufficiente esattezza, il tenore. Del resto quella dell'ingegnere Dunikowski non sarebbe invenzione che sconvolgerebbe il mondo chimico, ma, semplicemente, una questione di tecnica, di rendimento, di prezzo, di costo, che interesserà degli economisti, non degli scienziati.

«Concludendo, auguriamo all'ingegnere Dunikowski di estrarre, in un prossimo giorno, dell'oro, molto oro: sarà per lui il principio della ricchezza, la prova della sua probità e la gioia dei suoi creditori».

Parla Dunikowski

Da parte sua, l'ing. Dunikowski si è rifiutato di rivelare il suo segreto, cioè la composizione della materia che alimenta la lampada radioattiva, ma ha dato alla *Liberté* — giornale che con grande ardore difende la sua causa — queste spiegazioni sul meccanismo e la base della sua invenzione:

«Io faccio dell'oro; dell'oro non come la pleiade degli alchimisti medioevali con dei estratti di piante, con del piombo, dell'argento, del mercurio. Vi spiegherò brevemente: in ogni roccia — dove le forze della natura hanno creato da secoli l'uno o l'altro metallo — si è constatata la presenza d'una quantità immensa di quelli che si chiamano «sali metallici» del materiale contenuto in quelle roccie. Così, ad esempio, gli strati auriferi contengono da 10 a 100 volte di più di sali d'oro di quello che la chimica contemporanea possa estrarne per farne del metallo. Ogni miniera rigetta ogni giorno, come resti inservibili e senza valore, centinaia di tonnellate di questa molecola. Il mio metodo consiste nell'aiutare, entro i limiti del possibile, le forze creatrici naturali. Io ripeto questo lavoro in miniatura, nel mio laboratorio, ed ottengo come risultato — con mezzi poco costosi — il metallo dato, trasformando l'embrione in prodotto finito; in altre parole, covando un uovo in una incubatrice artificiale, da cui esce un pulcino vivente. Questo metodo, seguito in un lavoro da laboratorio, è pochissimo complicato e si può facilmente sviluppare il lavoro, spesso in proporzioni immense. I mezzi che servono al mio lavoro sono: la corrente elettrica ad alta tensione che riceve sul campo elettromagnetico la carica primaria delle molecole, avvolgendola in una nuova tensione; esposizione degli elementi radioattivi, messi appositamente in istato di erezione, nella loro attività fluorescente, ai raggi d'una composizione speciale; esposizione della superficie (epidermide) delle molecole ai raggi ultravioletti; e in fine dall'opera ai effettua nel crogiuolo riscaldato fino ad una certa temperatura, in rapporto con il metallo. La cottura è finita: seguono poi il lavoro meccanico-minerario, come la lavatura, l'ossidazione (metodo del mercurio o metodo del prussiato di potassa); queste sono operazioni di secondo ordine.

«E' cosa semplice ed evidente!»

«Il lettore riconosce chiaramente dal mio metodo, il lavoro preistorico della natura, l'attività delle scariche elettriche in quelle epoche infinite, la attività radioattiva del nostro globo, del sole, nonchè la fluorescenza di quest'ultimo e, infine, il lavoro del calore della scorza ondulata del nostro globo e l'attività e il calore dei vulcani. E' una cosa talmente semplice ed evidente! Molte persone hanno gli occhi sani, ma non sanno servirsene; molti cervelli intelligenti riflettono, ma disgraziatamente il pensiero non li conduce molto lontano».

Commentando queste dichiarazioni, il giornale aggiunge che se vi si tiene assolutamente, il meglio sarebbe di condurre Dunikowsky al Cap Martin, dove esiste una macchina capace di trattare una tonnellata di minerale al giorno.

La *Liberté*, del resto, aveva pubblicato l'altro ieri un patetico appello rivoltogli dalla sua cella nella Santé dall'ingegnere polacco:

«Non abbandonatemi — egli aveva scritto al giornale — salvatemi da questa tortura morale! Non ho che un polmone e non vogliono non riconoscermi malato. A torto o a ragione, talvolta per dei interessati, tal'altra per dei lodevoli, da cinque anni tutti si accaniscono per strapparmi il mio segreto, e le mura stesse della mia prigione non mi difendono contro questa persecuzione. Io non ho fatto nulla che giustifichi il mio imprigionamento e il disordine gettato in una famiglia che, attraverso tutte le vicende, aveva potuto finora conservare unità».

Si annunzia ora che il dottor Paul, medico della Polizia, ha esaminato l'ingegnere dal punto di vista del suo stato di salute, riconoscendolo colpito da tubercolosi e da deviazione della colonna vertebrale causata dal male di Pot. Sarà quindi, forse, presa una misura in favore della libertà provvisoria.

Il premio "Umberto Fracchia,,

a Aldo Capasso e a Eurialo De Michelis

Roma, 12 notte.

Questa sera, con quella procedura di schietta natura conviviale che la tradizione impone alle incoronazioni dei romanzieri e dei poeti moderni, i commissari del «Premio Umberto Fracchia» si sono riuniti per concludere la loro fatica e assegnare (termine quanto mai appropriato, trattandosi di un assegno di 5 mila lire) il premio alla migliore opera letteraria dell'annata 1931.

Quando si dice «fatica» dei commissari non si ricorre ad un'iperbole. Il diradarsi dei premi (e ad un certo punto s'era persino temuto che fossero troppi!) ha fatto naturalmente convergere le speranze degli scrittori verso i pochi superstiti; d'altro lato, di fronte a «Bagutta» e all'eclettico «Viareggio», il premio «Umberto Fracchia» ha caratteristiche di particolare fedeltà verso la giovine letteratura ed è quindi ragionevole che questa si orienti di preferenza verso di esso.

Il fatto è stato così, che quest'anno i commissari si sono visti piovere addosso ben 211 volumi e poichè, anche se non sono stati letti tutti per intero, l'esame è stato nondimeno assai paziente ed accurato, ci vuol poco a capire che non deve essere stata una cosa del tutto facile. Comunque, a furia di sapienti eliminazioni, dopo un certo tempo, l'attenzione dei commissari finì col concentrarsi su quindici opere.

Prime, in ordine alfabetico, il libro di racconti surrealisti di Umberto Barbaro dal titolo «L'essenza del can barbone» (edizioni d'Italia); 2) «Il passo del Cigno» di Aldo Capasso, raccolta di 52 canzoni precedute da una prefazione di Giuseppe Ungaretti e pubblicata dall'editore Buratti in 500 esemplari numerati; 3) il «Romanzo d'amore» di Mario Casalino, il noto autore delle «Cronache teatrali del Secolo XX»; 4) la poesia comica di Girolamo Comi, dal titolo «Nel grembo dei mattini» (Al tempio senza fortuna); 5) le prose e poesie acutissime, filtrate di Sandro Contini, pubblicate da «Solaria» con il titolo «L'ultimo decreto»; 6) «Bugie» di Eurialo De Michelis, libro di racconti; 7) «La Madonna dei filosofi», di Carlo Emilio Gadda; 8) «Rondini al fuoco» del giovanissimo Giampietro Giordano, romanzo d'ambiente scolastico; 9) Le riche «idilli di Virgilio Giotti; 10) «Segni» del poliglotta Giacomo Prampolini; 11) «Profonda notte» di Dino Terra. Infine venivano sempre in ordine alfabetico le opere di Giorgio Vigolo, Elio Vittorini, Luigi Volpicelli e Cesare Zavattini istituite rispettivamente «Canto fermo» (Formiggini), «Piccola borghesia» (Solaria), «Primavera a Pianabianca» e «Parlami tanto di me».

Questa sera, quando i commissari si sono messi a tavola nella nuova signorile sede dell'*Italia Letteraria*, le sorti del Premio erano ancora incerte: ma già si era delineata la fortuna di tre autori: del Capasso, col suo «Il passo del cigno»; del De Michelis, col suo «Bugie»; di Zavattini, col suo «Parlami tanto di me».

Alla riunione erano presenti tutti i commissari, tranne il Malaparte, assente dall'Italia. La presidenza era stata assunta dall'on. Cipriano Efisio Oppo. Da segretario fungeva Corrado Pavolini.

L'arrivo delle fettuccine è stato il segnale dell'inizio: diciamo non solo dell'inizio del pranzo (che in queste cose non ci interessa), ma della discussione che solo qui conta.

Occorre però dire che la discussione, che gli anni scorsi fu spesso tempestosa, questa volta ha manifestato un andamento assai pacato, e neanche il poeta Ungaretti, sempre così intransigente e irruento nella difesa delle proprie idee, ha avuto occasione di profondere arringhe o requisitorie degne di nota.

Naturalmente, il fatto che la discussione sia stata tranquilla non significa che l'accordo sia stato facile. C'era chi voleva attribuire senz'altro il premio al poeta Aldo Capasso, e l'idea sarebbe forse prevalsa, se a qualcuno non fosse sembrato troppo ardita innovazione quella di premiare per la prima volta un'opera di poesia e darle una decisa supremazia su tante prose per molti aspetti pregevoli.

In tale stato di perplessità è apparsa senz'altro accettabile una soluzione intermedia, quella di dividere in due il premio, destinandone una metà al Capasso per la sua opera «Il passo del cigno», e l'altra metà a uno dei prosatori. Sull'assegnazione al Capasso i commissari sono stati concordi e la votazione ha rivelato l'unanimità assoluta: sette voti su sette. Sull'opera di prosa, invece, l'incertezza è stata grande e solo dopo varie votazioni, eliminati lo Zavattini e il Vittorini, si è giunti ad attribuire il premio ad Eurialo De Michelis per l'opera «Bugie».

La deliberazione è stata presa con quattro voti contro tre.

Subito dopo la votazione, essendo intanto da tempo finito il pranzo, i commissari hanno lasciato il luogo della riunione e si sono recati nella nuova sede dell'*Italia Letteraria*, dove erano raccolti molti invitati, fra cui il Ministro Bottai, l'accademico Volpe, l'on. Lualdi, Vincenzo Cardarelli, l'editore Formiggini e poi vari scrittori artisti e giornalisti. L'annuncio delle deliberazioni commissariali è stato favorevolmente accolto dagli intervenuti che hanno levato il calice brindando alle fortune dei due giovani premiati, entrambi assenti da Roma. La riunione si è sciolta poco dopo la mezzanotte.

Tanto il Capasso quanto il De Michelis sono due giovanissime reclute della nostra letteratura. Il primo, figure, da poco laureato all'Università di Genova con un apprezzatissimo saggio su Paul Valery, che è stato premiato a pieni voti con lode e pubblicato per ordine della Facoltà, ha esordito con una traduzione della «Jeune Parque» del suo autore preferito e ha pubblicato molti saggi e studi di letteratura moderna. Le sue poesie, raccolte nel «Passo del cigno», sono apparse ai commissari degne di essere segnalate al pubblico come rivelatrici di un temperamento squisitamente lirico.

Eurialo De Michelis, collaboratore de «La Stampa», e quindi noto ai nostri lettori, è veneto, ma vive ordinariamente alla Spezia. Già l'anno scorso un suo romanzo autobiografico, «Adamo», fu sul punto di cogliere il «Premio Fracchia» e lo avrebbe certamente conquistato se contro il giovane scrittore non si fosse eretto un competitore di fama già consolidata quale il Barilli.

Il libro premiato quest'anno è un libro di racconti. L'autore vi conferma le sue doti di scrittore delicato, amante dei mezzi toni, sfumato, uguale, calmo dipintore di ambienti borghesi. Egli è anche autore di un'apprezzata versione delle «Bucoliche».

Le insegne dell'Ordine del Cristo

consegnate al Principe del Munda

Napoli, 12 notte.

S. E. il Cardinale Ascalesi, stamane, è stato informato da Monsignor Serena, uditore della Nunziatura del Vaticano presso S. M. il Re, della venuta, per oggi, di S. E. Monsignor Borgoncini Duca, Nunzio apostolico, per procedere alla consegna, in forma ufficiale, a S. A. R. il Principe Umberto dell'Ordine Supremo del Cristo, onorificenza concessa la prima volta, da quarant'anni in qua, dalla Santa Sede.

Mons. Borgoncini Duca è giunto alle 14,15 al Palazzo dell'Episcopio, su una macchina targata dalla Città del Vaticano. I carabinieri ed i vigili urbani hanno reso gli onori spettanti all'alto dignitario. Si è formato un breve corteo, che ha preceduto il Nunzio al salone centrale, dove è avvenuto l'incontro con S. E. Ascalesi, che era circondato dai sacerdoti della Curia.

I due prelati si sono scambiati il rituale saluto; indi S. E. Ascalesi, avendo alla destra Mons. Borgoncini Duca e alla sinistra Mons. Serena, è seguito dai prelati e dai cerimonieri, si è avviato verso la sala rossa del Trono, ove hanno luogo le presentazioni.

S. E. Borgoncini è passato quindi negli appartamenti dei cardinali, ove ha indossato i paramenti di gala per recarsi a Palazzo Reale.

Poco prima dell'ora stabilita, l'automobile del Nunzio, seguita da una vetturetta di servizio, è entrata nel portone principale della Reggia. La Guardia dei cavalleggeri «Firenze» schierata sotto l'androne, ha reso l'onore dell'arma. Dalla macchina, che è sostata ai piedi dello scalone del Vanvitelli, sono scesi S. E. Mons. Borgoncini Duca che indossava l'abito prelatizio viola, e mons. Serena. S. E. il generale Clerici si è avanzato, allora, per porgere il primo saluto all'inviato del Santo Padre e l'ha accompagnato, poi, alla presenza del Principe di Piemonte. Il Nunzio, attraverso i magnifici appartamenti di rappresentanza, ha raggiunto la sala del trono, nella quale era il Principe, che è andato ad incontrarli fin sulla soglia. Il colloquio, durante il quale mons. Borgoncini ha rimesso al Principe il prezioso Collare dell'Ordine del Cristo, improntato alla più viva cordialità, è durato oltre mezz'ora. Quindi il Nunzio, ha presentato a S. A. R., mons. Serena.

Il grande Collare era racchiuso in un prezioso cofano di pelle rossa, sul quale è ricamato, in oro e abalzo, lo stemma pontificio; ed era accompagnato da un Breve che, come quello consegnato al Sovrano, riafferma i sentimenti di considerazione e di affezione singolare, che corrono fra l'Italia, la Real Casa di Savoia e il Sommo Pontefice, e che costituiscono il ristabilimento di una nobilissima tradizione, singolare vanto della nostra Patria e della nostra Dinastia. Il Breve ricorda inoltre la visita che il Principe ha fatto al Papa, con la Principessa Maria, il giorno stesso dei suoi sponsali, e accenna alle doti di Umberto di Savoia, che racchiude nel suo animo tutte le virtù degli antenati.

Terminato il colloquio, si è riformato il breve corteo ed il Nunzio ha lasciato la Reggia. E. S. Borgoncini Duca, subito dopo la visita, è ripartito in automobile per la Capitale.

Frana sulla Via Aurelia

presso Genova

Genova, 12 notte.

In conseguenza del maltempo è avvenuto un nuovo franamento sulla via statale Aurelia, tra Rapallo e Zoagli, in località Castellaro. Il franamento rende necessaria la deviazione del transito per Chiavari, Uscio, Recco e viceversa. L'azienda autonoma statale della strada, ha prontamente avviato i lavori di sgombero, sulla cui durata non si possono ancora avere notizie.

Mostre torinesi

Pittura ungherese

A Milano, a Genova, a San Remo, dovunque il nucleo dei pittori ungheresi che ora espongono a Torino — nelle Gallerie Codebò di via Po. 4 — un centinaio d'opere in tutto s'è presentato, ha avuto dal pubblico italiano la migliore delle accoglienze. Ciò si spiega facilmente. La pittura ungherese, al pari della scultura e dell'arte decorativa magiara, è quant'altre mai adatta a destare simpatia e curiosità. C'è in essa esotismo sufficiente per renderla interessante da un punto di vista etnico oltre che per le pure qualità pittoriche; la sua tradizionale accessione cromatica non richiede giustificazioni psicologiche al comune osservatore appunto perchè costui si trova di fronte ad anime alquanto lontane e dissimili; il costume ed il folklore la ravvivano di note insolite, estrose, piacevoli; ed infine un totale abbandono pànico alla gran madre Natura, un'esaltazione quasi mistica dei cieli, delle acque, delle selve, di tutto ciò che nel cuore degli uomini ridesta l'idea del mistero, della solitudine, dell'eterno, guidano le fantasie verso orizzonti reali e spirituali ignoti, con la suggestione propria dei lunghi viaggi in terre sconosciute.

Tutto ciò fa poco o nulla di fare con la pittura vera e propria, la quale — quando è arte — vive come fenomeno isolato e astratto, senza legami di tempo, di luoghi, di persone. Ad ogni modo è un coefficente preziose per far presa sulle folle, e più che altro per rendere elastici i limiti e i giudizi. A criteri puramente critici si sovrappongono criteri sentimentali, a quel quadro che di per sè può essere un errore artistico diventa invece un piccolo problema in cui il fattore geografico ha il suo peso. Perchè se tutta l'Ungheria ha una sua eccellente Accademia a Roma, diretta da Tiberio Gerevich, è un anche è ormai di moda ripetere che fin da quando — a metà del secolo scorso — il veneziano Giacomo Marastoni fondava a Budapest la prima Accademia di pittura, gli artisti ungheresi ritrovarono la via che conduceva in Italia, non si sa verità quali influssi possano avere avuto gli esempi di Giotto e di Piero della Francesca sull'arte di Guglielmo Aba Novàk, da lui studiati durante la sua permanenza a Roma.

Esotismo, dunque. Esotismo che si mantiene puro nei pittori fedeli alla loro terra, alle loro tradizioni paesane, ai gusti del popolo di sessantacinquenne e ormai gloriose Béla Iványi Grünwald ne è testimonio in modo schietto), e viceversa si contamina nei pittori tipo l'Aba Novàk i quali — di molto più giovani — risentono l'internazionalismo caratteristico della nuova arte europea. Appunto per il suo avanguardismo l'Aba Novàk è molto pregiato in patria, ed all'estero è da molti definito come il più «interessante» dei modernissimi pittori ungheresi. Impegabile è il riuscita di certi suoi ardimenti cromatici, il suo coraggio nell'affrontare le più sconcertanti contraddizioni tonali, il suo umorismo, la sua penetrazione nel cogliere aspetti caratteristici della realtà quotidiana, poi trasponendola immediatamente su il un piano ideale dove fantasia, arzigogolo e non poca *fumisterie* si alternano con divertente vivacità. Il guaio si è che di cosiffatti giochi, in Francia, in Germania, in Italia, troppi ne abbiamo visti per lasciarci ancora convincere, per accettare candidamente come originalità ciò che è ormai l'arcistucchevole piatto quotidiano. Facciamo pure tanto di cappello a pregi di tavolozza non comuni, ma non dimentichiamoci che i grotteschi alla Carpigli, i surrealismi alla De Chirico, la magicità alla Casorati (parlo dei prodotti derivati ed imitati piuttosto che delle «marche di fabbrica» originali) corrono da anni i rigagnoli delle strade italiane e che bisogna essere molto ingenui e provinciali per entusiasmarsi ancora della «simultaneità» di composizioni quali il *Parco dei divertimenti*, il cui segreto è da tempo tra i ferravecchi del primo futurismo. Altre qualità son da notare nell'Aba Novàk: ed è la raffinatezza del gusto decorativo, è l'ampiezza delle composizioni pacistiche, è la sua volontà acuta, dura, precisa di liberarsi dagli schemi dei suoi connazionali e predecessori. Ciò che può anche costituire un merito. Ma se avverrà — come speriamo ed auguriamo — che il nostro Museo Civico abbia ad acquistare un saggio di pittura ungherese, sarà veramente opportuno che la scelta cada su un artista che di tutti i presenti alla Galleria Codebò è il meno *sapherced*? Tanto più quando accanto a lui espone un pittore della taglia di Béla Iványi Grünwald? Badiamo di non ripetere l'errore commesso alla Quadriennale di Roma, che ha condotto a Torino, insieme con alcuni pezzi di valore, sette od otto pitture infallibilmente destinate a raggiungere l'onesta oscurità dei magazzini. E questo sempre per il timore — da parte di alcuni giudici — di non trovarsi abbastanza a posto, abbastanza «a fuoco» con le correnti che la moda si diverte a spingere fra la produzione contemporanea.

Dai *Donatori* agli *Zingari al pasto*, dai magistrali *Nudi* (numero 121 del catalogo) ai quadri di *Fiori* (n. 34) e di *Frutta* (n. 31), le cinquanta e più tele del Grünwald ci dicono l'artista che comunque e dovunque operi, ora più felice ora meno, è degno di rappresentare le energie di una razza e di un popolo. Robusta, serena, possente, la sua visione del paesaggio ha qualcosa della olimpicità delle forze naturali. Quand'egli ne quale sue pianure malinconiche gravate da cieli densi, violentemente colorati, pone un gruppo di zingari, od un fanciullo accanto ad un magro cavallo, od una famiglia di contadini che torna dal lavoro, ci fa sentire veramente l'eco di una poesia lontana, ricca di fascini che ci sono ignoti, ma che anche noi desidereremmo subire. Egli non dipinge allora soltanto un quadro: ci dà ora un poema, ora un'elegia. Larghissime sono le sue possibilità.

Gyula Rudnay attrae invece per una sua insistenza, quasi monotonia, ad approfondire due o tre motivi prediletti. Si vedano i suoi *Cavalieri*, che ora galoppano su un ponte, ora su una landa deserta, ora tra stepi fiorite. Figurazioni che ritornano come altrettanti aspetti di uno stesso problema, alla cui base è una sorta di contemplazione malinconica. Solo una *Donna con brocca* rompe l'uguaglianza di questa annotazioni, bruscamente richiamandoci a Goya. Il Belanyi, il Rosnaffy, Geza Zilinyi non ci offrono saggi sufficienti per un giudizio; ma i *Fiori* di Kosta (n. 120) sono evidentemente toccati da una mano di rara perizia.

mar. ber.

TEATRI

All'Alfieri: *Faorimodo*, di Lopez e Possenti.

A forza di tracciare Gervasio Sironi si è fatta una fortuna. Aveva cominciato come contadino, e, a poco a poco, tenacemente e onestamente, risparmiando e accumulando, s'era messo via il gruzzolo. E poi, oggi un pezzo di terra, domani un altro, era divenuto proprietario. I padroni, ordini e incapaci, vendevano e lui acquistava. Senza aver venuto mai meno alla lealtà e alla dirittura egli è ora eccezionalmente ricco. E anche felice, dai più al meno; le lotte della vita, si sa, sono tante, ma quando si ha una famiglia, una moglie dolce, fedele e cara, una figlia in fiore, e quattrini per far del bene un po' a tutti, non ci si può certo lamentare. Il Sironi si è preso come impiegato Carlo Bergalli, un parente dei suoi padroni d'un tempo, e se lo tiene vicino con affetto e indulgenza. Tipo fiero, questo Gervasio, ardito, battagliero e lavoratore, ma dal cuore aperto e generoso. Egli crede nella bontà e nel galantomismo, così come nell'energia e nella decisione. Severo con i fannulloni, i viziosi, i bugiardi, pronto ad essere e sorreggere chi è degno. Lo vediamo di ritorno da una cura di quaranta giorni in riviera; quaranta giorni di tormento, lontano dalle sue terre e dalle sue occupazioni. Nel frattempo il tutto si è occupato il Bergalli; e nel fare la relazione del suo operato il giovane è titubante, incerto. Teme di aver sbagliato, di aver commesso qualche errore; Gervasio tuttavia, tra il dolce e il brusco, lo incoraggia. Burbero a tratti, ma in sostanza umano e rispettoso gentile.

Senonchè il Bergalli è imbarazzato anche per un'altra ragione; durante l'assenza del vecchio egli si è fidanzato con Marta, la figlia di lui. Nessuno sa nulla della promessa che i due ragazzi si sono scambiata; ed ora bisognerebbe rivelare la cosa. Passo difficile. Più coraggiosa è Marta; curioso tipo di fanciulla modernissima; grandi corse in automobile, grande libertà, grandissima spensieratezza; di più, Marta è spregiudicata, audace, diremmo subito, già al primo vederla, un po' cinica. Ed è Marta che si incarica di far sapere le cose al padre. Il vecchio non la accetta di buon grado; l'inganno, la sorpresa, quell'aver tenuto tutto nascosto non gli va a genio. Vorrebbe negare senz'altro il suo consenso. Ma la madre interviene poi, ed egli si adatta; anzi finisce con il compiacersi della cosa. Ma sì, il Bergalli dev'essere un bravo ragazzo; povero, ma ciò non conta; e l'idea, chi sa, di un nipotino, lo persuade del tutto. Si giunge così, sei mesi dopo, alla vigilia delle nozze; gran festa, banchetto, brindisi, commozione e gioia. Ed ecco sopraggiunge un tipaccio, figlio di un antico amico di Gervasio; un brutto individuo, che non ha mai combinato nulla di buono, che ha gettato il denaro, che non va d'accordo con la moglie, che vive con donne da strapazzo. Gervasio lo ha aiutato spesso, in memoria dell'amico defunto; ma, poichè le richieste di questo Luisetti, spendereccio e vizioso, non avevano limite, ha finito con il ripromettersi di non accontentarlo più. Ed ora il Luisetti ritorna; approfitta dell'occasione — si sa, nei momenti felici si è più ben disposti, più favorevoli — per bussare ancora una volta a quattrini. Ma Gervasio è irremovibile, rifiuta; Luisetti insiste, Gervasio non cede, e allora quella canaglia lancia al vecchio un'ingiuria atroce: gli rinfaccia di aver sposato una donna che già aveva un passato, e aggiunge che del resto anche Marta è una poco di buono, che anche essa ha avuto un amante.

Gervasio è colpito in pieno. La meglio, sta bene, egli l'ha sposata sapendo perfettamente di non aver trista avventura; sorpresa, tradita, abbandonata da un pessimo soggetto, egli l'aveva accolta tra le sue braccia, e le aveva ridato, con austerità e tenerezza, la pace e l'onore. L'ingiuria, dunque, non conta, non è che una volgarità; i due vecchi coniugi sono al di sopra, molto al di sopra del fango che il Luisetti ha voluto rimestare. Ma la figlia? Il dubbio, il sospetto sono entrati nel cuore del vecchio; sarà una calunnia, egli pensa, ma perchè proprio quella calunnia? qual'è il fatto che l'ha originata? e se ci fosse sotto qualcosa di grave? Gervasio vuol vederci chiaro; e il giorno di poi, la mattina stessa delle nozze, ha una rapida spiegazione con Marta. Ahimè, non si tratta di una calunnia: Marta, in sua creatura, quella ch'egli ha sempre considerata una bambina, un po' svelta, ma pure, un po' vivace, ma pura e candida, Marta ha avuto realmente un amante. Una cosa fugace, il mare, o tanto più disgustosa, tanto più riprovevole. Il povero vecchio è preso da un'angoscia orribile; no, egli non può permettere che si inganni, così, un bravo giovane. E chiama il Bergalli, e a stento, strappandosi dal cuore le parole a una a una, tra lagrime di fuoco, e la vergogna e lo sdegno, gli rivela tutto. Crede di rivelargli tutto. Perchè il Bergalli già sapeva. Lo stupore del vecchio è ora pari al dolore: ma ben presto esso cede luogo all'ira, al furore. Bergalli sapeva? sì? e accettava, così, quel patto vile, senza batter ciglio? Oh, non c'è da sbagliare: no, non è l'amore, come il giovane vorrebbe far credere, no; è l'avidità del denaro, la brama di quella ricchezza, di quelle terre opulente che lo ha sospinto a un passo così abbietto e sciagurato. Ora tutto è chiaro veramente per il vecchio Gervasio: la figlia s'è comprata un bel giovane, che sa chiudere un occhio sul passato e offrirle un nome, una posizione sociale, e il ragazzaccio s'è venduto, cinicamente. Bella coppia, davvero: degni l'uno dell'altro! E il poveruomo non sogna ormai più che una cosa: se ne vadano, via, lontani non lasciino più a lungo la sua casa, la casa sacra e monda ov'egli rimarrà con la cara moglie, e con la tristezza e il rimpianto.

Questa commedia di Sabatino Lopez e di Eligio Possenti ha avuto ieri sera lietissimo, caloroso successo. Tenuta durante il primo atto e per buona parte del secondo in uno stile pittoresco, leggermente e saporitamente comico, venata di lieve sentimento, cui volge poi al dramma con una progressione sicura ed efficacissima. Il carattere, il tipo di Gervasio è colorito, saldo, deciso; uno di quei caratteri, uno di quei personaggi che attraggono subito la simpatia, e poi la commozione e la pietà. Egli si trova d'un tratto al centro del dramma, ed allora tutto ciò che vi è in lui di ruvido e forte, ma anche di profondamente affettuoso e generoso, esce fuori con vivace schiettezza. Le macchiette, le figurine che animano la prima parte della commedia, si ritirano in secondo piano; a tutta l'attenzione è rivolta a questo vecchio, diritto e fiero, che si trova di fronte a due giovinezze così tristemente diverse da lui.

Il contrasto è penetrante e appassionante, tratteggiato con sicurezza e fervore umano. Ermete Zacconi è stato un interprete magnifico; anche ieri sera, più che mai, ieri sera, egli ha rivelato in tutta la sua complessità, in tutta la sua potenza, un'arte teatrale irresistibile. Grande attore, dal respiro ampio, umanissimo, dall'intonazione infallibile: iersera ha ricevato dal suo personaggio tale varietà di tratti, di sfumature, di trapassi e di intenzioni e allusioni, da colmarci di ammirazione. Non possiamo soffermarci a lungo su questo argomento, diremo soltanto che tutti e specialmente i giovani dovrebbero ascoltare Zacconi in una almeno di queste sue interpretazioni, per comprendere appieno quella che fu la gloriosa arte drammatica di un tempo, e che in lui ancora splende, stupendamente. Gli applausi agli autori, a Zacconi, e agli altri attori (ricordiamo la graziosa signorina Ernes Zacconi) furono, vivissimi, calorosissimi. Ad ogni atto si rinnovarono insistenti, e ad ogni atto Sabatino Lopez ed Eligio Possenti dovettero, più e più volte, presentarsi alla ribalta.

l. b.

Sacha Guitry e Yvonne Printemps al Chiarella

Domani sera, giovedì, Sacha Guitry si presenterà al pubblico di Torino per un solo spettacolo. L'illustre attore e autore reciterà, con Yvonne Printemps, una sua graziosissima commedia in tre atti: *Faisons un rêve*. Seguirà un atto settecentesco pure del Guitry: *Chagrin d'amour*, che con garbo e leggiadria mette in scena la famosa cantante Sofia Arnould. Spettacolo, senza dubbio, di grazia e finezza delicate, arguto e spiritoso: e spettacolo di particolare interesse che permette di conoscere il commediografo, da anni ed anni applauditissimo tra noi, nelle sue vesti d'attore. L'autore della *Presa di Berg-Op-Zoom*, de *La Mantellina scozzese*, del *Veilleur de nuit*, e di tante altre commedie che sono passate sui nostri palcoscenici con il più vivo successo, non ha certo bisogno di presentazione, ma è bene ricordare che il Guitry è considerato il migliore interprete delle proprie opere. E se cosa sicura tosto naturale, se si pensa ch'egli scrive le sue commedie, sempre piacevoli, spesso deliziose, vedendole già, per così dire, in scena, vive, in moto, espresse, dalla voce e dal gesto, alla ribalta. Eccellente tipo di autore-attore, le sue doti facilità non vanno disgiunte, ma l'una è condizione dell'altra; egli che compone le sue scene eleganti, briose, sorridenti, con la immediatezza di chi conosce esattamente il valore teatrale di una battuta o di un dialogo, ed poi ricavare tutto il senso e tutto il succo di ogni parola, di ogni episodio e atteggiamento. Attraente spettacolo, dunque, tale da giustificare la curiosità che Guitry ha destato anche in questa fornite italiana in ogni città, e il successo, che gli è del resto abituale. Accanto a lui, è, come abbiamo detto, Yvonne Printemps, attrice brillante e delicata, la cui fama è nota a tutti. La rappresentazione di domani sera attirerà al Chiarella gran folla di spettatori e tutti i buongustai e gli amatori del teatro di prosa.

Al Regio

Walkiria* e *Linda di Chamonix

La direzione del Teatro Regio comunica:

«Ricordiamo che stasera, in turno di abbonamento pari, ha luogo la terza rappresentazione della «Walkiria», diretta da Max Von Schillings. Lo spettacolo avrà inizio alle ore 20,30 precise, e durante l'esecuzione sarà rigorosamente vietato l'accesso alla platea ed alle gallerie.

«Domani sera, alle ore 21, in turno di abbonamento dispari, prima rappresentazione della «Linda di Chamonix», diretta da Giacomo Armani, interpreti principali Toti Dal Monte, Carlo Galeffi ed Enzo De Muro-Lomanto. La vendita dei posti continua dalle 10 in poi alla segreteria del Teatro».

AL CARIGNANO la Compagnia Galli-Besozzi-Viarisio mette in scena questa sera l'annunciata novità «L'acquolina in bocca» commedia in tre atti di Pares, Weber e Van Paryn, con adattamenti musicali del maestro Ermete Liberati.

CONCERTO DELLA TORRE. — Stasera al Liceo secondo concerto della signora Paola Della Torre, dedicato ai Lieder di Schumann.

Una commedia di Salvator Gotta

sarà rappresentata a San Remo

San Remo, 12 notte.

Dinanzi a un pubblico cosmopolita, scelto, numerosissimo, la Compagnia Melato ha rappresentato con grande successo al teatro del Casino Municipale il nuovissimo lavoro di Guido Cantini: «L'Esclusa». Ammirata la magnifica interpretazione di Maria Melato e di tutti i suoi attori. Vezerdì prima rappresentazione in Italia del nuovissimo lavoro «Ombra, la sposa bella», di Salvatore Gotta.

Una serie di incendi

nei boschi savonesi

Savona, 12 notte.

In questi giorni si è registrata una serie di incendi di boschi nella nostra Provincia, con danni ingenti, specialmente ai rimboschimenti effettuati a cura del Governo, con gravi spese.

Il primo incendio si è verificato in Comune di Arnasco, località Martinetto, ed è stato spento col concorso della Milizia forestale, dei carabinieri e di volonterosi contadini. Un altro incendio è avvenuto in Comune di Cisano, nella bellissima pineta rimboschita recentemente in località Monte Croce. L'incendio è stato circoscritto e spento dopo sette ore di faticoso lavoro, al quale cooperò anche un reparto di truppa del 29.o Artiglieria.

Un altro incendio si è manifestato in Comune di Vendone, in località Comunaglia; ed un quarto si è sviluppato nel Comune di Ortovero, località Fracchie, Rosciano e Crocetta. Anche qui, oltre all'opera dei militi forestali, dei carabinieri e dei contadini, è accorso il rinforzo di un reparto del 29.o Artiglieria, e furono necessarie ben dieci ore di lavoro per isolare e spegnere il fuoco. I danni prodotti da questi incendi non sono ancora precisati, ma sono certamente rilevanti.

Un ufficiale e un soldato uccisi

dallo scoppio d'una bomba di sicurezza

Roma, 12 notte.

Stamane, nel poligono della esperienze del Ministero della Guerra, all'aperto, per un inesplicabile scoppio di una bomba di sicurezza, rimanevano gravemente feriti un ufficiale ed un soldato i quali, malgrado la sollecita cura loro prestata, poco dopo decedevano.

(Stefani).

LA NEVE

Copiosa nevicata a Stradella

Stradella, 12 notte.

Un'abbondante nevicata è caduta questa notte, nelle Valli Vers

CRONACA CITTADINA

La tessera fascista dell'anno X

ai Gerarchi e alle famiglie dei Martiri

Con una cerimonia semplice e insieme solenne, sono state consegnate ieri sera, nella sala dei Direttori alla Casa Littoria, le tessere di appartenenza al P. N. F. per l'anno X, ai parenti dei Martiri torinesi della Rivoluzione, alle alte gerarchie politiche, civili, sindacali, militari ed a tutti i vari collaboratori del Segretario Federale nelle organizzazioni fasciste. Non erano presenti S. E. il Prefetto Ricci ed il Questore avv. Stracca perchè entrambi iscritti al Fascio di Roma.

Gli intervenuti

Erano intervenuti i senatori, i deputati, il Podestà, i due vice-podestà, il vice-presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, il comandante del Gruppo di Legioni con i consoli residenti a Torino ed i seniori comandanti la Legione Universitaria e la Coorte Mutilati, i dirigenti delle Federazioni sindacali di datori e di prestatori d'opera e del Sindacato artisti e professionisti, del Dopolavoro, dell'Opera Balilla, dei Giovani Fascisti, dei «Guf», le LL. EE. il presidente del Tribunale, il Procuratore del Re e l'avvocato generale alla Corte d'Appello, l'avvocato generale militare, il Preside della Provincia, i membri del Direttori federale e del Fascio di Torino, gli ispettori federali, i reduci dei Gruppi rionali, delle Associazioni dipendenti dal Partito e delle attività sportive, i presidenti delle Associazioni dei Combattenti e dei Mutilati, gli ispettori amministrativi della Federazione, i membri delle Commissioni federali di finanza, di tesseramento e di disciplina, i membri dell'Ente opere assistenziali e del comitato di finanza dell'Ente stesso, i Fascisti decorati di medaglia d'oro al valor militare, i presidenti dei «Nastro Azzurro» e del «Nastro Tricolore», il Magnifico Rettore della R. Università, il Capo Compartimento FF. SS., l'intendente di Finanza, il R. Provveditore agli Studi per il Piemonte, il direttore della segreteria federale ed il capo ufficio stampa, rettori della Provincia ed altri. Invitati da Andrea Gastaldi erano pure intervenuti per ricevere la tessera dell'anno X gli ex-segretari federali colonnello Nicolis di Robilant e avvocato Bianchi-Mina. Nell'ampia sala, il posto d'onore era stato riservato alle famiglie dei Martiri fascisti.

Parla Andrea Gastaldi

Accolto da un fervido applauso, ha preso subito a parlare Andrea Gastaldi, membro del Direttorio Nazionale del Partito e Segretario della nostra Federazione. Egli, frequentemente interrotto da battimani e sempre seguito dal più attento e convinto consenso dell'eletta assemblea, ha cominciato giocondo di aver indetto quella cordiale ed intensa discussione per riservare a sè il piacere di consegnar le tessere dell'anno X ai valorosi camerati che occupano alti e delicati uffici nella città e nella Provincia, ai suoi preziosi collaboratori di ogni giorno, ai camerati che in precedenza nella direzione della Federazione fascista, ed ai parenti dei Martiri cui sempre va il reverente, ammirato, devotissimo pensiero dei fascisti di Torino.

Riunendoci oggi — ha proseguito l'oratore — noi rinnoviamo il patto di fede da ciascuno compiuto un anno giorno, chiediamo a noi stessi se siamo sempre stati all'altezza del compito arduo del Regime e ci proponiamo di renderci sempre più degni della grande causa di cui siamo i militi fedeli, ma soprattutto vogliamo vicendevolmente confermarci l'irrinunciabile ardente passione fascista e l'indomabile volontà di servire sempre con tutte le forze dell'anima e del braccio il magnifico Duce e la Rivoluzione fascista.

Noi possiamo oggi constatare con intima soddisfazione — ha continuato Gastaldi — che il Fascismo torinese è, in tutti i suoi quadri ed organi, in piena operosa concorde efficienza. Voi sapete anche, come tutti sanno, che neppure l'ombra di un dissidio affiora la profonda unità e la granitica saldezza del nostro Fascio. Esso è all'avanguardia delle opere ognor intese a sollievo materiale ed a conforto spirituale del popolo e, soprattutto, ha il grande privilegio di essere nel cuore del Duce che a Torino nostra volge ogni giorno il pensiero generoso, animatore e illuminante.

Un'ordinata dimostrazione al Duce

Andrea Gastaldi ha quindi soggiunto:

«A noi dunque, o camerati, il felice compito di accrescere ancora — con le opere degne e nuove, nella bella, serena atmosfera di cameratismo e di lealtà nella quale abbiamo la gioia di vivere — le fortune del nostro vecchio, glorioso fascismo subalpino».

Avviandosi alla conclusione, Andrea Gastaldi ha detto: «Nell'accingermi a consegnarvi la tessera dell'anno X, ricordo con devoto pensiero il primo fascista di Torino, il Quadrumviro Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon, al quale ho già avuto l'onore di presentare a Roma la tessera numero uno del Fascio di Torino. (Vivissimi applausi). E permettete infine ch'io interpreti il sentimento profondo degli animi vostri, esprimendo la sicura, luminosa certezza che l'anno X del Regime segnerà nuove splendenti conquiste per la Nazione guidata dal genio creatore di Benito Mussolini».

Un'ardente, appassionata acclamazione al Duce, che si è rinnovata più e più volte, ha coronato il fervido discorso di Andrea Gastaldi.

Ha avuto quindi luogo la consegna delle tessere, e prime fra tutte — doveroso atto di omaggio — ai parenti dei Martiri. Manifestazioni di rispettosa ammirazione hanno salutato le madri, i padri, i fratelli dei nostri Prodi, quando dalle mani di Andrea Gastaldi hanno ricevuto il breve rettangolo rosa che simboleggia una fede alla quale essi avevano fatto il più glorioso e doloroso dei sacrifici. Hanno allato così il figlio di Bianchi, il fratello di Campiglio, il padre di Odone, la madre di Delpiano, il padrigno di Sonzini, ed i parenti di Scaraglio, Pini, Brioglio e Strucchi; nomi che splendono come faccole ideali lungo le grandi strade per le quali la Rivoluzione fascista continua la sua marcia vittoriosa.

Subito dopo Andrea Gastaldi ha iniziata la distribuzione delle tessere alle autorità, cominciando l'appello da S. E. il senatore Carlo Petitti di Roreto, generale d'Armata, il cui nome è stato accolto dall'unanime grido di «Viva l'Esercito!». La consegna della tessera al generale Scandolara, comandante il Gruppo di Legioni della M.V.S.N., ha provocato un'ardente dimostrazione alla ferrea Milizia; calorosi applausi hanno pure sottolineato la consegna della tessera al senatore Cian, l'insigne maestro della nostra Università e fascista ferventissimo di tutte le ore, al sen. Di Bernezzo glorioso mutilato e caldi battimani hanno salutato il fraterno abbraccio tra A. Gastaldi ed il Vice-Segretario federale ing. Oral. Quindi la consegna ha continuato secondo l'ordine alfabetico e fra il più cordiale cameratismo, e dopo l'ultimo chiamato, l'assemblea si è sciolta al triplice, vibrante grido di «Viva il Duce!».

Il «ballo degli azzurri»

La sera di sabato 30 gennaio nei locali del Circolo Militare avrà luogo il «ballo degli Azzurri». S. A. R. il Duca di Pistoia ha concesso quest'anno i suoi auspici all'avvenimento mondano a cui hanno assicurata l'adesione S. E. il Prefetto, il comandante del Corpo d'Armata, il Segretario Federale, il Podestà e le altre autorità cittadine. Un comitato di dame coadiuverà per la vendita dei biglietti (che costano 20 lire per i non soci e 10 lire per i soci) il generale Martinengo a cui è stata affidata l'organizzazione della festa che riuscirà una delle più simpatiche ed eleganti della stagione.

Una serie di mortali sciagure

Ciclista investito e ucciso da un camion

La tragica morte di due operai

Una pietosa fine ha fatto un giovane panettiere che, dopo parecchi mesi di disoccupazione, da soli due giorni aveva trovato lavoro. Si tratta di tale Mario Scandola di Serafino, di anni 23, nato a Bosco Chiesa Nuova, residente a Moncalieri. Egli era occupato quale garzone presso la panetteria Calcamo in Nichelino e, dato il genere del suo mestiere, doveva trovarsi avanti l'alba nel laboratorio per la confezione del pane.

Partiva perciò, in bicicletta, nelle ore piccole della notte da Moncalieri, percorrendo la stradale Torino-Pinerolo, onde giungere alle quattro del mattino al negozio del suo principale. Ieri notte lo Scandola, poco dopo le tre, si metteva in viaggio, pedalando velocemente sulla destra della strada abituale. La sciagura mortale avveniva nell'abitato di Nichelino, davanti al casegiato segnato col numero 62, e precisamente in via Torino.

I particolari del gravissimo incidente non sono ancora precisati. Soltanto è noto che il commerciante Giuseppe Go di Domenico, di anni 45, abitante in un alloggio del numero 62, pochi minuti prima delle ore quattro, veniva bruscamente destato dal sonno da un tonfo, seguito da un grido lacerante e dal rombo di un motore che si allontanava. Alzatosi dal letto e vestitosi sommariamente, il Go discendeva in istrada e subito scorgeva sul ciglio della strada una bicicletta contorta e poco discosto un'ombra distesa al suolo. Era lo Scandola che, supino e dolorante, emetteva fiochi lamenti. Il capo appariva sanguinante. Il commerciante tentò di rianimare il disgraziato, ma d'un tratto il povero giovane spirava senza avere ripreso conoscenza. Il Go, senza frapporre indugio, si recava in Municipio a denunciare l'accaduto e alcuni minuti dopo erano avvertiti i Reali Carabinieri della stazione di Stupinigi, che provvedevano a piantonare il cadavere, mentre si portavano sul posto le Autorità. Espletate le formalità di legge, la salma era trasportata alla camera mortuaria del Cimitero di Nichelino a disposizione dei famigliari. Secondo una prima inchiesta lo Scandola sarebbe stato investito da un camion che ogni mattina trasportava il latte nella nostra città e la cui identificazione non tarderà ad essere conosciuta.

— E' stato trasportato in gravissime condizioni all'Ospedale S. Giovanni il muratore Giuseppe Brino di Giovanni di anni 68, nato a Chiomonte e residente a Bardonecchia. Il Brino ieri mattina stava liberando un ponte della neve accumulatasi durante la notte, quando, perduto l'equilibrio, precipitava dall'altezza di nove metri. I compagni di lavoro, accorsi, trovarono il disgraziato privo di sensi. Un medico riscontrava che necessitava un pronto intervento chirurgico. Il ferito veniva adagiato su una vettura del treno in partenza per Torino. Un'autoambulanza municipale trasportava poi il Brino dalla stazione di Porta Nuova all'ospedale dove i dottori Biolato e Zanotti lo sottoponevano alla trapanazione del cranio e lo facevano poscia ricoverare giudicandolo in pericolo di vita.

— Verso la mezzanotte di ieri alcuni operai dello stabilimento Ferriere Piemontesi, sito in corso Mortara 7, rinvenivano in fondo ad un fosso, nell'interno dello stabilimento stesso, un compagno di lavoro, tale Italo Casanovi di Giacomo, di 29 anni, abitante in corso Palermo 139 bis, che versava in gravissime condizioni. Prontamente soccorso, il disgraziato veniva, con autobarella dello stabilimento, trasportato all'Ospedale San Giovanni, ma durante il tragitto decedeva. Il medico di guardia al nosocomio che visitava l'operaio, dichiarava che la morte era dovuta a sincope cardiaca. Assai probabilmente il Casanovi era stato colto dal male mentre si trovava sull'orlo del fosso dello stabilimento, e, perduti i sensi, era precipitato nel fosso stesso.

— La signora Anastasia Chatrillon, vedova Gai, di 75 anni, nata e residente a Marsiglia, si recava ieri mattina alla stazione di P. N. per far ritorno alla propria città, quando, mentre già si trovava presso il treno prossimo a partire, rimaneva vittima di una grave disgrazia. La Chatrillon, forse scivolando sul terreno viscido, cadeva a terra, fratturandosi il femore destro. La poveretta veniva immediatamente soccorsa dai Militi ferroviari e portata in una sala d'aspetto. Di qui la guardia civica Mussi provvedeva a far trasportare l'infortunata all'ospedale S. Giovanni, dove il dottor Ferrero la medicava e la faceva ricoverare in corsia in osservazione.

Da una soffitta torinese alla gloria di Hollywood

Il romanzo di due sposi di vent'anni -- La improvvisa scomparsa della sposina dopo cinque anni di amore senza nubi - Scoperta dopo altri sei anni, in effige, su una rivista cinematografica inglese e ritrovata tra le «stelle» americane - Lettere al marito e alla mamma - Il divorzio è imminente, ma...

Siamo nel 1920, a poco più di un anno dalla fine della guerra. Giovanni Fionda, sebbene non ancora ventenne, ha fatto intero il suo dovere di soldato. Chiamato alle armi con le ultime classi, quelle dei giovanissimi, si è trovato sul campo di battaglia, è rimasto ferito, è stato ricoverato all'ospedale. E qui l'ha sorpreso la fine del grande conflitto.

L'amore dei vent'anni

Egli, dunque, nel 1920, si ritrova «borghese». Borghese e innamorato, anzi, innamoratissimo. Partito per il fronte, egli aveva lasciato tutto il suo cuore a casa: una parte per i genitori, e la famiglia, l'altra parte per una gentile ragazza, la donna dei suoi sogni (ma non indaghiamo quale delle due parti fosse la maggiore...). Essa abitava nel suo stesso caseggiato, la vedeva ogni giorno, si era irrealizzabilmente acceso di lei. Era una deliziosa figurina, selle, delicata e gentile: una creatura di sogno. Aveva capelli e occhi neri. I capelli erano ricciuti, ma gli occhi non si potevano descrivere. E neppure si potevano guardare troppo a lungo, tanto da essi si sprigionava un fascino sottile e prepotente. Quegli occhi neri avevano, non si capiva come, dei riflessi verdognoli. Quando l'ha lasciata, chiamato sotto le armi, essa era quasi una bambina: aveva infatti, alcuni mesi meno di lui. Ma quando è ritornato gli è parso che essa già fosse donna. Certo, gli è sembrata ancora più bella ed adorabile. Ed ha subito manifestata l'intenzione di sposarla. L'ardore dei suoi vent'anni batteva impaziente alle porte della felicità...

Ma egli, figlio di modesti operai, non aveva ancora alcuna posizione, ed i genitori facevano opposizione al matrimonio. Similmente, dalla parte della ragazza, sorgevano difficoltà. Essa apparteneva ad una famiglia di impiegati, che non poteva certamente sovvenire alle spese di una nuova famiglia. La Mariuccia Mondinaro — tale il suo nome — aveva fatto le scuole tecniche, ma non si era messa nella via degli impiegati, per quanto intelligente e sveglia. Così l'idea del matrimonio fu subito avversata dalle due parti.

Ma cosa possono le umane avversità contro l'amore, il grande amore dei vent'anni? «Piuttosto la miseria insieme, che vivere separati» dissero i due innamorati. E tanto fecero e dissero presso i parenti, che alla fine ottennero il sospirato consenso. Si sposarono, e felici come pasque andarono a stabilirsi in una povera soffitta, che ai loro occhi equivaleva ad una sala del trono...

I due sposi non lo sapevano ancora, e nella pienezza della loro gioia mai più l'avrebbero immaginato: ma essi erano destinati a diventare i protagonisti di un romanzo. Un singolare romanzo, fortunatamente non a tinte fosche. Un romanzo un poco grigio ed un poco roseo, un poco misterioso e un poco lieto. Uno di quei romanzi che, nel teatro, piacciono tanto, perchè sono la nostra vita stessa, che ci prepara insieme la gioia e l'amarezza. Un romanzo che, da un momento all'altro, può avere la sua ultima soluzione; e siccome questa può essere a lieto e patetico fine, così ci appare ancora più attraente e cordiale... Eccolo.

Scomparsa

La modestissima, e talvolta dura esistenza in soffitta, è durata qualche tempo; ma non troppo. Lo sposo aveva troppa volontà, intelligenza e iniziativa, per non migliorare le sue condizioni economiche. I tempi erano favorevoli, e l'operaio non tardò molto a diventare un piccolo industriale. Era l'agiatezza, e gli sposi lasciarono la soffitta e si stabilirono in un signorile alloggetto di corso Vittorio. Nessuna creatura era venuta intanto ad allietare l'unione; ma la felicità durava egualmente. La Mariuccia era sempre tutta per il suo Giovanni, e solo aveva preso l'abitudine, forse per distrarsi quando lui era al lavoro, di frequentare il cinematografo.

Quand'ecco, nel 1925, cioè dopo cinque anni di matrimonio, scoppiare il fulmine a ciel sereno. La Mariuccia scompare, abbandona la casa, e nessuno ne sappure lontanamente il perchè, nè può argomentare dove si sia rifugiata. Essa ha lasciato una lettera al marito ed una alla mamma; ma in esse nulla dice di concreto. Dice soltanto di non pensare male di lei, che sa quali sono i doveri di una donna onorata; dice di non cercarla, di non avere timori per la sua sorte; ed assicura che, a suo tempo, quando avrà raggiunto il suo scopo si farà viva, farà ritorno... Null'altro.

Il marito la cerca disperatamente per giorni e per mesi, ma senza risultato. Nessuna, assolutamente nessuna traccia. E' come se la giovane donna si fosse volatilizzata. Indagini condotte privatamente e con l'ausilio delle Autorità conducono tutte alla stessa desolante constatazione: nessuno l'ha vista più da quel giorno, nessuno sa dove sia. Come facilmente ci si immagina, pensieri tristi ed ossessionanti, solo a tratti attraversati da un fuggevole barlume di speranza, empiono l'animo del famigliari. Alla fine la tempesta si acqueta. Visto vano ogni tentativo di scoprire la verità ci si acconcia al fatto compiuto. Ma nessuno dei parenti, e tanto meno il marito e la madre, possono dimenticare il misterioso, crudele episodio. Il marito, del resto, deve rinunciare ad ogni costosa ricerca, perchè le sue condizioni economiche sono mutate, e l'agiatezza di un tempo è scomparsa.

«Miss Molly» di Hollywood

Si arriva così alla primavera del 1931. Un giorno il Fionda è seduto ad un caffè, e sfoglia, con più o meno interesse, una rivista inglese di cinematografia. Egli non sa l'inglese, e si accontenta di osservare le numerose fotografie. D'improvviso, egli è scosso come da una corrente elettrica, dà un balzo sulla sedia. I suoi occhi sono attoniti sopra l'immagine di una «star» di Hollywood, ed egli in quel volto crede di ravvisare i lineamenti e l'espressione della moglie. La fotografia è data come quella di «Miss Molly», ma egli, nonostante quel nome esotico, crede di poter trattarsi della sua Mariuccia. Più osserva la fotografia, e più si persuade della cosa.

Il povero Fionda non sa se è felice o rattristato, se rassicurato o disilluso, tanta è nell'animo suo la piena dei sentimenti, che prorompono in un flotto vertiginoso... Gli occorrono alcuni giorni perchè un poco di quiete e di chiarezza si facciano nel suo cuore, e allora risolve di ricorrere ai lumi di un legale. Si presenta così all'avvocato Ferruccio Ton, il quale narra il suo romanzesco e romantico caso...

Ora, finalmente, le ricerche sono possibili. Si ha un punto di partenza ben preciso e concreto. E il legale promuove oltre Oceano gli opportuni passi, che conducono alla verità tanto tempo cercata. «Miss Molly» è proprio Mariuccia Mondinaro, e finalmente si viene a conoscere quale è stato il dramma della giovane donna. L'abitudine da lei presa, durante gli ultimi anni di vita in comune col marito, di frequentare i cinematografi, spiega del resto in buona parte il mistero. Era stata presa dall'aspirazione, diciamo pure dall'ossessione di diventare anch'essa un'attrice dello schermo. Questo desiderio, sbocciato in lei dapprima timidamente, si era fatto man mano prepotente e violento. Ricacciato, sorgeva più vivo e impetuoso. La mancanza di figli aveva forse facilitato il formarsi di questa aspirazione, diventata poi idea fissa, assillante e martoriante. Finchè un giorno, non potendo più resistere all'affascinante richiamo, aveva deciso di partire. Provvedutasi nascostamente del passaporto e racimolata la somma sufficiente, aveva lasciato il tetto coniugale, non per correre una volgare avventura, ma per ubbidire a quell'irresistibile impulso verso l'arte e la gloria... Tipico esempio e prodotto di buona parte dell'umanità femminile odierna, fra cui anche le negre dello Zululand sentono la malia dello schermo...

Brillante carriera

Bisogna però dire che la Mariuccia non si era ingannata, pensando che avrebbe potuto fare strada nella carriera cinematografica. A Hollywood è piaciuta, è stata scritturata. La sua personcina esile, il suo volto espressivo, i suoi capelli corvini, forse, più di tutto, i riflessi verdi dei suoi occhi neri, hanno fatto colpo laggiù. Essa è risultata «fotogenica», e la sala di proiezione le sono state aperte. Ha per lo più sostenuto la parte di «amorosa», ruolo nel quale ha acquistato una notorietà sufficientemente larga e solida, come del resto prova la pubblicazione della rivista inglese, che le dedicava espressioni lusinghiere.

Scovata, adunque, nel suo popoloso e turbinoso nascondiglio di Hollivood, la Mariuccia si è fatta viva senza reticenza. Ha spiegato al marito ed ai suoi il passo fatto, e di questo non si è menomamente dimostrata pentita, provando anzi di essere tuttora presa dal sacro fuoco dell'arte. Ma, richiamata alla realtà, anche ai suoi doveri matrimoniali, come ha comunicato a mezzo orecchio da mercante, ad assumere un deciso atteggiamento, diciam così, di difesa. Ai ripetuti inviti del marito e dei famigliari di far ritorno a Torino, al tetto coniugale, essa ha risposto con altrettanti rifiuti, spiegandosi col fatto che ciò sarebbe stato in contrasto coi suoi interessi artistici e finanziari. Tornare avrebbe voluto dire stroncare irrimediabilmente la sua carriera ancora suscettibile di miglioramenti, di maggiori soddisfazioni, tanto morali che materiali.

Insistendo il marito, essa ha fatto sapere che il rifiuto era in tondo nel suo diritto, in quanto ormai essa era cittadina americana. Ed ha precisato che, giunta ad Hollivood, per farsi strada era stata costretta a farsi passare per nubile, e, in un secondo tempo, a prendere la cittadinanza americana. Ed a questo proposito un emissario dell'avv. Ton, che aveva avuto più di un colloquio con la Mariuccia, riferiva al legale che questa, ormai parlava l'inglese meglio dell'italiano, in quanto quando adoperava la nostra lingua lo faceva con uno spiccato accento esotico, e precisamente anglosassone, per cui nessuno avrebbe mai aspettata la sua nazionalità di origine...

Il contrasto, fra le due opposte sponde dell'Oceano, si è prolungato alquanto, e per venire ad una soluzione la Mariuccia, ormai americanizzata e «star», cioè, volitiva e radicale, ha notificato che intendeva addivenire al divorzio, come gliene no davano il diritto la legge del suo «paese», ed ha chiesto perciò al marito il relativo consenso. Ma il marito vi si è opposto, forse per puntiglio, forse per amore; probabilmente per le due cose insieme. Avrebbe voluto recarsi ad Hollywood, a fare opera di persuasione presso la trasformata e irriconoscibile Mariuccia, ma le sue condizioni finanziarie glie lo hanno impedito. Così ha detto a lungo di no, supplicando e minacciando, attraverso il suo legale.

Il divorzio -- E poi?

Ha resistito a lungo, ma finalmente ha dovuto cedere. L'inesorabile, «Miss Molly» faceva sapere che già aveva iniziate laggiù le pratiche del divorzio, ed allora il marito, consigliato in tal senso dal suo stesso legale, ha inviata la richiesta dichiarazione di «non dissenso» alla promulgazione di divorzio. Questo divorzio l'attrice lo aveva invocato con per malanimo o per dimenticanza verso il marito, ma come necessità per la sua carriera, che richiede la massima libertà personale. Ed il marito generosamente, nell'interesse della donna, ci questi giorni ha mandata la sua adesione.

A questo tratto di buon volere e di disinteresse, ha risposto la Mariuccia, con una commovente lettera. Essa ringrazia; assicura che ancora molte altre felice per il suo Giovanni; si augura di poter ingrandire la sua nascente fortuna, nel qual caso, quando, cioè, siano assicurate le condizioni dell'indipendenza finanziaria e dell'agiatezza, non è da escludersi che essa torni in Italia, per riprendere insieme con lui quella vita, che non si riesce di dimenticare...

La sentenza di divorzio sta per essere pronunciata dalla Corte del Massachusetts. Ma chissà che, da questa rottura di legame, non nasca un altro legame, ancora più roseo e dolce?

Incendio in un deposito di legname

Un incendio, prontamente domato dal tempestivo intervento dei pompieri, si è sviluppato nelle primissime ore di ieri mattina in un capannone sito in corso Belgio 107, di proprietà della S. A. Garavini. L'allarme del sinistro veniva dato da un passante che, transitando nei pressi dello stabilimento verso le ore 2,40, notava sinistri bagliori che provenivano dai finestroni della tettoia. Egli avvertiva il custode dello stabilimento, signor Angelo Casadei, il quale, a sua volta, avvisava telefonicamente i pompieri.

Due distaccamenti di vigili accorrevano sul posto al comando dell'ing. Mottura. Le fiamme si erano sviluppate in un reparto della lavorazione carrozzerie per automobili e, data la grande quantità di legname lì esistente, minacciavano di estendersi anche maggiormente. Per fortuna i pompieri potevano con rapida manovra circoscrivere il primo focolare e dopo due ore circa di lavoro, ogni pericolo era scongiurato. I danni ascendono a circa 8 mila lire.

Ciclista investito dal tram

In corso Ponte Mosca, all'altezza di via Malone, il meccanico Giuseppe Migliassa fu Felice, di 50 anni, abitante in corso Palermo 100, mentre verso le ore 13, transitava in bicicletta, veniva investito da una vettura tranviaria della linea n. 10, condotta da Primo Sisto. Nell'urto il ciclista veniva gettato al suolo fuori dalle rotaie, mentre la bicicletta restava schiacciata sotto le ruote della motrice. Soccorso dagli astanti, il Migliassa, con un'automobile pubblica, veniva trasportato all'Astanteria Martini dove il medico di guardia, dott. Quilico, che lo visitava, gli riscontrava la frattura della gamba sinistra e abrasioni multiple agli arti superiori per cui lo faceva ricoverare giudicandolo guaribile in 30 giorni, salvo complicazioni.

Nel Trigesimo della morte di D. Rinaldi

Solenne Messa in suffragio

Nella Basilica di Maria S.S. Ausiliatrice domani, giovedì, alle ore 10, avrà luogo il funerale di Trigesima in suffragio del compianto Rettore Maggiore dei Salesiani Don Filippo Rinaldi. Alla funebre cerimonia assisterà l'Arcivescovo di Torino S. E. Maurilio Fossati e S. E. Evasio Colli Vescovo di Acireale, concittadino dell'estinto, che dirà l'elogio funebre.

La sorpresa di una donna a Torino

Essa si accorse infatti, un bel giorno, che il suo modesto reddito poteva facilmente considerarsi raddoppiato solo che essa acquistasse carne e uova e verdura e tutte le buone cose che fanno piacevole la tavola, all'Alleanza Cooperativa Torinese, che li vende a prezzi bassissimi.

Le giornate del giocattolo italiano

I premi estratti al sorteggio

A Palazzo Cavour sono stati estratti sette premi in giocattoli dei quindici sorteggiati nella circostanza delle giornate del giocattolo di giugno. Si rivolge per l'ultima volta invito ai possessori dei numeri estratti a ritirare i premi entro il 15 del mese gennaio, con avvertimento che, dopo tale data, i giocattoli non ritirati saranno consegnati ai Istituti di beneficenza locali. Ecco i numeri dei premi sorteggiati: quarto premio (un grande aeroplano), n. 1333 verde; quinto (un paio Lenci), n. 65 verde; settimo (un trilelo), n. 1506 rosso; undicesimo (un pirocafol), n. 628 rosso; dodicesimo (un cavallo a dondolo), n. 1324 rosso; tredicesimo (una locomotiva), n. 3526 rosso; quindicesimo (una grande palla), numero 1976 verde.

Rivista quadrupedi

La rivista generale di quadrupedi e carrozzi circolanti per Torino il 16 corrente. Tutti i proprietari residenti in Torino debbono provvedere alla presentazione dei loro capi allo Stadium, lato corso Casteldardo, ingresso principale. Contro i proprietari inadempienti all'obbligo della presentazione degli animali e veicoli nel luogo e tempo fissati dall'Autorità, saranno applicate le sanzioni sancite dall'articolo 95 del Testo Unico delle Leggi sulla regolazione dei quadrupedi.

Note spicciole

Associazione «Stella». — Nella sede sociale di Galleria Nazionale, questa sera alle 21, avrà luogo la commemorazione del compianto Invitto Condottiero della Terza Armata S. A. R. il Duca d'Aosta, tenuta dal consocio ten. col. Almardi.

Un biglietto di grosso taglio è stato smarrito da una cliente, conosciuta di vista ma non di nome, nel negozio di tabacchi Boschero, in piazza Carlo Emanuele II. La proprietaria del negozio attende l'interessata per ricongegnarglielo.

Associazione Lombarda «A. Manzoni». (Via Principe Amedeo, n. 30 bis). — Il Prof. Domenico Bulferetti riprenderà la sua conferenza artistica letteraria giovedì 14 corrente, alle ore 21.

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 12,45, 16,15, 17,50, 20: Giornale radio — 11,10: Dischi — 12: Musica da ballo — 13,30: Musica riprodotta — 14: Borsa di Torino — 16,30: Cantuccio dei bambini — 16,45: Musica da camera col concorso del soprano Cornelia Durazzo — 17,40: V. Costantini: «Storia della pittura» — 18,50: Comunicati del Consorzi agrari.

Ore 19: Musica riprodotta — 19,25: Dopolavoro — 19,30: Dischi — 20,15: «Enrichetta infantile» (conversazione medica) — 20,45: Trasmiss. dell'operetta «Fanfan la Tulipe» di Yvrney. Negli intervalli: conversa. di G. Devilacqua e not. letterarie. Dopo l'operetta: giornale radio.

Ore 20,30: Roma-Napoli: Trasmissione dal Teatro Reale dell'opera e dal San Carlo — Parigi Torre Eiffel, m. 1445,8: Concerto. — Radio Parigi, m. 1724,1: Concerto e varie. — Tulosa, m. 385,1: Concerto — Coventry, m. 398,9: Rivista con musica e sketches. — Londra, m. 356,8: Orchestra. — Barcellona, m. 348,2: Concerto. — Madrid, m. 424,3: Concerto di musica classica.

IL «CRAK» DELLA BANCA DI MILANO

Come sono stati inghiottiti circa tre milioni

di due coniugi torinesi

In una recente corrispondenza riferentesi al clamoroso dissesto della Banca di Milano, era fatto cenno che fra i danneggiati si trovava anche una signora torinese la quale aveva perduto una somma ingentissima: oltre due milioni. Tale notizia ci induceva a fare ricerca della danneggiata, che riuscivamo ad identificare: si tratta della signora Felicita Crola in Mombello. Essa risultava proprietaria di una villa in via Caraglio 35, ma lo stabile era chiuso. La signora e il marito erano partiti per San Remo, dove possiedono un'altra villa.

Un colloquio attraverso un'inferiata

Il colloquio che con abbiamo potuto avere a Torino con la persona intervistata l'abbiamo ottenuto a San Remo. Qui, la villa è situata in corso Mazzini n. 27; ora anch'essa chiusa e sembrava disabitata. Non un barlume di luce filtrava attraverso le finestre e non erano che le 19, ora in cui non era presumibile fossero già tutti a letto. La villa dista una trentina di metri dal corso; varchiamo la soglia del cancello, percorriamo il viale che attraverso ad aiuole fiorite conduce all'entrata dello stabile. Tutto è silenzio all'interno, ciò che avvalora il dubbio che effettivamente i coniugi Crola-Mombello siano assenti, si siano forse recati a Milano per seguire da vicino le vicende della banca, dal cui crollo è stata travolta la loro sostanza. Per un ultimo scrupolo, giacchè siamo venuti fin qui, bussiamo ripetutamente e con non poca sorpresa udiamo una voce, che ci sembra di donna, chiedere ansiosamente: «Chi è?».

Ad alta voce, succintamente, esponiamo le ragioni che ci hanno indotto a recarci alla villa. Una luce si accende intanto in una camera a pianterreno, un vecchio signore apre le imposte della finestra, poi si ritira. La finestra è difesa da grosse sbarre di ferro e il nostro colloquio con la signora Crola-Mombello, avviene attraverso l'inferriata alla quale ci aggrappiamo. La signora è seduta in vicinanza e su un divano sta seduto il signore che ha aperto la finestra, e che più tardi sappiamo essere il marito Carlo Mombello. Il vecchio signore non interviene nella conversazione; è la moglie, una signora sulla settantina, la quale ci narra in quali disgraziate circostanze essa ha perduto tutta la fortuna sua e del marito.

Nella rete

Del loro patrimonio non è rimasta che la villa di Torino e quella di San Remo, dove dal 1923 sono soliti trascorrere i mesi invernali. Non due, ma circa tre milioni, versati in più riprese, essi hanno visto sfumare col fallimento della Banca di Milano. Sei anni e mezzo addietro alla donna capitò disgraziatamente fra le mani una pubblicazione mensile di quell'Istituto che offriva l'8 per cento a coloro che gli affidavano somme. Lusingata da quell'interesse la signora, che si trovava ad avere 350 mila lire in contanti, ne fece il versamento.

— Quella prima operazione ebbe per effetto di interessare i titolari della banca e i Manzoni padre e figli, avendo compreso — dice con amara ironia la vecchia signora — che vi era un ingenuo cliente da spennacchiare, dapprima ed seriesero ringraziandoni per la fiducia dimostrata, poi mi fecero l'...onore di venire personalmente a Torino a fare la mia conoscenza.

La nostra interlocutrice riveca cronologicamente i suoi rapporti con gli amministratori della fallita banca, mentre il marito, immobile sul sofà, seduto vuol rimanere estraneo a tutte quelle dolorose vicende. Essa prosegue dicendo che, vivamente lusingata dall'interessamento dimostratole dai Manzoni, col quali ormai aveva rannodate amichevoli relazioni, si era lasciata persuadere di affidar loro settecentomila lire di Consolidato, di cui era in possesso. Si recava essa stessa a Milano e nelle sale di un albergo, in piazza Fontana, consegnava i titoli ai Manzoni. Ma questi non abbandonavano quella cliente danarosa e così fiduciosa e la circuivano sempre più. Gli interessi dei primi versamenti, pagati con scrupolosa puntualità, convalidavano la fiducia in quell'istituto sul quale, come ben si comprende, la signora Crola-Mombello non aveva d'altra parte dubbi di sorta. Ai banchieri essa affidava allora l'incarico di vendere una sua villa in via Villa della Regina, della quale voleva disfarsi. I Manzoni avevano già pronto il compratore, certo signor Berardi, definivano l'operazione, incassavano 700 mila lire e inviavano alla signora Crola-Mombello l'annuncio che le era stata accreditata in banca una uguale somma sul suo conto corrente. Poichè nella stessa epoca il marito della signora aveva venduto fabbricati e terreni che possedeva a Varazze ricavandone 600 mila lire in contanti, pensò anch'egli, per non essere da meno della moglie, di versarle nelle casse della Banca di Milano.

Le ultime 60 mila lire

La cosa era del resto più che naturale perchè i Manzoni erano diventati assidui frequentatori della casa dei coniugi, sia a Torino che a San Remo. Ogni qual volta scadevano gli interessi dei depositi, anzichè inviarli per assegno come a un comune correntista, i figli del Manzoni si recavano personalmente a portarli ai due coniugi, ma specialmente alla signora Crola. Il marito, ormai vecchio (contava 89 anni) e quel che è peggio affetto da sordità, non era più in condizioni di poter curare nè i suoi nè gli affari della moglie; a cosici necessitavano perciò persone fidate che potessero darle dei consigli.

I Manzoni si raccomandavano quali ottimi consiglieri, e sul loro disinteresse non potevano venir affacciati dubbi. Il giorno in cui alla signora si presentò un certo dott. Gisenti, che si diceva inviato dal Manzoni per consegnarle azioni delle famose ferrovie Zoagli in cambio di centomila lire di buoni del Tesoro, la signora non oppose ostacoli. Già i Manzoni le avevano decantato le seterie, e poichè consigliavano una tale operazione, questa doveva certo essere vantaggiosa.

A poco a poco, tutto il denaro liquido dei coniugi passava nelle casse della Banca. La signora Crola realizzava 150 mila lire da un suo credito e subito i Manzoni si affrettavano a incassarlo e perfino alla vigilia di sospendere i pagamenti essi riuscivano a farsi consegnare da quell'ottima cliente 60 mila lire!

Dopo averla privata di quest'ultima somma i Manzoni cessavano il pagamento degli interessi e alle sue sollecitazioni, dapprima risposero che stesse tranquilla perchè avrebbe incassato in una sol volta arretrati e interessi, poi non risposero più, se più come per il passato si recarono a trovarla. Essi sapevano che ormai il patrimonio era sfumato.

«Siamo rovinati»

— Io e mio marito siamo proprio rovinati — commenta lamentevolmente a questo punto la buona signora. — Non possediamo quasi più nulla. Sono vecchia, ho quasi settanta anni, sono malata, ho bisogno di cure, abbiamo ancora tanti gravami come se possedessimo il patrimonio di un tempo, mentre invece ci siamo ridotti a vivere da poveri. Non abbiamo più servitù ed io stessa, nonostante i miei malanni, accudisco alle faccende di casa. Della ricchezza passata non ci è rimasta che una vecchia automobile, non potendo nè l'uno nè l'altro a piedi raggiungere la città.

I coniugi hanno affidato la tutela dei loro interessi all'avv. Della Garda di Milano, e il legale li ha in questi giorni informati che forse potranno realizzare il 40 per

ULTIME NOTIZIE

Vasta azione giapponese contro i briganti in Manciuria

(Per radio dal nostro inviato)

Mukden, 12 notte.

Tanto nel settore di Karbin, quanto in quello a occidente di Mukden si sono verificati negli ultimi due giorni numerosi e sanguinosi episodi di guerriglia. Di più, nel settore settentrionale si nota un aumento di molto stato di pericoloso fermento e dopo l'occupazione di Cincian inoltre di eliminarsi si è accresciuto. Mentre una compagnia di soldati *giapponesi, acquartierata in un villaggio presso Kirin, è stata assalita da numerose bande di irregolari forti nel complesso di cinquemila uomini, nonostante il forte numero degli assalitori, i giapponesi hanno potuto difendersi a lungo subendo però perdite notevoli. Una stazione radio da campo, stabilita nel villaggio, si è mantenuta fino a mezzogiorno in collegamento col Comando di Mukden, segnalando immediatamente la pericolosità dell'attacco e chiedendo fossero inviati rinforzi. Alle undici di stamane la radio informava che il comandante della compagnia e tre ufficiali subalterni erano stati uccisi dal fuoco violento degli assalitori e che, non essi, erano caduti una quarantina di soldati. La radio ha ancora una volta chiesto che fossero inviati rinforzi in tutta urgenza, avvertendo quindi che avrebbe sospeso le trasmissioni essendo gli accumulatori prossimi all'esaurimento.*

Il Comando di Mukden, che aveva fin dal primo allarme dato ordine alla guarnigione di Supinkai di inviare al più presto tutte le truppe disponibili verso la località assalita, ha fatto partire anche da Mukden, per ferrovia, quattro sezioni di automitragliatrici accompagnate da un convoglio che trasporta due battaglioni di fanteria. A mezzogiorno è partito un altro treno sul quale sono stati caricati quattro carri armati e due batterie da campagna.

A sera gli aeroplani giapponesi, che compiono frequenti voli sulla zona, segnalano che il presidio giapponese resiste ancora. Gli osservatori aerei riferiscono che alle cinque del pomeriggio una sola delle quattro mitragliatrici di cui era dotata la compagnia funzionava. I rinforzi partiti da Supinkai giungeranno sul luogo del combattimento prima di notte; alcune ore più tardi saranno sul posto anche le due colonne partite da Mukden. Il numero delle perdite subite dalla compagnia giapponese si basa sull'ultima notizia diramata dalla radio a mezzogiorno, del corso del combattimento, che ancora continua, esse sono certamente aumentate.

Non è questo il solo episodio sanguinoso avvenuto nel settore settentrionale: ieri sera, una banda forte di 1500 uomini ha assalito il villaggio di Sinliutun, sulla ferrovia Taonan-Tunghao. Il presidio giapponese è riuscito a sostenere e a respingere l'assalto subendo tuttavia perdite gravi: una trentina di soldati e due ufficiali sono stati uccisi, altre cinquanta sono i feriti. Dopo il combattimento sono stati contati i cadaveri di quarantacinque assalitori. Alcuni di questi ultimi, feriti, sono stati fatti prigionieri.

Anche il villaggio di Sinciagtsé, che si trova a cento miglia a nord di Mukden, è stato assalito da una banda composta di cinquecento uomini; i soldati giapponesi hanno respinto, dopo quattro ore di lotta, gli attaccanti. I giapponesi hanno avuto in questa azione dodici morti e venti feriti.

Questa sera il Quartiere Generale nipponico ha convocato i giornalisti stranieri; il Capo di Stato Maggiore ci ha informato che il Comando delle truppe di occupazione, in seguito alla pericolosa ripresa dell'attività dei banditi, ha deciso e sta per lanciare una larga campagna contro il brigantaggio in tutta la zona del Kuantung.

FRANCO SPINELLI.

L'Honduras in rivolta

Tegucigalpa, 12 notte.

Sulla costa settentrionale dell'Honduras, il grosso dei ribelli condotti da Teodoro Lopez, dopo uno scontro avuto a Tela con gruppi di regolari, è venuto a contatto con le milizie governative al comando del col. Barahona, impegnando un accanito combattimento. Il Lopez è caduto sul campo, insieme a molti dei suoi partigiani: il colonnello Barahona — ferito durante lo scontro — è stato trasportato a Santa Cruz dove è deceduto in seguito alle ferite riportate. Nessuna indicazione sul numero ma pure approssimativo dei morti della due parti in conflitto.

Un comunicato reca: «Le truppe governative hanno debellato 400 ribelli, dopo un violento combattimento iniziato l'altra mattina, e durato fino all'alba di stamane nei dintorni di San Pedro. Vi sono forti perdite da ambe le parti, ma finora mancano particolari. Si ritiene che la completa capitolazione dei ribelli non potrà più tardare».

La legge marziale proclamata nell'Honduras ordina che i ribelli caduti nelle mani delle milizie repubblicane siano passati per le armi.

Il patto di amicizia Italo-romeno

nuovamente prorogato

Roma, 12 notte.

Siamo informati che il Governo italiano ed il Governo romeno si sono trovati d'accordo per prorogare nuovamente di sei mesi il termine previsto dall'art. 5 del Patto di amicizia italo-romeno nel 1926 per la denuncia e la rinnovazione del patto stesso.

La risposta di Hugenberg al Cancelliere Brüning

Berlino, 12 notte.

I giornali di sinistra e governativi prendono atto con tranquillità del fallimento dal piano di Brüning di costituire il cosiddetto «fronte unico per Hindenburg», della riconferma, cioè, per via parlamentare della carica del Presidente von Hindenburg. Essi si limitano a dire che, con questa vittoria dell'opposizione, trionfa un'altra volta lo spirito di parte sullo spirito nazionale. Ma i partiti dell'opposizione di destra obiettano che, in fatto di spirito nazionale, non hanno nulla da imparare dalla socialdemocrazia e dalle democrazie internazionaliste, e replicano che il tentativo del Cancelliere Brüning in altro non consisteva che nel tentativo di aggiogare l'opposizione di destra al carro della politica del Gabinetto, carro sia pure vistosamente e con sgargianti colori decorato della simpatica figura del Presidente von Hindenburg; ed i partiti di destra ricordano il fatto che il Maresciallo è stato appunto, nelle elezioni che lo hanno portato alla presidenza, il loro candidato, combattuto vivamente proprio dal centro e dalla socialdemocrazia alleati.

Non si ha ancora, sul rifiuto della opposizione, un comunicato del Governo; come non si ha nemmeno la risposta ufficiale di Hitler, che i giornali nazional-socialisti annunziano essere stata inviata direttamente al Presidente von Hindenburg e non al Cancelliere. Il capo del tedesco-nazionali Hugenberg, invece, fa pubblicare nei suoi giornali la sua risposta ufficiale al Cancelliere Brüning in forma di una lettera estremamente polemica, di cui riferiamo la parte essenziale.

La lettera dice:

«Ella mi ha ieri posto la domanda, signor Cancelliere, quale posizione prenderà il partito tedesco-nazionale di fronte alla sua proposta del prolungamento parlamentare del periodo di carica del Maresciallo von Hindenburg. Ma ella, signor Cancelliere, non avrebbe veramente potuto intavolare questa questione se non fosse stato sicuro del consenso del centro e della socialdemocrazia; ora, questi sono proprio i partiti che a suo tempo hanno combattuto, nel modo più accanito, la elezione del Presidente Hindenburg. Col sostegno di questi partiti ella aspirerebbe, signor Cancelliere, ricorre proprio a noi, che siamo quelli che a suo tempo abbiamo suggerito e fatto trionfare l'elezione del Presidente».

Quindi il capo tedesco-nazionale risponde al punto principale, e cioè la anticipazione parlamentare della rielezione presidenziale, e svolge il concetto che «essendo la elezione del Presidente posta nella Costituzione immediatamente dal popolo, trasmettere ora questo diritto al Parlamento è tanto meno opportuno in quanto che questo Reichstag non corrisponde più alla volontà popolare. «Noi — continua la lettera — come antichi seguaci del Maresciallo von Hindenburg, per noi oggi come ieri venerabile, ci crediamo autorizzati all'osservazione che trascinare il Presidente nelle discussioni di partiti e parlamentari non corrisponde nè alla posizione ufficiale nè alla reputazione che il signor Presidente gode nel popolo tedesco. Questo fatto è stato deplorevolmente aggravato dalla pubblicità data alla cosa. Infine l'anticipazione parlamentare, da lei desiderata, costituirebbe una manifestazione di sfiducia non già per il Presidente, ma per la politica, e specialmente per la politica estera, dell'attuale Governo da noi combattuto».

G. P.

Il fermento dell'India

Dimostrazioni a Bombay e a Calcutta

Londra, 12 notte.

Era corsa la voce che il Governo indiano si accingeva a offrire a Gandhi la scelta fra un lungo soggiorno nel carcere di Poona o la forzata residenza in un villaggio dell'India di sua scelta. Si affermava inoltre che il Governo intendeva ottenere dal Mahatma la promessa di non far più propaganda in favore della disobbedienza e di non partecipare a manifestazioni pubbliche quale condizione della sua liberazione dal carcere. Senonchè si apprende stasera che queste voci sono assolutamente prive di fondamento. Le autorità inglesi dell'India, a quanto si dichiara, non intendono offrire a Gandhi la libertà condizionata. Egli rimarrà in carcere fino a tanto che la calma e l'ordine non saranno ristabiliti in India.

A Bombay la situazione rimane confusa e la polizia intensifica la sorveglianza dei quartieri indigeni in previsione di incidenti. In giornata continuano le riunioni dei membri del Congresso hanno fatto una raccolta di vestiti di fabbricazione straniera; questi vestiti sono stati trasportati in una delle grandi piazze nei dintorni immediati della città e all'impressionante piramide è stato applicato il fuoco. Una folla enorme ha assistito alla scena e ha acclamato e cantato inni rivoluzionari.

Da Calcutta giunge notizia di dimostrazioni organizzate dalla folla indigena per festeggiare l'assoluzione di un certo Gupta, accusato di tentato assassinio di Villiers, presidente dell'Associazione europea dell'India e dell'assassinio dal magistrato del distretto di Midnapur. In tribunale i testimoni di accusa, sottoposti a stringente interrogatorio dagli avvocati della difesa, hanno finito per confessare che non avevano assistito all'assassinio nè mai visto l'accusato. La sensazione destata da queste deposizioni dei testi è stata enorme e Gupta è stato immediatamente assolto per mancanza di prove.

Stuca di sotto il letto e fa strage di due amanti

Napoli, 12 notte.

A Rionero in Vulture, mentre il contadino Donato De Filippo, di 55 anni, dormiva nel suo domicilio con l'amante Maria De Rosa, di 31 anno, un individuo, rimasto finora sconosciuto, che evidentemente doveva essersi introdotto nella casa di soppiatto, sbucava improvvisamente di sotto il letto e consumava a colpire i dormienti con ripetuti colpi di scure, uccidendo barbaramente il De Filippi e ferendo mortalmente la donna.

Consumato il duplice delitto, l'assassino, che sembra abbia agito a causa di precedenti intrighi amorosi, si allontanava di casa lasciando sul posto la scure e un mantello. Sono state disposte attive indagini per far luce sull'impressionante misfatto e dai carabinieri di Rionero sono già stati operati diversi fermi di persone indiziate.

I premi da mille lire ai libretti postali di risparmio

Roma, 12 notte.

Ecco l'elenco dei premi da mille lire sorteggiati nella seduta odierna e favore dei titolari di libretti nominativi e al portatore con credito non inferiore a 2000 lire al 31 dicembre 1930.

Libretto N. 494 39-25, Ufficio di Formigine (Prov. di Modena); N. 2070, 19-22, Castiglione Messermarino (Chieti); N. 3892, 26-102, Genova, succ. 7; N. 623, 53-72, Orti (Reggio Calabria); N. 1969, 1-112, Giarole (Alessandria); N. 3235, 81-90, Sora (Frosinone); N. 131, 40-141, Aguano Terme (Napoli); N. 557, 51-5, Aquafredda (Potenza); N. 2190, 41-117, Ghemme (Novara); N. 3160, 83-185, Locana (Torino); N. 749, 15-25, Castel San Vincenzo (Campobasso); N. 857, 40-83, Nisida (Napoli); N. 17853, 63-881, Torino, succ. 13; N. 816, 21-7, Alessandria del Carretto (Cosenza); N. 0935, 28-207, Sampierdarena (Genova); N. 738, 25-141, Pitiscio (Firenze); N. 6828, 46-121, Stradella (Pavia); N. 13636, 53-537, Torino, succ. 19; N. 53436, serie 120 (vecchio tipo); N. 16878, 58-216, Roma, succ. 26; N. 5311, 3-15, Avezzano (Aquila); N. 836, 21-82, Castro Libero (Cosenza); N. 1332, 41-36, Borgolavezzaro (Novara); N. 3229, 44-10, Fidenza (Parma); N. 2155, 28-171, Pietra Ligure (Genova); N. 5, 57-51, Caselle Pittari (Salerno); N. 4339, 55-441, Poggio Mirteto (Roma); N. 2296, 88-75, Tresana (ora Barbarasco) (Massa); N. 1209, 78-19, Cornigliia (Spezia); N. 1051, 35-67, Suzzara (Mantova); N. 4439, 1-52, Casale Monferrato (Alessandria); N. 531, 21-86, Malvito (Cosenza); N. 5146, 1-229, S. Sebastiano Curone (Alessandria); N. 1922, 43-40, Locata (Palermo); N. 816, 45-117, Sermidnina (Pavia); N. 45865, 55-1, Roma centro; N. 35348, 28-222, Savona (Genova); N. 2382, 65-57, Mogliano Veneto (Treviso); N. 844, 53-135, Reggio Calabria succ. 3; N. 1844, 74-5, Mezzano (Trento); N. 205, 26-175, Ponte di Savignano (Genova); N. 456, 41-196, Pié di Mulera (Novara); N. 795, 33-81, Quiesa (Lucca); N. 2536, 78-9, Borghetto di Vara (Spezia); N. 2363, 51-126, Senise (Potenza); N. 3189, 33-107, Viareggio (Lucca); N. 719, 15-71, Montalongo (Campobasso); N. 78, 58-53, Nughedi S. Nicolò (Sassari); N. 17.222, 63-340, Torino, succ. 22; N. 328, 55-308, Roma, succ. 40; N. 7004, 63-228, Pinerolo (Torino); N. 2472, 38-348, Laveno (Milano); N. 3730, 28-180, Recco (Genova); N. 5976, 63-310, Strambino (Torino); N. 2228, 38-142, Milano succ. 28; N. 4384, 28-313, Certosa di Rivarolo Ligure (Genova); N. 7139, 51-12, Avigliano (Potenza); N. 7361, 40-178, Capua (Napoli); N. 2333, 40-230, Nola (Napoli); N. 1352, 57-206, Sassano (Salerno); N. 2559, 42-81, Cimina (Salerno); N. 306, 13-8, Aritzo (Cagliari); N. 2944, 55-290, Roma succ. 41; N. 441, 28-311, San Giovanni Battista (Genova); N. 2161, 6-56, Dentecane (Avellino); N. 1544, 41-165, Occhiappo Inferiore (Novara); N. 7921, 51-1, Catanzaro, centro; N. 150, 18-195, San Leonardo di Cutro (Catanzaro); N. 11681, 23-77, Dronero (Cuneo); N. 640, 28-122 Lavagnola (Genova); N. 959, 53-84 Reggio Calabria succ. 2; N. 5875, 40-30 Gragnano (Napoli); N. 373, 3-192 San Pio delle Camere (Aquila); N. 2896, 28-213 Santa Margherita Ligure (Genova); N. 13883, 21-49 Corigliano Calabro (Cosenza); N. 4949, 51-84 Palazzo San Gervasio (Potenza); N. 1814, 41-179 Orta Novarese (Novara); N. 1839, 45-48 Ferrera Erbognone (Pavia); N. 4507, 03-117 Courgnè (Torino); N. 2778, 15-4 Agnone (Campobasso); N. 2409, 29-5 Burgio (Agrigento); N. 754, 63-386 Volpiano (Torino); N. 619, 32-25 Rio nell'Elba (Livorno); N. 4538, 38-115 Milano succ. 2; N. 235, 38-59 Palagnana (Lucca); N. 2848, 45-92 Pievo del Cairo (Pavia); N. 725, 03-78 Castagnole Piemonte (Torino); N. 373, 22-19, Cicognolo (Cremona); N. 16748, 55-202 Roma succ. 11; N. 1328, 60-1 Camaro (Fiume).

Detenuti che si rivoltano nelle carceri di Chivasso

Due feriti e due fuggitivi

Chivasso, 12 notte.

Stasera, verso le 19, mentre il guardiano delle carceri, Fortis, si apprestava a rinchiudere, nelle celle, i detenuti, che durante il giorno disimpegnano i lavori di pulizia, veniva aggredito da quattro di essi, i quali, con studiata e riuscita manovra, gli balzavano addosso, e strappatogli di mano il mazzo delle chiavi, lo percuotevano furiosamente con esse.

Un quinto detenuto ha cercato, frapponendosi, di prestare man forte ai carcerieri; ma ebbe la peggio, perchè fu tosto abbattuto al suolo, ferito al capo da un tremendo colpo. Il Fortis, giovane deciso, ha cercato di reagire, benchè soverchiato dal numero, mentre gettava grida di allarme. Accorsero, così, alcune persone, fra cui dei famigliari del Fortis stesso; ma questi furono respinti da due degli assalitori, tali Natalino Croce, da Rocca Canavese, e Alessandro Vinardi, da Cirià, che, nella confusione, guadagnata la porta, riuscivano a darsi a fuga precipitosa. Gli altri due detenuti sono stati, dagli accorsi, domati.

Frattanto giungevano dalla caserma alcuni militi della benemerita, con il tenente Lera, comandante la stazione di Chivasso: subito fu organizzata la battuta. Il Croce era stato da poco rinchiuso, per un fosco delitto consumato tempo fa, mentre il Vinardi doveva scontare una pena di sei mesi. L'ufficiale sanitario cav. dott. Umberto, chiamato di urgenza, prestava tosto le sue cure ai feriti, che ha giudicato guaribili rispettivamente in 20 e 15 giorni.

Boxeur che uccide a pugni

il padre che rientra ubbriaco

Milano, 12 notte.

Questa mattina è stato trasportato morente all'ospedale il cantiniere Pietro Castellenghi, di 53 anni, il quale presentava abrasioni e contusioni multiple al volto ed alle spalle, oltre la frattura di due costole e sintomi di commozione cerebrale e viscerale. E risultato che a ridurlo così è stato il figlio Rinaldo, di 25 anni, di professione boxeur, il quale impenitente delle distrebe del padre, rincasato a tarda ora della notte, ubriaco, è balzato dal letto e gli ha vibrato due potenti pugni sul viso, fracassandogli il naso e facendogli spicciare il sangue da parecchie abrasioni alla fronte.

Non contento, ha voluto anche ridurre al silenzio il genitore, vibrandogli altri due pugni alle stomaco e rompendogli alcune costole. Il povero uomo è caduto riverso sul letto, perdendo i sensi e solo più tardi, ancorso da alcuni coinquilini, è stato trasportato all'Ospedale.

Informata del fatto l'Autorità, il giovane Rinaldo è stato, nella giornata di oggi, rintracciato ed arrestato. Interrogato dal funzionario del rione, egli ha deplorato l'accaduto, dichiarando che alle insistenze del padre aveva perduto il controllo delle proprie azioni ed era stato trascinato dall'ira.

La gesta truffaldina di G. Manzoni

Il fallimento di un'altra Società del gruppo S. P. Q. R.?

Milano, 12 notte.

La dichiarazione di fallimento, pronunziata ieri dal nostro Tribunale, di cinque delle tredici Società affiliate alla Banca di Milano, come già ieri vi dicemmo, era attesa e nessun elemento declassante nuovo ha apportato alla disastrosa situazione, che tiene in ansia tanti e tanti piccoli risparmiatori.

A giudizio però di qualche legale, un chiarimento ci sarebbe, nel senso che i creditori sarebbero divisi e graduati secondo gli interessi che avrebbero appoggiato alle varie Società, di modo che gli eventuali rimborsi dovrebbero essere spartiti in conformità alla diverso sistemazioni patrimoniali. Sulle quali, a dire il vero, non c'è da farsi soverchie illusioni, dato che per realizzare del contante, è necessario procedere alla vendita di tutti gli immobili, che valgono banal parecchi milioni, ma che nella maggior parte, sono gravati da ipoteche su ipoteche, che ingoiano molto del loro valore.

Alcuni si chiedono come mai, per dichiarare il fallimento, si sono attese le insolvenze di oggi, mentre altre insolvenze, e non meno gravi, si erano manifestate già prima. «Il fallimento di ufficio — avverte a questo proposito un foglio cittadino — sarebbe stato necessario, oltre tutto, per stroncare i soliti sussurri che, volti a menar il can per l'aia delle più stolte insinuazioni, finiscono con l'intorbidire le acque, a tutto vantaggio dei veri responsabili».

Ma il Tribunale non poteva dichiarare il fallimento in blocco delle tredici Società, poichè, in tal caso, esso avrebbe dovuto risolvere la questione della loro esistenza reale. Il che avrebbe aperto la via a competizioni giudiziarie, specie per la valutazione giuridica del recente responso della Corte di Cassazione in tema di simulazione di Società. Viceversa, il Tribunale procederà alla dichiarazione di fallimento a mano a mano che le varie Società incorreranno nel rigore della legge; a mano a mano, cioè, che si troveranno nella condizione di insolvibilità.

Abbiamo detto come poco si sia da illudersi sui ricavi che possono offrire le stesse società immobiliari, per le enormi ipoteche che gravano su molti stabili. Ad esempio, sui tre palazzi denominati «Roma», «Tacito» e «Decembrio», facenti parte della seconda società della S.P.Q.R. (questa conta 6 società riunite, due delle quali sono precipitate nel fallimento di ieri) gravano queste ipoteche: sul «Roma» per un milione e 500 mila lire, sul «Tacito» per 2 milioni e 500 mila lire, sul «Decembrio» per 3 milioni e 500 mila lire. Le varie cambiali ipotecarie sono a rogito del notaio dott. Ponchielli. Parecchie ipoteche si accumulano sulle proprietà del gruppo S.P.Q.R., anche fuori di Milano: le «villette» di Varigotti, nei pressi di Savona, valutate, secondo una perizia fatta eseguire dagli stessi Manzoni, a 250 mila lire complessive, sono coperte di ipoteche: la prima per 150 mila lire, la seconda per 120 mila e la terza per 75 mila, cosa «... ipoteche superano di 125 mila lire, il valore degli immobili stabilito da perizia di parte.

Le operazioni della quinta Società

Si assicura stasera che, nel pomeriggio, il Tribunale ha dichiarato il fallimento di un'altra società del gruppo S.P.Q.R., e precisamente della S.A. La richiesta, che ha provocato la dichiarazione di fallimento, è stata fatta dall'avv. Sonelli, a nome della Società anonima edilizia Lombarda, la quale era in possesso di una cambiale di lire 1500 a firma della S.A. società quartieri Roma, emessa il 27 agosto, con scadenza al 27 dicembre scorso. La cambiale portava le firme di girata del Consorzio Immobiliare di Milano e della suddetta società Quartieri Roma, delle quali è stato dichiarato ieri il fallimento. La quinta società Quartieri Roma, a differenza delle altre, aveva un capitale dichiarato di appena 5 mila lire, e della società era presidente Lorenzo Manzoni.

Si sa che, a mezzo dell'avv. Sonelli e di altri legali, continuano ad affluire alla Cancelleria della seconda Sezione del Tribunale, nuove istanze di creditori. Affollati sempre da un via vai di creditori quanto mai pietoso, sono pure gli uffici del curatore rag. Olivieri, in via San Paolo 2: si tratta di gente che porta cambiali da verificare, che possiede buoni di conticorrenti.

Ma non mancano, perfino, certuni che vanno a protestare, chè alcuni ritengono i due Manzoni vittime di gravi intrighi, ancora ne proclamano la innocenza, per non dire l'assoluta onestà. I due Manzoni avevano singolari virtù di suggestione e di persuasione. La loro eloquenza era sobria ma convincente ed efficace. Sulla loro abilità finanziaria e industriale giuravano e spergiuravano centinaia di individui. D'altra parte, i Manzoni cercavano di essere semplici e chiari nelle loro svariate operazioni: ad ogni depositante, che si presentava alla Banca di Milano, essi si guardavano bene dallo spiegare quali rapporti esistessero fra l'Istituto e le Società immobiliari. E se qualcuno pretendeva spiegazioni su questi ultimi, arricciando il naso sulla loro attività e dubitando sulla loro consistenza, attorniata da una vernice troppo reclamistica, i Manzoni assicuravano che la Banca di Milano ben poco ci entrava con quelle Società di speculazione e che, tutto al più, la Banca si limitava ad essere una intermediaria fra la clientela e le Società in parola.

La pertinace fiducia di un cliente

Del resto, a riprova della fiducia veramente cieca che alcuni ebbero nei Manzoni, basti questo episodio: un Tizio, anche dopo il fallimento della Banca, ha voluto inviare ai Manzoni, facendogliele recapitare alla sede della Banca fallita, delle cartelle di Consolidato per 10 mila lire, da tramutare in buoni immobiliari, di quelli che emettevano le Società, anch'esse ora fallite. E ciò fece per testimoniare, anche «in extremis», la sua pertinace fiducia nelle operazioni dei Manzoni, che, a suo parere, non potevano essere che redditizie, lontane da tiri biuffistici.

Nella tragedia di insinua la farsa: ed ecco un episodio curioso avvenuto ieri: il Manzoni, come si sa, prometteva per le sue imprese edilizie, le più recenti comodità moderne. Fra l'altro, aveva stabilito, per gli inquilini che dimoravano nel palazzo di via Tertulliano, un particolare servizio di trasporto fino a Piazzale Roma, trasporto che si effettuava con un lussuoso autobus. Difatti, mattina, mezzogiorno e sera, gli inquilini erano accompagnati dal palazzo al piazzale, dove potevano raggiungere i tram, e viceversa. Ma anche l'autobus era il frutto di un imbroglio, sicchè il proprietario, che non era stato pagato, ai decise ieri a ricorrere al Pretore e, in base al contratto, a farsi restituire il ricco veicolo. Senonchè, il sequestro è stato effettuato mentre l'autobus era zeppo di inquilini: tutti dovettero scendere, e, con buona pace, raggiungere la via Tertulliano a piedi. Ma, è facile immaginare la scenetta comica che si è avverata: proteste di alcuni, frizzi e derisione da parte di altri.

Ucciso dall'amante della moglie che assiste clinicamente al delitto

Gorizia, 12 notte.

Un gravissimo fatto di sangue è avvenuto questa notte in località Villa Montevecchio, piccola frazione del Comune di Ranziano. Un marito, eccessivamente buono, sorprese la propria moglie nella casa del di lei amante, veniva da questi colpito con sette coltellate, a causa delle quali decedeva pochi istanti dopo.

Ecco quanto è risultato dalle indagini subito intraprese. Il possidente Andrea Zizmond, di 44 anni, quattordici anni or sono si invaghì di una giovane donna del paese, dotata per la sua straordinaria bellezza, certa Stefania Sbogar.

Rimanendo insensibile alle profferte d'amore dello Zizmond, costei intrecciò una relazione intima con tale Giacomo Krisai di 38 anni: i frutti della relazione illecita furono ben presto appariscenti.

Non intendendo il Krisai unirsi in matrimonio con la Stefania, la donna finì più tardi, con prestar ascolto alle dichiarazioni amorose dello Zizmond, il quale, pur conoscendo il fallo da lei commesso, innamoratissimo come era, le aposò, facendosi promettere che il passato sarebbe stato nell'animo della donna per sempre sepolto. La Stefania fu lieta di promettere, ma in seguito non rimase fedele al giuramento.

Erano trascorsi soltanto tre mesi dal matrimonio fra Andrea Zizmond e la Stefania, quando venne alla luce un bimbo che lo Zizmond legittimò. Tutto sembrava dimenticato quando il Krisai venne a troncare la felicità coniugale dello Zizmond. Il triste figuro è descritto dai buoni villici come un dongiovanni impenitente e fortunato.

Quando, dopo aver reso madre la Stefania, fu a conoscenza del di lei matrimonio, affermò pubblicamente che egli avrebbe continuato ad amarsi l'amante. Infatti fin dai primi giorni del matrimonio incominciò a frequentare la casa dello Zizmond; e circuendo la donna con lusinghe e minacce, riusciva ad indurla a riprendere la colpevole relazione.

Ritornato ieri sera sposato dal lavoro, lo Zizmond constatava con sorpresa l'assenza della moglie. Più tardi venne a sapere che la donna si era allontanata per ignota destinazione. Dopo alcune ore di paziente attesa, lo Zizmond si recava a casa del Krisai, dove aveva il dolore di trovare in propria moglie in compagnia dell'amante. Questi, avendo udito i di lui passi, brandendo un grosso coltello da cucina, sparve sulla porta e si avventò contro il povero marito della Stefania, colpendolo con sette coltellate. Ferito mortalmente, il disgraziato cadeva a terra e spirava, come s'è detto, pochi istanti dopo.

CRONACA

La commemorazione di G. Toselli

La tessera d'onore della «Famiglia Turinese» alla vedova di Mario Giola

Ieri sera, nel salone della «Famiglia Turinese», gremito di un folto ed eletto pubblico, fra cui erano la vice-fiduciaria del Fascio femminile signora Nicola Giordano, artisti, scrittori e nobiltà, il commediografo Giovanni Drovetti, presentato con felici parole dal presidente cons. Vaschetti, ha tenuto, con vivo e dotta eloquenza, la commemorazione di Giovanni Toselli, fondatore del teatro Piemontese. L'oratore ha con grande efficacia evocato la bella figura di patriota e garibaldino del Toselli e tutte le vicende dolorose e gloriose della sua vita d'artista.

Il pubblico, commosso — fra il quale era la signora Clara Toselli-Mondino, figlia del commemorato — ha interrotto l'oratore con fervidi applausi ed alla fine la ha salutato con una calorosissima ovazione. Il Podestà dottor Thaon di Revel aveva inviato, con una nobile lettera al Presidente, la sua fervida adesione.

Subito dopo l'orazione dell'avv. Drovetti, il Presidente, prendendo occasione dalla presenza fra il pubblico della signora Teresa Giola, vedova del compianto Mario, ha voluto conferire alla gentile signora la tessera e il distintivo «ad honorem» di socia della «Famiglia». Il comm. Vaschetti ha detto di voler onorare così la degna compagna dell'indimenticabile camerata che come giornalista e come fascista fece mirabilmente onore alla nostra città di cui fu uno dei figli migliori. Grandi applausi hanno salutato la consegna della tessera alla signora Giola.

STATO CIVILE

22 gennaio 1932.

NASCITE N. 30: maschi 17, femmine 22.

MORTI N. 38. — Rosaldo Gemma fu Giuseppe, d'anni 17, di Torino, orlatrice, corso Vercelli, 170 — Lanfranco Pietro di Secondo, id. 33, di Torino, via Modena, 43 — Fantana Ida fu Giuseppe, id. 54, di Nalzina, professoressa, via Sagliano Micca, 4 — Righetti cav. uff. avv. Agostino fu Francesco, id. 66, di Torino, pensionato, corso Vittorio Emanuele, 23 — Nasi Caterina fu Antonio, id. 75, di Cuneo, agiata, strada Antica Collegno, 106 — Omegna Serafina ved. Dovis, id. 62, di Robella d'Asti, rusticana, via Bacharone, 5 — Falchero Caterina m. Falchero, id. 56, di Venaria Reale, casalinga, corso Orbassano, 836 — Mattia Maria Vincenza fu Antonio, id. 60, di Cuneo, casalinga, via San Francesco da Paola, 37 — Capra Caterina m. Zeppenno, id. 41, di Pino Torinese, contadina, valle Forni e Goffi, 503 — Fontana Francesca m. Ardigno, id. 41, di S. Benigno, casalinga, via Mongrando, 38 — Mosi Carlo fu Pietro, id. 70, di Svizzera, agiato, via Balme, 9 — Leffler Marianna m. Sosso, id. 67, di Torino, casalinga, corso Vercelli, 31 — Lanza Giovanni Alessandro fu Giuseppe, id. 69, di Piossasco, contadino, corso Vinaccia, 1 — Pregnolato Eugenio di Giovanni, id. 4, di Torino, via Perugia, 6 bis — Ellena Maria m. Gatti, id. 63, di Bevana, casalinga, via Arquata, 23 — Fasano Margherita ved. Meiss, id. 84, di Riva di Chieri, negoziante, via Milano, 1 — Jair Cherubina m. Cancelotto, id. 58, di Corio Canavese, casalinga, via Massena, 80 — Reggio Maria fu Leopoldo, id. 64, di Marsiglia, religiosa, corso Re Umberto, 28 — Caschi di Bourget Babina m. Benettini, id. 55, di Bagnasco, agiata, piazza Vittorio Veneto, 14 — Fea cav. Giacomo fu Graziadio, id. 83, di Casale, vicedirettore R. C. L., via Montevecchio, 4 — Miglietta Amalia m. Galizzetti, id. 27, di Vigonzolo, agiata — Oliva Giuseppe di Felice, id. 38, di Rivarone, contadino — Enria Domenica fu Carlo, id. 54, di Torino, confidente — Falena Antonio fu Pietro, id. 34, di Torino, meccanico — Buffa Lucia m. De Facis, id. 67, di Carpeneto, casalinga — Lucchese Francesco di Giovanni, id. 28, di Spadafora S. Martino, impiegato — Cuccina Carmelina ved. Borgo, id. 62, di Nori Lizzaro, agiata — Cavalli Carolina ved. Annovazzi, id. 80, di Casalino, casalinga — Taborelli Carlo fu Carlo, id. 41, di Peretto Torinese, scalpellino — Bertot Benedetta ved. Gaudino, id. 92, di Torino, casalinga — Rai Anna di Edoardo, di mesi 1, di Torino — Molin Giovanni Batt. fu Martino, d'anni 61, di Lauriolosor, artista — Luigi Anna m. Scavarino, id. 54, Caramagna, casalinga — Rosso Giovanni fu Francesco, id. 74, di Brusasco, panettiere — Ughezi Amalia ved. Donadei, id. 55, di Castiglione Fiorentino, casalinga — Gilio Giorgina di Giuseppe, id. 4, di Torino.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

Chiusura del giorno 12 Gennaio 1932-X

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 %		98 7/8
Rav. Pubbl. 7% 1947	d. 73	1 76
Id. 1937	d. 87	1 97
Pr. Milano 6,50% 1952	d. 68 3/4	1 77
Id. Roma id.	d. 68 3/4	1 72 1/2
First 3 % 1946 (s. w.)	d. 78 3/4	1 82
Rip	d. 69	1 64

AZIONI

	11	12
Italian Superpower	1 1/2	1 1/2
American Can	91 1/2	90 5/8
American Rad. Stand S.	8 1/8	7 5/8
American Tel. Tel.	128 1/2	126 7/8
Consolidated Gas	61 5/8	60 3/4
Eastern Kodak of N. York	79 1/2	78 1/8
General Electric	24 1/4	24 1/8
Intern. Harvester Co.	26 1/2	26
Johns Manville Corp.	32	31 1/8
General Motors	53 3/8	52 3/4
Kennecott Copper	12 1/8	11 5/8
Montgomery Ward	9 1/4	9
National Biscuit	44 1/4	43 3/4
New York Central Ry	32 1/4	31 1/8
North American Co.	35 5/8	33 3/4
Procter Gamble Corp.	41 7/8	41 3/8
Radio Corporation	7 5/8	8
Standard Brands Inc.	13 7/8	13 7/8
Standard Oil of N. Jersey	28 1/2	28 1/2
Texas Gulf Sulphur	23 5/8	23 1/2
United Corporation	2 3/8	2 1/4
United States Steel	42 1/4	41 1/2
Union Carbide Co.	31 1/2	31 7/8

Il mercato dei cotoni

New York, 12. — (chiusura cotoni) Disponibili: tendenza calma; Middling 6,65; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura calma.

	11	12		11	12
Gennaio	6,39	6,40	Luglio	6,84	6,83
Febbraio	6,44	6,44	Agosto	6,93	6,90
Marzo	6,50	6,49	Settemb.	7,01	6,97
Aprile	6,58	6,57	Ottobre	7,09	7,05
Maggio	6,66	6,66	Novemb.	7,17	7,13
Giugno	6,75	6,74	Dicemb.	7,25	7,19

Nuova Orleans, 12. — Disponibili: Middling 6,35; Futuri.

	11	12		11	12
Gennaio	6,38	6,38	Luglio	6,89	6,90
Marzo	6,50	6,49	Ottobre	7,09	7,03
Maggio	6,66	6,64	Dicemb.	7,15	7,16
Id.	—	6,65			

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni disponibili, ufficiali. American Middling 5,46; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,20; Id. Upper 6,04; Id. G. Fair 5,37; Id. Broach 5,24; American Rind Punjab 5,15; M. G. Oenral 4,81; Id. id. Superfine 5,01; M. G. Scinde 4,81; Id. id. Superfine 5,01. Importazioni della giornata balle 2500.

Liverpool, 12. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza sostenuta.

| | 11 | 12

Vita finanziaria commerciale e agricola

Borse di Torino

TORINO, 12. — Il mercato ha iniziato con il solito andamento incerto a prezzi stazionari, ma poco dopo un risveglio improvviso di attività e di prezzi sulla Fiat è stato seguito anche da tutti gli altri valori con progressi graduali sino alla chiusura. La Comit, Consorzio, ex-Ferroviari, Sip, Terni e Amiata hanno avvantaggiato di più in relazione alla maggior depressione subita precedentemente.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	73 50	—	73 50
Id. cons.	—	73 65	—	73 65
Consol. 5 %	—	80 95	—	80 95
Id. cons.	—	80 95	80 90	80 935
Torino 6 % c.	—	—	—	457 75
S. Paolo 6 %	—	471 —	470 50	471 —
B. T. 1932 c.	—	—	—	100 05
Id. 1934 c.	—	—	—	100 50
Id. 1940 c.	—	101 175	101 10	101 25
B. Italia c.	35	1335 —	—	1335 —
B. Comm.	850	1135 —	1118 —	1135 —
Credito Ital.	—	—	—	701 —
B. Roma	—	—	—	106 —
Sec. Sarde	—	—	—	950 —
Cons. Mob.	—	—	—	590 —
Mediterranee	—	—	—	285 —
Meridionali	—	—	—	850 —
Ciriè-Lanzo	—	—	—	184 —
N. A. I.	—	—	—	64 —
Belmondo	200	96 —	96 —	96 —
Cesulich	—	—	—	37 —
Italgas	355	25 50	24 75	25 50
Stige	—	—	—	54 25
E. A. I.	—	—	—	96 —
Sip	1275	63 —	60 —	63 —
Terni	328	235 —	230 —	235 —
P. O. E.	—	—	—	70 —
Savigliano	—	—	—	595 —
Nobiolo	—	—	—	125 —
Tedeschi	—	—	—	54 —
Boccuccisio	—	—	—	190 —
Tiat	6600	135 —	130 75	135 —
G. I. R.	—	—	—	145 —
Schiapparelli	—	—	—	14 —
Mira Lanza	—	—	—	45 —
Amiata	—	—	—	53 50
Mantecatini	850	109 50	108 —	109 50
Ollomont	50	172 —	—	172 —
Acque Pot.	—	—	—	390 —
Piorio	—	—	—	35 —
Monteponi	—	—	—	202 50
Valli Lanze	—	—	—	20 50
Vicenza	675	32 75	—	32 75
Acdes	—	—	—	122 —
Talco Grafite	—	—	—	270 —
Beni	—	—	—	565 —
Cartiera It.	100	91 50	—	91 50
Cart. Burgo	—	—	—	326 —
Fornaci R.	—	—	—	252 —
Pittaluga	100	21 —	—	21 —
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 40
New York	—	—	—	19 65

MILANO, 12. — Rimane ferma con scambi più animati: dopo la Rendita 3,50 % a 73,65, 75,76, e il Consolidato 5 % a 80,95, 81, troviamo leggermente favorito l'intero comparto elettrico, bancario e tessile. Fermissime sono pure le Meridionali da 560 a 564; Fiat da 131 a 135,50, 134,50; Pirelliane da 565 a 572, 570; Raffineria L. L. da 640, 637, 635; Distillerie 83, 90, 87; Montecatini 108, 110; Monte Amiata da 51 a 56. Ribassate sono pure le lentta a 14,60; Bianchi a 30,50; Rinascente 11; Fondi Rustici 7,50. Variazioni insignificanti nel mercato dei Cambi.

Rend. it. 3,50 % 75,75; Cons. 5 % f.m. 81; B. Italia 1376; B. Comm. it. 1115; B. Roma 105; Cred. it. 703; Cred. Mariti. 500; Elettro Finanziaria 11,25; Cons. Mob. Fin. 591; Ferr. Medit. 295; Merid. 564; Vecchi Cotirm. Ferr. 113; Cesulich 52; Rubattino 212 ex; Libera Triestina 50; Cantoni 1700; Turati 195; Fürter 65; Val d'Ossola 110; Valle Seriana 50; Val Ticino 90; De Angeli 558; Cantoni Cons 545; Ldo. Con. Nav. 137; Rossari e Varzi 1353; Botondi 210; Tosi 69; Cotoo. Merid. 23; Un. Manif. 232; Gavardo 618; Rossi 2150; Targetti 56; Cesarni Seta 329; Bernasconi 45; Snia 32,75; Paschetti e C. 39; Ansaldo 27; Ilva 111,50; Metall. it. 135,50; Monte Amiata 55; Montecatini 110; Dalmine 117; Busca 94; Bianchi 30,50; Isotta Fraschini 14,50; Fiat 134,50; Mimi Silvestri 5; Reggiana 40; Adriatica Elettr. 135,50; Brioschi 160; Gali 154; Dinamo it. 135; Svegliana 158; Valdarno 115,50; Alta Italia 93; Emiliana 238,50; Trezzo d'Adda 260; Adamello 90; Esso 45,75; Edison 450; id. Postergate 235; Sip 63; Tirso 105; Ligure Toscana 217; Vizzola 292,50; Merid. Elettr. 163; Terni 234; Un. Es. Elettr. 82; Italgas 69; Twonomasio 44; Distill. it. 87; Eridania 287; Industria Zuccheri 622; Raffineria L. L. 652; Italiana Gas 25; Mira Lanza 47; Petroli d'Italia 7; Acdes 118; Fondiaria Regionale 2,10; id. 7 % 36; Fondi Rustici 7,50; Beni Stabili 662; Saiumia 26; Pastif. Baroni 13,50; Alberghi Venezia 25; Italo Americana 45; Pirelli it. 570; Eimascate 11; Pirelli e C. 169; Brasilal 38; Dell'Acqua 104; Vedetta 100; Obbl. Venezie 3,50 % 80,70; Cred. Fond. Venezie 5 % 458; id. 5 % 490,50; Cons. M. dann. terr. 4 % 387; id. 5,50 % 440; Cons. Cred. Miglior. 6 % 475; Buoni Tesoro Nov. 5 % (1934) 100,525; id. (1940) 101,20. — CAMBI: Parigi 77,25; Zurigo 384,50; Londra 66,75; New York, chèque 19,65.

GENOVA, 12. — Mercato con disinvoltura generale migliore. Più calma la Eeudita, sostenuto il Consolidato. In buona ripresa le Comit, Consorzio, Meridionali, Robattino, Sabaudia, Viscosa, Amiata, Eridania, Industrie, Raffineria, Distillerie. Ricercate le Montecatini, Dya, San Giorgio, Selt, Sip, Terni, Molitori. Cambi: più ferma in sterlina.

Rend. it. 3,50 % f.m. 73,45; Cons. 5 % f.m. 81; id. cont. 80,95; Obbl. Venezie 3,50% 80,50; B. Italia 1356; B. Comm. it. 1119; B. Roma 106; Cred. it. 701; Cred. Mariti. 501; Elettro Finanziaria 11,25; Ferr. Merid. 856; Medit. 289; Rubattino 209 ex 235; Lloyd Sabaudo 98; Alta Italia 67; La Polsra 82; Snia 33,75; Montecatini 109; Ilva 111; Arsaldo 95; San Giorgio 159; Fiat 133,50; Un. Es. Elettr. 81,75; Selt 916; Sip 62,50; Terni 233; Eridania 640; Industrie Zuccheri 631; Raffineria L. L. 640; Distill. it. 87,50; Molini Alta Italia 321; Acdes 119; Beni Stabili 560. — CAMBI: Parigi 77,25; Londra 66,75; New York 19,65.

ROMA, 12. — Rend. it. 3,50 % cont. 73,65; id. f.m. 73,90; Cons. 5 % cont. 80,90; id. f.m. 80,975; Obbl. Venezie 3,50 % 80,50; Cons. Cred. Miglior 6 % 473; B. Italia 1350; Cred. Fondiario 460; B. Comm. it. 1119; Cred. it. 701; B. Roma 105,25; Ferr. Merid. 853; Tramways 141; Rubattino 213 ex; Snia 32,25; Metall. it. 136; Ilva 109,50; Montecatini 109,50; Ansaldo 28; Fiat 134,50; Terni 234; Elettr. Gas Roma 709; Avolo 70; Romana Zuccheri 86; Fondi Rustici 6,75; Immobiliare 610; Beni Stabili 565; Imprese Fondiarie 103; Bisnamento 795; Acqua Marcia 565. — CAMBI: Parigi 77,50; Londra 67,15; New York 19,575.

TRIESTE, 12. — Rend. it. 3,50 % f.m. 73,50; Cons. 5 % f.m. 81; Venezia 3,50 % 80,50; B. Comm. Triestina 410; Adria 35; Cosulich 54; Libera Triestina 20; Lloyd 500; Assic. Gen. 3160. — CAMBI: Parigi 77,90; Londra 67,575; New York 19,75; Zurigo 386.

Media dei Cambi e Consolidati. — Roma, 12. — Rendita 3,50% 1906 73,62,5; id. id. 1902 68,50; 3% lordo 43,82,5; Consolidato 5% 80,82,5; Venezia 3,50% 80,62,5. — Cambi: Parigi 77,28; Zurigo 384,50; Londra 66,91,3; New York 19,91,6; Oro 372,53.

Borse estere

Londra, 12. — Chiusura cambi: Italia 67,43; New York 3,40,75; Amsterdam 8,49; Francia 87; Belgio 24,55; Germania 14,40,5; Svizzera 17,50; Spagna 40,45; Copenaghen 18,20; Stoccolma 17,90; Oslo 18,30; Holsingfors 183,50; Praga 114,00; Budapest 87; Belgrado 190; Sofia 440; Bucarest 579,50; Atene 260; Costantinopoli 808,50; Austria 30; Varsavia 30,50; Buenos Aires (peso oro) 39,75; Rio Janeiro 4,37; Yokohama 25,43.

Londra, 12. — Il lieve miglioramento del cambio della sterlina ha cagionato oggi alla Stock Exchange rialzo dei fondi statali inglesi e determinato una tendenza più ferma nelle quotazioni. Hanno guadagnato frazioni i titoli ferroviari interni e argentini. Sulla Viscosa 8,5-9,5; Cavi e senza fili predominali 47,25-48,25; ordinarie A) 18,25-19,25; ordinarie B) 10,50-11,50.

Parigi, 12. — Chiusura cambi: Italia 128,35; Londra 87,15,5; New York 25,53; Belgio 354,25; Spagna 215,25; Svizzera 497; Olanda 1038,50; Svezia 489; Praga 75,50.

Berlino, 12. — Chiusura cambi: Italia 21,28; Francia 16,51; Svizzera 82,03; Vienna 50,01; Ungheria 61,91; Londra 14,31; Amsterdam 169,15; New York 4,21,50; Praga 12,47,5.

Vienna, 12. — Chiusura cambi: Italia 36,10; New York 7,09,50; Parigi 27,38; Romania 42,68; Bulgaria 61,55; Berlino 168; Svizzera 136,35; Amsterdam 284,80; Praga 21,01,5; Budapest 194,39,5; Varsavia 79,45; Londra 24,10; Belgio 98,35.

Zurigo, 12. — Chiusura cambi: Italia 25,87,5; Francia 20,11,75; Inghilterra 17,52,5; New York 5,15,25; Belgio 71,35; Spagna 43,35; Olanda 206,05; Germania 121,10.

New York, 12. — Apertura cambi: Roma 5,06,35; Londra 3,41; Berlino 23,60; Madrid 8,45; Amsterdam 40,12; Parigi 3,93; Bruxelles 13,91; Berna 19,50; Stoccolma 19,07; Oslo 18,66; Copenaghen 18,30.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 12. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale dei prezzi (elleri): Frumento: apertura: marzo 115; aprile 116; maggio 117,50; chiusura: marzo 110; aprile 116; maggio 117,50.

Asqui, 12. — Grano da L. 105 a 110 al q.; meliga da 63 a 70; segale da 75 a 80; riso da 125 a 145; fagioli da 65 a 90; fave da 65 a 70; ceci da 65 a 80; orzeca da 52 a 53; cruschello da 50 a 55; farina frum. da 135 a 150; id. di granoturco da 70 a 75 al q.

Cassia Mont., 12. — Grano al Q.le da Lire 106 a 110; meliga da 60 a 64; segala da 76 a 78; riso da 140 a 160; fagioli da 120 a 170; fave da 85 a 95; ceci da 115 a 130; crusca da 50 a 53; cruschello da 50 a 70; farina di frumento, marca B. S. Giov 138; farina da pane comune 1,50 al Kg.; farina di granoturco 0,85.

Chieri, 12. — Grano al Q.le da L. 107 a 108; meliga da 57 a 58; segale da 63 a 66; riso da 125 a 155; fagioli da 115 a 175; fave da 90 a 100; ceci da 100 a 140; cruscs da 51 a 53; cruschello da 60 a 62.

Ferrara, 12. — Frumento ferrarese fino al Q.le da L. 112 a 113; buono mercantile da 108 a 111; mercantile da 106 a 107; frumentone ferrarese da 68 a 70; avena rossa da 60 a 62; bianca da 58 a 60; fagioli ruvinati da 130 a 140; verdoni da 110 a 120.

Savigliano, 12. — Grano al Q.le da Lire 107 a 109; meliga da 68 a 69; segale da 83 a 90; riso da 115 a 130; fagioli da 120 a 140; fave da 105 a 118; ceci da 130 a 160; crusca da 52 a 54; cruschello da 48 a 50.

Stradella, 12. — Grano al Q.le da L. 108 a 113; meliga da 64 a 66; segala da 80 a 82; riso da 115 a 135; fagioli da 116 a 130; fave da 80 a 90; ceci da 125 a 130; orzeca da 56 a 57; cruschello da 52 a 54; farina di frumento da 137 a 143.

Varzelli, 12. — Risoni: Vialone massimo L. 90; media ponderata 62,643 al q.: Alario 70; 68,485; Urana lunga e B. 67, 74,821; Maratelli 77, 70,692; Maratelli andante 56, 65,800; Originario 73, 68,673; Originario andante 59, 55,987. — I premi dei risoni devono essere aumentati di un diritto di contratto di L. 14. — Risi sgusciati: Originario da L. 107 a 109 al q.; Riso raffinato da 120 a 122; Frumento da 106 a 110; Segala da 77 a 80; Avena nostrana da 73 a 75; Meliga nostrana comune da 60 a 64. — Quotazioni nominali: Riso originario brillato da 126 a 128; id. camolino da 134 a 136; Maratelli da 145 a 150; Semigrana (senza corretto) da 65 a 70; Nostra da 62 a 66; Fagiuoli di Saluggia da 95 a 106; Pola di riso da 34 a L. 35; Farina tipo nazionale per panificazione da 140 a 144; Crusca di frumento da 50 a 52; Cruschello da 52 a 56.

BESTIAME

TORINO, 12. — Bollettino statistico del mercato del bestiame dal 2 al 9 gennaio 1933-X — Specie, categorie e quantità del bestiame reposto: canati 646, vitelli 1690, tori 8, vacche 35, suini 833, incotooi, pecore 50, agnelli 1137; totale 4589. — Razze e varietà: bovini reggiani, piemontesi, veneti, incroci svizzi, emiliani, modenesi, valdostani, jurodlavi; suini nostrali e incroci inglesi dell'Emilia; ovini e caprini savoiardi, biellesi, bolognesi. Condizioni generali del bestiame buone. — Prezzo degli animali da macello per Kg. (escluse imposte di consumo): canati da L. 32 a 78; vitelli 1.a qual. da 28 a 30, 2.a qual. da 22 a 27; vitelli jugulavi da 21 a 24; tori da 20 a 26; maggie o manze, torelli da 22 a 28; vacche e scrlavi in genere da 12 a 22; suini da 28 a 34; agnelli da 30 a 35.

Asqui, 12. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 18 a 20 al Kg.; vacche da 14 a 16; manzi da 24 a 26; Bestiame da macello: tori da 20 a 22; buoi da 18 a 20; vacche da 12 a 14; vitelli e manzi da 24 a 28; canati da 28 a 35; cavalli da 11 a 12; muli da 2,50 a 10; somari da 6 a 10; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 70 a 90; agnelli e capretti da 2,60 a 4 al Kg.

Cassia Mont., 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 18 a 25; vacche da 900 a 1500 per capo; vitelloni al Mg. da 15 a 40; giovenche da 12 a 16; manzi da 20 a 28. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 9 a 12; buoi da 16 a 25; vacche da 12 a 20; vitelli e manzi da 30 a 45; canati da 35 a 45; cavalli da 130 a 145 al Q.le; muli da 110 a 130; somari da 110 a 125; maiali, al Mg. da 35 a 40; lattonzoli da 30 a 35 per capo; agnelli e capretti da 40 a 45 al Mg.; maiali magroni da 30 a 35; giovenche da 12 a 16.

Chieri, 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 20 a 24; vacche da 16 a 20. Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 19 a 25; buoi da 20 a 31,50; vacche da 13 a 15; vitelli e manzi di 1.a qualità da 31 a 35; 2.a qualità da 26 a 30; canati da 42 a 45; maiali da 30 a 35; lattonzoli da 80 a 90; agnelli e capretti da 2,60 a 4 al Kg.

Ferrara, 12. — Bestiame: buoi da lavoro peso vivo al Q.le da L. 200 a 300; vacche da lavoro peso vivo da 200 a 300; buoi da macello 1.a qualità peso vivo da 240 a 285; 2.a qualità da 185 a 195; vacche da macello 1.a qualità peso vivo da 210 a 260; 2.a qualità da 150 a 175; vitelli da Kg. 50 a 130 peso vivo da 300 a 330; da Kg. 50 a 70 da 220 a 280; maiali peso vivo da 270 a 330; agnelli peso vivo da 335 a 350; pecore peso vivo da 100 a 130.

S. Damiano d'Asti, 11. — Vacche da lavoro per capo da L. 900 a 1700; da macello al Mg. da 15 a 20; vitelli da macello da 25 a 42; da allevamento da 350 a 750 per capo; lattonzoli da 200 a 250; maialetti da latte al Kg. da 6 a 8,50; conigli da 3 a 3,50.

Savigliano, 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 18 a 25; vacche da 14 a 16. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 20 a 25; buoi da 16 a 18; vacche da 20 a 24; vitelli e manzi da 30 a 35; canati da 38 a 40; maiali da 25 a 30; lattonzoli da 40 a 45; agnelli e capretti da 45 a 50.

Stradella, 12. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 260 a 320; vacche da 240 a 260; manzi da allevamento da 280 a 300. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 270 a 300; buoi da 240 a 340; vacche da 200 a 250; vitelli e manzi da 300 a 400; canati da 375 a 425; cavalli da 145 a 155; muli da 130 a 145; somari da 120 a 128; maiali da 340 a 360; lattonzoli da 60 a 80 per capo; agnelli e capretti da 400 a 450 al Q.le.

PORACCI

Asqui, 12. — Maggengo da L. 25 a 35 al q.; agostano da 24 a 30; terzuolo da 20 a 28; paglia sciolta di frum. da 14 a 16; id. pressata da 16 a 18; avena da 60 a 70; semi di trifoglio da 350 a 370; semi di medica da 230 a 270.

Cassia Mont., 12. — Fieno maggengo al Q.le da L. 40 a 44; agostano da 38 a 40; terzuolo da 36 a 40; paglia sciolta di frumento da 8 a 10; pressata da 10 a 12; avena da 62 a 64; semi di trifoglio da 540 a 580; semi di medica da 230 a 250; fieno di erba medica da 34 a 36; di trifoglio da 35 a 40.

Chieri, 12. — Fieno maggengo al Mg. da L. 4,20 a 4,35; agostano da 3,70 a 3,80; terzuolo da 2,60 a 3; paglia sciolta di frumento da 0,50 a 0,60; pressata da 0,80 a 0,90.

Ferrara, 12. — Seme canapa raccolto 1931 al Q.le da L. 700 a 750; seme lino da 98 a 102; seme medica selezionato da 450 a 480; prima qualità da 320 a 340; tipo corrente da 280 a 310; seme trifoglio selezionato da 460 a 500; prima qualità da 340 a 360; tipo corrente da 290 a 320.

Savigliano, 12. — Fieno maggengo al Q.le da L. 41 a 43; agostano da 35 a 37; terzuolo da 32 a 36; paglia sciolta di frumento da 8 a 10; pressata da 12 a 15; avena da 65 a 70; semi di trifoglio da 250 a 270; semi di medica da 240 a 280.

Stradella, 12. — Fieno maggengo al Q.le da L. 44 a 46; agostano da 40 a 42; terzuolo da 38 a 40; paglia sciolta di frumento da 9 a 10; pressata da 10 a 12; avena da 70 a 72; erba di trifoglio da 32 a 34; erba di medica da 34 a 36.

Varzelli, 12. — Fieno maggengo al cascinale da L. 37 a 42 al q.; agostano da 35 a 38; terzuolo al cascinale da 32 a 35; Trifoglista da 17 a 24; Paglia di frumento e segala nuova pressata da 8 a 9; paglia di riso sciolta da 2,50 a 3.

FRUTTA E VERDURA

Asqui, 12. — Pere da L. 2 a 3 al Kg.; mele da 1,90 a 2,50; uva da tavola da 1,50 a 2,50; noci da 1,70 a 2,50; nocciuole da 3,50 a 4; castagne secche da 1,10 a 1,20; arance da 1 a 1,50; mandarini da 2 a 2,50 cchi secchi da 2 a 3; patate da 50 a 70 al q.; cipolle da 0,30 a 1 al Kg.; spinacci da 1,50 a 1,80; rape da 0,40 a 0,50; cavoli da 0,25 a 0,30; carote da 0,40 a 0,50; barbabietole da 0,40 a 0,50.

Cassia Mont., 12. — Patate al Mg. da L. 6 a 7,50; cipolle da 6 a 6,50; spinacci da 12 a 14; rape da 0,80 a 2,50; cavoli da 3 a 3,50 per dozzina; carote da 3 a 4,50, al Mg.; cardi da 3,50 a 6 per dozzina; lagioli verdi da 10 a 14 al Mg.; insalata da 0,70 a 1,20 per dozzina; cavolfiori da 6 a 8,50; finocchi da 3,40 a 4,60 — Pere al Mg. da L. 18 a 35; mele da 10 a 18; uva da tavola da 35 a 45; noci da 16 a 20; castagne fresche da 19 a 16; secche da 14 a 20; mele rancotte da 22 a 25; pere martine da 25 a 30; mele cotogne da 18 a 25.

Chieri, 12. — Patate da Kg. da L. 0,50 a 0,60; cipolle da 0,60 a 0,70; spinacci da 0,80 a 1; rape da 0,30 a 0,35; cavoli da 0,40 a 0,50; carote da 0,30 a 0,90; aglio da 0,70 a 0,80; sedani da 3 a 4 alla dozzina; insalate da 0,90 a 1 al Kg. — Pere al Kg. da L. 1,60 a 2,25; mele da 1 a 1,80; uva da tavola da 2,20 a 2,40; noci da 1,80 a 2; castagne fresche da 0,50 a 0,80; secche da 1,40 a 1,80; prugne da 4 a 4,50; bacicle da 3,50 a 4.

Savigliano, 12. — Patate al Kg. da Lire 0,50 a 0,60; cipolle da 0,50 a 0,70; spinacci da 1,50 a 2; rape da 0,30 a 0,40; cavoli da 0,40 a 0,50; carote da 0,30 a 0,40; aglio da 0,70 a 0,80; sedani da 3 a 4; cardi da 9 a 10; cardi da 9 a 11; peperoni da 5 a 7; aglio da 9 a 11; sedani da 0,10 a 0,20 per mazzo; insalata da 1,40 a 1,80 al Kg. — Pere al Mg. da 16 a 18; mele da 12 a 16; noci da 10 a 13; castagne secche da 18 a 22.

Stradella, 12. — Patate al Kg da L. 0,50 a 0,60; cipolle da 0,60 a 0,70; spinacci da 0,80 a 1; rape da 0,30 a 0,35; cavoli da 0,40 a 0,50; carote da 0,30 a 0,40; aglio da 0,70 a 0,80; sedani da 3 a 4 alla dozzina; insalata da 0,90 a 1 al Kg. — Pere al Kg. da L. 1,60 a 2,25; mele da 1 a 1,80; uva da tavola da 2,20 a 2,40; noci da 1,80 a 2; castagne fresche da 0,50 a 0,80; secche da 1,40 a 1,80; prugne da 4 a 4,50; bacicle da 3,50 a 4.

POLLAME E UOVA

Asqui, 12. — Galline da L. 5,50 a 6 al Kg.; polli da 6 a 6,50; capponi da 7 a 7,50; tacchini da 5 a 5,50; anitre da 5,50 a 6; oche da 5 a 5,50; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 4,50 a 6 la coppia; uova da 6 a 6,50 la dozz.; id. conservate da 4 a 5.

Cassia Mont., 12. — Galline al Kg. da L. 5,50 a 6; polli da 6,50 a 7; capponi da 8 a 9,50; tacchini da 5,50 a 6; anitre da 6 a 6,50; oche da 3 a 3,50; conigli da 3 a 3,50; piccioni da 2,50 a 3; uova alla dozzina da 7 a 7,50; gallina forestiere al Kg. da 5 a 6,50; faraone da 6,50 a 7

Chieri, 12. — Galline alla coppia da Lire 15 a 22; polli da 10 a 18; capponi da 28 a 32; tacchini al Kg. da 5,50 a 6; anitre da 16 a 20 alla coppia; galline faraone da 16 a 21; piccioni da 4 a 6,50; conigli da 2,50 a 3 al Kg.; uova alla dozzina da 6 a 6,50; fresche in sale da 6,50 a 7,50.

S. Damiano d'Asti, 11. — Galline al Kg da L. 5 a 5,50; polli da 6 a 6,50; capponi da 7 a 7,50; tacchini da 5 a 5,50; piccioni per capo da 2 a 2,50; uova alla dozzina da 5,50 a 6.

Savigliano, 12. — Galline al Kg da Lire 5 a 5; polli da 6 a 7; capponi da 7 a 8; tacchini da 3 a 4; anitre da 4,00 a 5,50; oche da 3,50 a 4,50; conigli da 2,50 a 3; piccioni alla coppia da [illegible] a 5; uova alla dozzina da 6,00 a 7.

Stradella, 12. — Galline al Kg. da L. 5,50 a 6; polli da 6,50 a 7; capponi da 7 a 8; tacchini da 5 a 5,50; anitre da 4 a 4,50; oche da 3,75 a 4; conigli da 3,25 a 3,50; piccioni da 2,25 a 2,50 l'uno; uova alla dozzina da 5,70 a 6.

VINI

Asqui, 12. — Barbera da L. 115 a 170 l'ett.; comune da paste da 90 a 120; moscato da 180 a 200.

Cassia Mont., 12. — Barbera all'Hl. da L. 120 a 140; comune da paste da 125 a 135; barbera fino da 150 a 170; bianco dolce da 165 a 190; asrdi da 50 a 110.

Chieri, 12. — Barbera alla brenta da Lire 60 a 80; comune da pasto fresca da 62 a 65; vino fresco fino da 70 a 85.

S. Damiano d'Asti, 11. — Barbera all'Hl. da L. 140 a 180; comune da pasto da [illegible] a 140.

Savigliano, 12. — Barbera all'Hl. da Lire 180 a 190; comune da pasto da 80 a 90; delicato nuovo da 110 a 130.

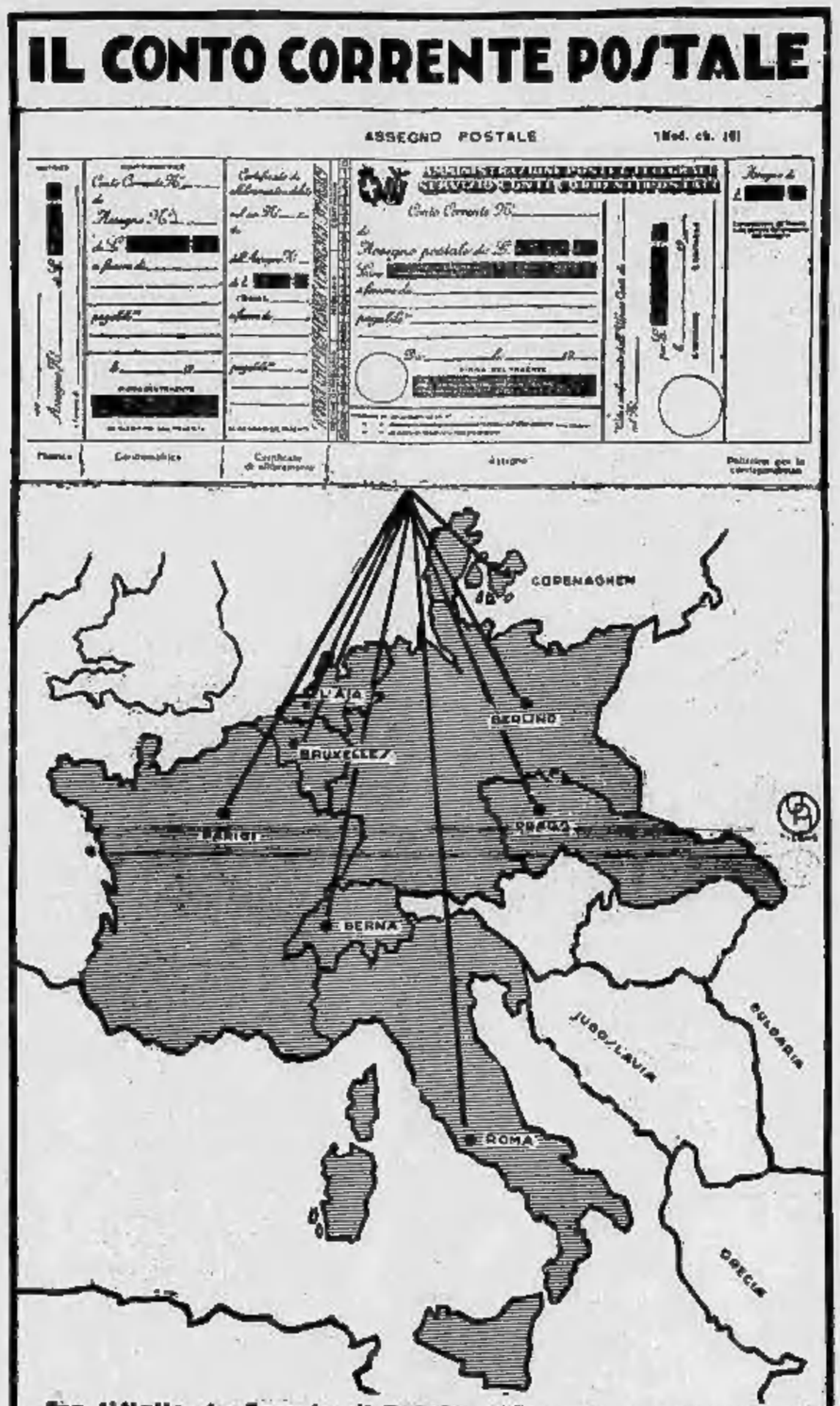
Stradella, 12. — Vino fino all'Hl. da Lire 80 a 100; comune da pasto da 60 a 75; vino bianco secco da 90 a 95; Riesling da 90 a 100; moscati da 110 a 125.

Sete

TORINO, 12. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale dei prezzi odierni: Bozzoli: apertura: febbraio 13,70; marzo 14,10; aprile 14,25; maggio 14,50. — Chiusura: febbraio 14,70; marzo 14,10; aprile 14,30; maggio 14,50. — Sete: apertura: corr. 71,75; febbraio 73,25; marzo 74,25; aprile 74,75; maggio 75,75. — Chiusura: corr. 71,75; febbraio 73; marzo 74,25; aprile 74,50; maggio 75,75.

Società Torinese, 12. — Operazioni di stagionatura: Organzino Stagionali colli 3 Kg. 265,30; Organzino 2. Kg. 209,30; Lama 4. Kg. 3383,21; Sete pesti 4. Kg. 122,90; Totale 12. Kg. 3980,70. — Operazioni di assaggio: Greggie n. 2; Lavorate n. 1; Varie n. 6.

MILANO, 12. — La Borsa Merci comunica il listino ufficiale dei prezzi odierni: Bozzoli: Chiusura: febbraio 14; marzo 14,20 aprile 14,50; luglio 14,60. — Sete greggie: Chiusura: corr. 72,50; febbraio 73,75; marzo 74,50; aprile 75,25; luglio 76,50.



PUBBLICITÀ ECONOMICA

SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE 2
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A [illegible] interessare cerco [illegible] massima garanzia. Scrivere cassetta 169 M. UPI, Torino. 60429

AZIENDA bene avviata cerca socio 30.000 assicurate, impiego lire 1000 mensili. Scrivere ferme posta tessera automobilistica 3043, Cuneo. 611

CEDO combustibile centralissimo, causa impegni. Rivolgersi portinaia, Re Umberto, trentaquattro.

CHATILLON. Privato acquisterebbe 300 azioni da privato. Mediatori esclusi. Scrivere cassetta 76 F. UPI, Bolzano.

PRESTITO 50.000, corrispondersi 10 %; sericità. Scrivere cassetta 167 M. UPI, Torino.

TIPOGRAFIA oppure macchinario vendesi, malattia; occasionissima. Scrivere cassetta 149 M. UPI Torino. 60404

PROFESSIONISTI 6
L. 1,50 per parola - Minimo L. 18

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici cercasi (ceduti gli specialisti per cure in Gabinetto), Liberi Professionisti, vantaggiosamente offriamo le loro prestazioni.

INGEGNERE pratico, assume amministrazione stabili, massima, referenze. Scrivere cassetta 72 H. UPI, Torino. 30646

RAPPRESENTANTI VIAGGIAT. PIAZZISTI 4
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A possessore Tessera ferroviaria affido articolo ricambio auto. Scrivere con referenze cassetta [illegible] H. UPI, Torino.

IMPORTANTE Stabilimento Vini marsala, cerca serio introduttore Agente Piemonte. Offrire con referenze senza anonimi cassetta 13 S. UPI, Palermo.

Ricercansi nuovi rapporti d'affari, d'impiego, di sistemazione famigliare & il miglior modo di TENTARE LA FORTUNA

UN AVVISO ECONOMICO PUO' ESSERE IL BIGLIETTO VINCENTE DELLA LOTTERIA DELLA VITA

DOMANDE D'IMPIEGO 5
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

GUARANTENNE, buona cultura, presenza, lunga pratica commerciale, attività ed attitudini rarissime, referenze inoccepibili, cauzione bancaria, offresi cassiere fattotto di credito, grande industria. Scrivere cassetta 104 M. UPI, Torino. 60418

DIPLOMATO occuperebbesi, anche gratis, massimi decorosi, eventuale cauzione bancaria. Scrivere cassetta 61 H. UPI, Torino.

MOBILI
STEFFENINO - Via Pinelli, 3 - Facilitazioni pagamento
devono durare tutta la vita. Non lasciatevi ingannare da mobili impellicciati. — Acquistate mobili massicci.

SPECIALITÀ MEDICINALI DEGLI STABILIMENTI O. BATTISTA NAPOLI

ISCHIROGENO
RICOSTITUENTE DI FAMA MONDIALE
Rimedio efficacissimo in tutte le forme di esaurimento, neurastenia, anemia, cloroai, diabete, sterilità, impotenza, dispepsia atonica, debolezza di vista, nei postumi dalle febbri di malaria, influenza e in tutte le convalescenze. Bottiglia L. 12.40

PAIROM FOSFINICO
IL PIÙ COMPLETO RICOSTITUENTE PER
BAMBINI
che subito divengono ROSEI, PAFFUTI e crescono SANI, ROBUSTI. Bottiglia L. 9.50

URONEFROS
ANTIURICO - ANTILITIACO - DIURETICO
Curativo del rene e delle vie urinarie, sedativo della vescica. Combatte tutte le forme di artritismo, gotta, renella, ossaiuria, fosfaturia. Bottiglia L. 17.10

ANTILEPSI
LIQUIDO ANTICONVULSIVO
SPECIFICO CONTRO L'EPILESSIA
Il rimedio più energico contro gli attacchi EPILETTICI. Bottiglia L. 14.25

GLICEROTERPINA
RIMEDIO SOVRANO CONTRO TOSSI CATARRI - BRONCHITI
Guarisce le tossi più ostinate, le bronchiti acute e croniche e le altre affezioni dell'apparato respiratorio. Bottiglia L. 9.50

IPNOTINA
RIMEDIO SICURO CONTRO L'INSONNIA
a qualunque causa dovuta. Può somministrarsi, senza rischio anche ai bambini molto deboli e con febbre. Bottiglia L. 7.60

Tutte le specialità medicinali Battista non contengono zucchero e quindi possono usarsi anche dai diabetici. Se il vostro farmacista è sprovvisto di tali specialità, dirigete cartolina vaglia all'Autore Grand' Uff. O. BATTISTA - Corso Umberto I N. 110 - Napoli che per cinque bottiglie, anche di specialità diverse, dà per l'Italia il trasporto gratis. Per una bottiglia inviare in più le spese del pacco postale, non potendo una bottiglia viaggiare come campione, perchè superiore di peso. L'opuscolo delle specialità medicinali Battista si spedisce gratis a richiesta.

MOBILI
Grandiosa Esposizione
CENTO CAMERE
lavorazione e stagionatura garantite
Matrimoniali — Sale moderne e imitazione antico — Salotti — Entrata — Cucine smaltate — Mobili isolati. — Corso Vittorio angolo via Frejus, attiguo alla Birraria Baratgheri — Telefono 31.820 — Tram 3 12. — Facilitazioni pagamento. — ANSELMO MALLARINI. 263

VICE-Direttore Istituto Istruzione, Orientatori, Correzione, calibe, ottima presenza, studi universitari, lunga pratica, cerca impiego scopo migliorare. Scrivere De-Castelli, via Saorgio, 27. 10403

2 OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

DIODORATO. Importantissima nuova fabbrica Milano cerca abilissimo Capo-Tecnico direzione stabilimento. Dettagliare referenze, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 39 B. Unione Pubblicità, Milano.

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO) 3
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

DOMESTICI, chauffeurs, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

AMMOGLIATO senza prole, 25enne, patente 2.o grado, tutto fare, recasi ovunque. Scrivere Brunetti, via Umberto, Racconigi.

BALIA prima latte cerca posto. Scrivere cassetta 18 B, UPI, Torino. 10479

PULITORE, nichelatore, pratico cromatura, offresi anche come capo, ovunque. Scrivere cassetta 15 B, UPI, Torino. 10488

Signore solo occuperebbesi famiglia signorile, piccola agricoltura, facendo domestiche, escluso cavallo. Erdas Antonio, Vesime.

5 LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

LAUREATO impartisce anche domicilio lezioni, prepara esami secondari, superiori. Telefonare 61969. 30654

COMMESTIBIL